

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Fusione «verde»**CHICCO TESTA**

Vorrei essere un po' più ottimista di quanto esplicitamente trapel da diverse dichiarazioni degli interessati sul senso ed il futuro dell'avvenuta unificazione dei Verdi a Castrocaro. Anche se acuta è la sensazione che molti fra i convenuti si siano dati appuntamento ed abbiano ieri lasciato la località termale con il volto rivolto all'interno, piuttosto che con l'intenzione di voltare veramente pagina. Ivi compresi alcuni elementi di colorato contorno (musichette, cucina alternativa, querce piantate per infantili polemiche), che, se prima sembravano originali trovate, oggi appaiono leggermente patetiche.

Il mio ottimismo è, per così dire, oggettivo. Un passo è stato compiuto, un po' per scelta e un po' per necessità, e difficilmente le cose potranno tornare come prima. È evidente che a Castrocaro non si è semplicemente consumata una aritmetica addizione: Arcobaleno più Sole che ride. È piuttosto avvenuta una fusione che dovrebbe, modificando le ragioni quantitative dei due preesistenti soggetti verdi, anche modificare le qualità. E tranne il soggetto verde fuori da una crisi che sembra innanzitutto essere di fiducia nei propri mezzi e nelle proprie possibilità. Anche l'analisi compiuta è convincente. Due mi pare siano gli elementi di difficoltà, responsabili dell'attuale crisi dei Verdi, individuali dagli stessi protagonisti. In primo luogo l'averne per troppo tempo rinviate una necessaria chiarificazione delle regole del proprio funzionamento e dei meccanismi di selezione dei propri dirigenti e dei propri rappresentanti. Sicché il vescovo verde, immaginandosi di poter essere governato senza pilota ed equipaggio, ha offerto la propria tolgida ad ogni arrembaggio. Il risultato che ne è derivato è stato quello di una sorta di meridionalizzazione (ben presente, sia chiaro, anche al Nord) delle regole del gioco. Per posta, qualche poltroniera fra le migliaia che ogni anno l'Italia repubblicane assegna. In secondo luogo, ma i due aspetti sono evidentemente legati, una gigantesca sottovalutazione dell'intreccio fra la questione ambientale e la necessità di definire una generale strategia. I Verdi hanno realizzato una regressiva semplificazione. Ipotizzando un essere umano ridotto a pura realtà biologica, di cui garantire la sopravvivenza, trascurandone e negandone ogni altro aspetto, derivante dalla sua evoluzione culturale. Tra questi naturalmente anche la dimensione politica dell'uomo moderno. In fondo questo è il motivo vero della sconfitta del Grimen. Spazzati dal processo di unificazione delle due Germanie, che ha cambiato il centro dell'attenzione del dibattito politico, hanno preferito negare l'importanza o addirittura adesso contrapporsi. Anziché cogliere l'immenso cambiamento di senso che esso stava producendo.

I due tronconi dell'cordata italiana, con la stessa dell'unificazione che li libera da una pericolosa situazione di incomprensione e reciproca concordanza, dischiariano esplicitamente di fronte a tutti questo terreno. Come, questo è tutto da vedere. Fino ad oggi la polemica di una parte di essi contro alcune categorie politiche ritenute obsolete ha avuto, mi pare, più lo scopo di tenersi al riparo, evitando accuratamente di dovere con esse confrontarsi, che quello di riuscire realmente ad innovarne. Ne è derivato una sorta di transversale debole e subalbero, un navigare a vista per scoglio e scoglio: tutt'altra cosa della capacità di scrupolose e ridefinire gli schieramenti altri. Nemmeno la questione ambientale appare più un comodo rifugio in cui acciuffarsi. Essa è divenuta, nel bene e nel male, un tema globale della politica in quanto tale. Ne discutono e ne trattano capi di governo, forze politiche ed imprese. Il vantaggio competitivo di chi l'aveva affrontato per primo tende a ridursi, a favore del confronto e della competizione fra le diverse proposte. Essa appartiene ormai al novero delle politiche «mature». Fra l'altro, come hanno dimostrato alcuni recenti avvenimenti elettorali, in Italia e all'estero, essa non possiede più quel carattere preiblsitario ed unanimistico di pochi anni fa. Il cittadino e l'elettore hanno imparato a valutare attualmente così i benefici ed è cresciuta la necessità di avanzare proposte credibili e capaci di raccogliere la maggioranza dei consensi. Molte cose insomma sono cambiate in pochi anni e dal tempo della prima avventura elettorale verde. Non vi è più una rendita di posizione in cui attardarsi, al riparo di simboli e nomi accusativi. Anche le associazioni ambientali – lo hanno detto con chiarezza – considerano quello con i verdi un matrimonio né obbligatorio né monogamico. Navigare in mare aperto affrontando i rischi e le opportunità, è ormai anche per i verdi un obbligo. A Castrocaro l'ancora è stata levata. In bocca al lupo.

Le positive ripercussioni della fine della guerra fredda e del blocco socialista in Europa possono sciogliere dagli impacci vasti movimenti

La sinistra liberata dell'America latina

■ Una delle manifestazioni politiche più stravaganti che ho visto nella mia vita è stata, qualche anno fa, un corteo di duecento persone per le vie di Rio de Janeiro, con cartelli e ritratti ineggiatori a Enver Hodja, capo del popolo albanese e guida del proletariato mondiale. Erano gli iscritti al Partito comunista do Brasil (Pcdo, diverso dal Pcb, a lungo filosovietico). Rimasti orfani quando perfino i cinesi, loro idoli precedente, erano diventati revisionisti, avevano rivolto l'ago della loro bussola verso l'unico polo marxista-leninista rimasto puro, quello albanese. Mi domandal, allora, che cosa ci fosse in comune tra i due popoli, così distanti e diversi fra loro, tranne l'appartenenza alla medesima specie *Homo sapiens*, e non riuscii a trovare nessun'altra affinità storica, geografica, culturale, etnica, culturale.

Riflettendo ulteriormente su quelle stravaganze, l'ho collegata alle esperienze più ragionevoli, più consistenti di molti partiti comunisti e gruppi di opposizione comparsi in America latina. Nati per reagire alle profonde ingiustizie di quelle società, si sono poi trasformati quasi sempre, secondo i casi e secondo i tempi, filosovietici, o filocubani, o filotrotzkisti, o filocubani (a volte guerrieri, a volte castristi), e si sono molto impegnati a dimostrare, con lotte e azioni generose e a volte eroiche, che il modello in cui credevano era il solo giusto e rivoluzionario, e a combattere con molta faziosità ogni altra forza di sinistra che dissentisse. D'altra parte nessuna casa madre, Israele, Mocca o Lachish, o Pechino, ha mai risposto, in termini di sostegno politico, ma anche organizzativo e finanziario, per sostenere quelle che considerava, spesso a torto perché avevano basi popolari reali, come le proprie filiali; e per combattere senza scrupoli la concorrenza. Ho l'impressione che i guasti prodotti da queste interferenze, cercate o subite da molti partiti latinoamericani, sfuggono a lungo andare ben maggiori degli influssi positivi che possono aver avuto in quel continente i processi rivoluzionari avvenuti in Russia, in Cina, in Cuba.

Ben più gravi e devastanti, in questo secolo, sono state le ingiustizie e a volte, perfino, gli interventi militari di un'altra casa madre, più vicina e potente nell'area: gli Stati Uniti. Dall'inizio della guerra fredda, le azioni repressive nordamericane hanno quasi sempre trovato un pretesto, più che una giustificazione, nella minaccia sovietica (e poi cubana), che veniva invocata anche quando i movimenti di liberazione avevano una chiara impronta nazionale, come in Nicaragua.

L'uno e l'altro ostacolo hanno notevolmente frenato e distorto la crescita di forze democratiche e progressiste, di una sinistra autoctona latinoamericana. In che misura adesso la fine della guerra fredda e le stesse difficoltà dell'Urss, della Cina e di Cuba

Le prospettive che si aprono in America latina ai partiti comunisti e ai movimenti di opposizione all'indomani della fine della guerra fredda e del «blocco socialista» in Europa. Le sinistre saranno in grado di liberarsi dagli impacci e competere per il potere, libero dagli handicappi che le hanno immensamente indebolite nell'ultimo mezzo secolo, sul suo proprio terreno con piattaforme proprie: democrazia, sovranità, crescita economica, giustizia sociale. La sinistra può vincere e dar prova di sé al governo, oppure dimostrarsi incompetente e obsoleta: ma sarà comunque giudicata in base ai propri meriti, non più attraverso l'ombra anticomunista e antisovietica proiettata da lontano.

Penso che questo valga anche per noi; ma non voglio divagare. In America latina le difficoltà sono immense, e gli Stati Uniti non rinunciano certo a prepotenze e interferenze, che sono ora motivate, secondo Castaneda, dall'utilizzo strumentale dei pericolosi provenienti dal Sud, non più dall'Est: la droga e l'immigrazione. Per contro, si sono create due condizioni favorevoli. Una è la straordinaria espansione della democrazia, la più ampia avvenuta dagli anni Trenta. Le eccezioni dell'America centrale e le frodi elettorali nel Messico non possono offuscare il valore della caduta di molte dittature, del ripristino delle elezioni e dei diritti civili, della maggiore libertà di stampa e di organizzazione sindacale e politica. L'altra, più che una condizione, è un bisogno, una necessità storico-politica. Molti sostengono, trionfanti o disperati, che il collasso del blocco socialista significa anche vittoria, più o meno definitiva, del capitalismo. Questa tesi è discutibile per i paesi sviluppati; ma è innegabile che, allo stesso metro di una vittoria deve essere, più che influenze e potere raggiunti, la capacità di migliorare la vita e di risolvere i problemi.

Orbene, in America latina vi sono anche progressi produttivi e culturali, e non tutto il continente conosce sviluppi catastrofici; decadenza quasi irreversibile, come l'Argentina. Ma l'effetto congiunto del neoliberismo, degli iniqui rapporti economici e monetari internazionali, del malgoverno e della corruzione che imperversano nelle singole nazioni sta non solo aggravando i mali sociali, ma privando gran parte dei paesi delle loro risorse e delle loro speranze. Non sono affatto certo che la sinistra sappia proporre alternative realistiche, adeguate, credibili, soprattutto nel campo economico, dove una fase di restrizioni e sacrifici, anche se impopolare, non è eludibile. Sono però convinto che una prospettiva si è aperta. Il Pci-Pds ha molti collegamenti in quei paesi, per il contributo dato contro le dittature, per la sua cultura politica e anche perché non ha mai cercato di aprire proprie filiali. La sinistra europea può far molto, sia sostenendo i processi democratici (le frodi elettorali in Messico, per esempio, meritano un'ampia protesta internazionale), sia favorendo rapporti economici e politici basati non sull'ipocrisia degli aiuti ma sui vantaggi reciproci della solidarietà.

Insomma: la fine della guerra fredda e del «blocco socialista» europeo possono finalmente sbloccare, liberare dagli impacci le sinistre in un altro continente? Questa tesi è sostenuta da un acuto studioso messicano, Jorge G. Castaneda, nella rivista *World Policy Journal*, estate 1990. Le grandi novità internazionali possono diventare, egli dice, quanto di meglio è accaduto negli ultimi anni: «Per la prima volta, dopo la fine della guerra mondiale e l'I-

paesi. È anche vero che quei partiti che si attardano, anche se hanno radici popolari e storie validissime, come i comunisti cilenes, rischiano di essere ridotti a una funzione ambigua e marginale. Comunque, le novità che ho sommariamente descritto hanno reso possibile un primo incontro della sinistra latinoamericana, che si è svolto in Brasile per iniziativa del Pt (il Pci vi è stato invitato come osservatore). Il prossimo è stato convocato in Messico per il febbraio marzo 1991.

Due esperienze in atto in zone opposte, nei paesi più popolosi (e fra i più dinamici) dell'America latina, indicano che questa è una possibilità reale. Un è la fondazione, nel Messico, del Partito di la revolución democrática (ne ho riferito nella rubrica *Ieri e domani* del 28 novembre); l'altro è l'affermazione in Brasile del Partito dei lavoratori (Pt), che nelle elezioni presidenziali del 15 dicembre 1989 ha unito intorno a Luis Inácio da Silva (Lula) tutta la sinistra, raggiungendo il 48 per cento dei voti.

Altri sviluppi positivi vi sono in Uruguay con il Frente Amplio, in Cile con la riunificazione dei socialisti, in Colombia, e in altri

paesi. È anche vero che quei partiti che si attardano, anche se hanno radici popolari e storie validissime, come i comunisti cilenes, rischiano di essere ridotti a una funzione ambigua e marginale. Comunque, le novità che ho sommariamente descritto hanno reso possibile un primo incontro della sinistra latinoamericana, che si è svolto in Brasile per iniziativa del Pt (il Pci vi è stato invitato come osservatore). Il prossimo è stato convocato in Messico per il febbraio marzo 1991.

Due esperienze in atto in zone opposte, nei paesi più popolosi (e fra i più dinamici) dell'America latina, indicano che questa è una possibilità reale. Un è la fondazione, nel Messico, del Partito di la revolución democrática (ne ho riferito nella rubrica *Ieri e domani* del 28 novembre); l'altro è l'affermazione in Brasile del Partito dei lavoratori (Pt), che nelle elezioni presidenziali del 15 dicembre 1989 ha unito intorno a Luis Inácio da Silva (Lula) tutta la sinistra, raggiungendo il 48 per cento dei voti.

Altri sviluppi positivi vi sono in Uruguay con il Frente Amplio, in Cile con la riunificazione dei socialisti, in Colombia, e in altri

paesi. È anche vero che quei partiti che si attardano, anche se hanno radici popolari e storie validissime, come i comunisti cilenes, rischiano di essere ridotti a una funzione ambigua e marginale. Comunque, le novità che ho sommariamente descritto hanno reso possibile un primo incontro della sinistra latinoamericana, che si è svolto in Brasile per iniziativa del Pt (il Pci vi è stato invitato come osservatore). Il prossimo è stato convocato in Messico per il febbraio marzo 1991.

Due esperienze in atto in zone opposte, nei paesi più popolosi (e fra i più dinamici) dell'America latina, indicano che questa è una possibilità reale. Un è la fondazione, nel Messico, del Partito di la revolución democrática (ne ho riferito nella rubrica *Ieri e domani* del 28 novembre); l'altro è l'affermazione in Brasile del Partito dei lavoratori (Pt), che nelle elezioni presidenziali del 15 dicembre 1989 ha unito intorno a Luis Inácio da Silva (Lula) tutta la sinistra, raggiungendo il 48 per cento dei voti.

Altri sviluppi positivi vi sono in Uruguay con il Frente Amplio, in Cile con la riunificazione dei socialisti, in Colombia, e in altri

paesi. È anche vero che quei partiti che si attardano, anche se hanno radici popolari e storie validissime, come i comunisti cilenes, rischiano di essere ridotti a una funzione ambigua e marginale. Comunque, le novità che ho sommariamente descritto hanno reso possibile un primo incontro della sinistra latinoamericana, che si è svolto in Brasile per iniziativa del Pt (il Pci vi è stato invitato come osservatore). Il prossimo è stato convocato in Messico per il febbraio marzo 1991.

Due esperienze in atto in zone opposte, nei paesi più popolosi (e fra i più dinamici) dell'America latina, indicano che questa è una possibilità reale. Un è la fondazione, nel Messico, del Partito di la revolución democrática (ne ho riferito nella rubrica *Ieri e domani* del 28 novembre); l'altro è l'affermazione in Brasile del Partito dei lavoratori (Pt), che nelle elezioni presidenziali del 15 dicembre 1989 ha unito intorno a Luis Inácio da Silva (Lula) tutta la sinistra, raggiungendo il 48 per cento dei voti.

Altri sviluppi positivi vi sono in Uruguay con il Frente Amplio, in Cile con la riunificazione dei socialisti, in Colombia, e in altri

paesi. È anche vero che quei partiti che si attardano, anche se hanno radici popolari e storie validissime, come i comunisti cilenes, rischiano di essere ridotti a una funzione ambigua e marginale. Comunque, le novità che ho sommariamente descritto hanno reso possibile un primo incontro della sinistra latinoamericana, che si è svolto in Brasile per iniziativa del Pt (il Pci vi è stato invitato come osservatore). Il prossimo è stato convocato in Messico per il febbraio marzo 1991.

Due esperienze in atto in zone opposte, nei paesi più popolosi (e fra i più dinamici) dell'America latina, indicano che questa è una possibilità reale. Un è la fondazione, nel Messico, del Partito di la revolución democrática (ne ho riferito nella rubrica *Ieri e domani* del 28 novembre); l'altro è l'affermazione in Brasile del Partito dei lavoratori (Pt), che nelle elezioni presidenziali del 15 dicembre 1989 ha unito intorno a Luis Inácio da Silva (Lula) tutta la sinistra, raggiungendo il 48 per cento dei voti.

Altri sviluppi positivi vi sono in Uruguay con il Frente Amplio, in Cile con la riunificazione dei socialisti, in Colombia, e in altri

paesi. È anche vero che quei partiti che si attardano, anche se hanno radici popolari e storie validissime, come i comunisti cilenes, rischiano di essere ridotti a una funzione ambigua e marginale. Comunque, le novità che ho sommariamente descritto hanno reso possibile un primo incontro della sinistra latinoamericana, che si è svolto in Brasile per iniziativa del Pt (il Pci vi è stato invitato come osservatore). Il prossimo è stato convocato in Messico per il febbraio marzo 1991.

Due esperienze in atto in zone opposte, nei paesi più popolosi (e fra i più dinamici) dell'America latina, indicano che questa è una possibilità reale. Un è la fondazione, nel Messico, del Partito di la revolución democrática (ne ho riferito nella rubrica *Ieri e domani* del 28 novembre); l'altro è l'affermazione in Brasile del Partito dei lavoratori (Pt), che nelle elezioni presidenziali del 15 dicembre 1989 ha unito intorno a Luis Inácio da Silva (Lula) tutta la sinistra, raggiungendo il 48 per cento dei voti.

Altri sviluppi positivi vi sono in Uruguay con il Frente Amplio, in Cile con la riunificazione dei socialisti, in Colombia, e in altri

paesi. È anche vero che quei partiti che si attardano, anche se hanno radici popolari e storie validissime, come i comunisti cilenes, rischiano di essere ridotti a una funzione ambigua e marginale. Comunque, le novità che ho sommariamente descritto hanno reso possibile un primo incontro della sinistra latinoamericana, che si è svolto in Brasile per iniziativa del Pt (il Pci vi è stato invitato come osservatore). Il prossimo è stato convocato in Messico per il febbraio marzo 1991.

Due esperienze in atto in zone opposte, nei paesi più popolosi (e fra i più dinamici) dell'America latina, indicano che questa è una possibilità reale. Un è la fondazione, nel Messico, del Partito di la revolución democrática (ne ho riferito nella rubrica *Ieri e domani* del 28 novembre); l'altro è l'affermazione in Brasile del Partito dei lavoratori (Pt), che nelle elezioni presidenziali del 15 dicembre 1989 ha unito intorno a Luis Inácio da Silva (Lula) tutta la sinistra, raggiungendo il 48 per cento dei voti.

Altri sviluppi positivi vi sono in Uruguay con il Frente Amplio, in Cile con la riunificazione dei socialisti, in Colombia, e in altri

paesi. È anche vero che quei partiti che si attardano, anche se hanno radici popolari e storie validissime, come i comunisti cilenes, rischiano di essere ridotti a una funzione ambigua e marginale. Comunque, le novità che ho sommariamente descritto hanno reso possibile un primo incontro della sinistra latinoamericana, che si è svolto in Brasile per iniziativa del Pt (il Pci vi è stato invitato come osservatore). Il prossimo è stato convocato in Messico per il febbraio marzo 1991.

Due esperienze in atto in zone opposte, nei paesi più popolosi (e fra i più dinamici) dell'America latina, indicano che questa è una possibilità reale. Un è la fondazione, nel Messico, del Partito di la revolución democrática (ne ho riferito nella rubrica *Ieri e domani* del 28 novembre); l'altro è l'affermazione in Brasile del Partito dei lavoratori (Pt), che nelle elezioni presidenziali del 15 dicembre 1989 ha unito intorno a Luis Inácio da Silva (Lula) tutta la sinistra, raggiungendo il 48 per cento dei voti.

Altri sviluppi positivi vi sono in Uruguay con il Frente Amplio, in Cile con la riunificazione dei socialisti, in Colombia, e in altri

paesi. È anche vero che quei partiti che si attardano, anche se hanno radici popolari e storie validissime, come i comunisti cilenes, rischiano di essere ridotti a una funzione ambigua e marginale. Comunque, le novità che ho sommariamente descritto hanno reso possibile un primo incontro della sinistra latinoamericana, che si è svolto in Brasile per iniziativa del Pt (il Pci vi è stato invitato come osservatore). Il prossimo è stato convocato in Messico per il febbraio marzo 1991.

Due esperienze in atto in zone opposte, nei paesi più popolosi (e fra i più dinamici) dell'America latina, indicano che questa è una possibilità reale. Un è la fondazione, nel Messico, del Partito di la revolución democrática (ne ho riferito nella rubrica *Ieri e domani* del 28 novembre); l'altro è l'affermazione in Brasile del Partito dei lavoratori (Pt), che nelle elezioni presidenziali del 15 dicembre 1989 ha unito intorno a Luis Inácio da Silva (Lula) tutta la sinistra, raggiungendo il 48

Dopo 4 mesi tutti a casa

Alle 21 e 50 è arrivato a Fiumicino il jumbo iracheno
A bordo centosessantasei ex ostaggi italiani
La snervante attesa dei parenti tra rabbia e polemiche
Critiche al governo per la disorganizzazione

Atterra «l'aereo della libertà»

Fine di un incubo, centinaia di famiglie tornano unite

Un'Odissea, un'ultima beffarda giornata per i 166 ex-ostaggi italiani e le loro famiglie. Solo alla mezzanotte l'atteso abbraccio con i parenti a Ciampino. Gioia, lacrime, brindisi e dichiarazioni polemiche con il governo. Il jet iracheno partito con 8 ore di ritardo. Il pilota decide all'ultimo momento di atterrare a Fiumicino. Il trasbordo a Ciampino. La snervante attesa dei parenti.

TONI FONTANA

■ ROMA. Il giorno più lungo, più difficile, più faticoso. Un'Odissea prima dell'abbraccio con i parenti. Sono tornati i 166 italiani, gli ultimi ostaggi di Saddam, feriti alle 21 e 50 l'arrivo a Fiumicino. Per tutta la giornata imprevisti, ostacoli, contratempi, colpi di scena. Volti stanchi, provati, esasperazione e lacrime. Da ultimo ci si è messo il pilota del jumbo iracheno che, non appena entrato nello spazio aereo italiano (alle 21 e 10 il primo contatto radio con Brindisi) ha deciso di atterrare a Fiumicino anziché a Ciampino dove fin dal mattino attendevano i parenti.

Alle 21.50 sulla pista di Fiumicino s'è intravista la sagoma del Jumbo 747.

«Euphrates» con i colori verdi di iracheni. Alle 22 e 05 il jet si è affacciato ai tunnel. Il primo a scendere è stato Formigoni che ha rivirato ad oggi le polemiche forse per non disturbare il collega di partito Vitalone che rappresentava il governo: «Ci abbiamo incontrato difficilmente alla partenza che all'arrivo, stiamo in giro dalle sei,

ma oggi è un giorno di festa per il ritorno di tutti degli italiani».

(25 sono rimasti a Bagdad per scelti personali» dice Formigoni). Dietro di lui i primi ex-ostaggi. Volti tirati, sbottigli, sguardi che si perdono nella ricerca dei parenti: «Dove sono? Dove sono?», dicono i più. «Sono a Ciampino - rispondono i funzionari - ritirate i bagagli fuori ci sono i pullman che vi aspettano».

Alcuni perdono la pazienza e imprecano: «Diteci che fare, sbagliatevi». Ma l'attesa deve durare ancora qualche minuto. A Fiumicino una fredda accoglienza, c'è solo il sottosegretario Vitalone, preoccupato delle polemiche annunciate da Formigoni che dell'umore degli ex-ostaggi. E la loro requisitoria non si fa attendere. Soccorso Petrucci, un calabrese e Giuseppe Rumi, siracusano, puntano il dito contro il governo: «Una politica sbagliata. De Michelis non ha capito un bel niente, noi avevamo detto quello che dovevano fare i politici, ma nessuno ci ha dato ascolto. Potevamo essere a car-

roporto. Altri corrono via. «Ormai mi ero rassegnato, non avevo paura, ma non ne potevo più volevo tornare a casa. Ora voglio solo abbracciare i miei». Fernando Tester, un tecnico veneto: «Ore ed ore nella sala d'attesa. Ci hanno fatto salire sull'aereo solo alle 18, poi abbiamo atteso ancora».

«Qualcuno qui in Italia non voleva farci arrivare. Perché non c'era il permesso di sorvolare la Grecia?», aggiunge rabbiato alle 11 e sono corsi un collega di lavoro. Si

avvicina Giuseppe Albanese, di Cuneo: «L'importante era arrivare a casa sani e salvi e finalmente ci siamo». Intanto a Ciampino si prolunga l'attesa dei parenti. Molti erano ormai con i nervi a flor di pelle. La signora Zunino si trova a Roma da alcuni giorni ed era venuta per procurarsi un visto per raggiungere il marito che non vede da quattro mesi: «Volevo rimanere con lui finché non l'avessero liberato. Poi la sorpresa, finalmente mi hanno

detto che tornava a casa. Non ci credevo. Ora sono in ansia. Quando arriva questo aereo? Perché non lo fanno partire?».

Tra la gente anche Carlo Magrin che attende il fratello Adolfo un sommozzatore del Salben. Era venuto a Ciampino anche all'arrivo dei 70 ostaggi liberati con la delegazione di monsignor Capucci e dei pacifisti. Ora è felice, è speranzoso di abbracciare presto il fratello. C'è anche Franco Minieri un tecnico dell'Eni che lavorava a Bassora rientrato nei giorni scorsi con la delegazione dei pacifisti: «Sono ancora molto in ansia. È lo saro finché non vedrò tornare tutti i miei colleghi, i miei amici che non mi rimasti. Da quando sono tornato in Italia mi sono sentito un prigioniero in patria, ora spero che tornino tutti. La liberazione di tutti gli stranieri non è un successo del governo che si è disinteressato di noi è un successo invece della linea del dialogo, ora vogliamo organizzare un incontro di tutti gli italiani ex ostaggi quando saranno tornati».

L'attesa intanto cresce, c'è chi telefona ai parenti rimasti a casa, cresce l'ansia per il ritardo dell'aereo. Ma non vi sono certezze. E soprattutto l'assenza di informazioni che pesa. Il governo è assente, non ha predisposto alcun servizio, non ha mandato nessuno. Il sottosegretario Vitalone arriverà solo alle 19, quando molti sono aspettati, non sanno dove alloggiare, quando ripartire per Torino, per Napoli per Geno-

va. La disorganizzazione è totale. «Perché ci prendono in giro fino all'ultimo?», dice Luigi Renna che aspetta il figlio Vincenzo. «Capisco che non venga De Michelis - aggiunge la moglie di Vincenzo Renna - è un regalo di Natale che non gli piace». E il maltempo imperversa: sulla pista il vento soffia a 110 chilometri all'ora. L'aeroporo di Fiumicino è stato chiuso per nebbia e per il vento. Più tardi si saprà invece che all'ultimo momento il jet iracheno atterrerà proprio il anziché a Fiumicino.

Ed è ormai mezzanotte quando, appunto, un'attesa durata dodici, tredici ore viene premiata. I 163 italiani liberati, scesi in definitiva al Leonardo da Vinci, vengono trasportati a Ciampino. Il primo ad attraversare la hall degli arrivi, ad abbracciare cugini, amici, a brindare con un bicchiere di spumante è Massimo Rustico: «Sono stanco» sussurra il funzionario della nostra ambasciata in Kuwait, rimasto chiuso lì a lungo con l'ambasciatore Colombo. Rustico è arrivato con una macchina di amici. Stanchi anche il pullman con tutti gli altri. Lo stress esploso in gioia e lacrime. E, ancora, in polemica. Loro, i 163 liberati per grazia di Saddam, gli ultimi rilasciati, accusano: «Le liste di partenza erano lottizzate, erano frutto di raccomandazioni e pressioni. Noi siamo gli ultimi perché eravamo i meno protettivi», dice Walter Filotondi, 47 anni, tecnico della rpa veronese.

L'attesa intanto cresce, c'è chi telefona ai parenti rimasti a casa, cresce l'ansia per il ritardo dell'aereo. Ma non vi sono certezze. E soprattutto l'assenza di informazioni che pesa. Il governo è assente, non ha predisposto alcun servizio, non ha mandato nessuno. Il sottosegretario Vitalone arriverà solo alle 19, quando molti sono aspettati, non sanno dove alloggiare, quando ripartire per Torino, per Napoli per Genova.

Dallo scorso 2 agosto fino a ieri Ecco le tappe ufficiali della vicenda

**Baghdad-Roma
Un lungo ritorno
in undici tappe**

Dal 2 agosto a ieri, 10 dicembre, una serie di date ha scandito le tappe fondamentali della vicenda ostaggi. Una emozionante storia che ha coinvolto nazioni e delegazioni diplomatiche, missioni umanitarie e politiche, oltre naturalmente centinaia di famiglie. Ripercorriamo i momenti "ufficiali", non considerando le iniziative delle aziende o dei singoli, attraverso una cronologia di avvenimenti.

■ ROMA. Con la partenza da Baghdad degli ultimi italiani rimasti, si conclude la vicenda degli oltre 400 nostri connazionali trattenuti in Iraq dal 2 agosto scorso, giorno dell'invasione del Kuwait da parte delle forze armate irachene. Ecco un riassunto delle principali tappe "ufficiali" del loro ritorno, non considerando cioè le iniziative delle aziende o dei

singoli che hanno permesso la liberazione di un numero imprecisato di ostaggi.

14 agosto. Giungono a Fiumicino i primi quattro che sono riusciti ad arrivare in Arabia Saudita attraverso il deserto.

24 agosto. Altri undici nostri connazionali lasciano l'Iraq.

6 settembre. Sono in tutto



Alcuni dei 163 rilasciati si avviano all'uscita dell'aeroporto di Fiumicino, a destra, due ostaggi inglesi arrivati da Roma con lo stesso Boeing 747

74, tra donne e bambini, che tornano da Baghdad dopo la decisione di Saddam Hussein di trattenere solo gli uomini.

12 settembre. Dieci sono liberati in seguito ad una missione umanitaria di Mario Capanna (Verdi, arcobaleno).

9 novembre. I sindacati arabi, grazie ad un appello, ottengono la liberazione di altri dieci italiani. Intanto crescono la tensione e i disagi tra chi rimane "prigioniero" di Saddam Hussein. Da un campo vicino a Bagdad un ostaggio lancia un "l'accuse" rivolto ad un governo italiano giudicato inoperoso.

19 novembre. Sono 85 gli ostaggi europei, 14 dei quali italiani, che riacquistano la libertà al termine della missione di dieci deputati ed eurodeputati della sinistra e dei verdi, giunti a Bagdad in missione.

7 novembre. 174 ostaggi occidentali, tra cui 16 dei nostri paese, sono liberati al termine della missione di una delegazione di pacifisti guidati

da monsignor Hilarion Capucci. «È stata aperta una strada - dicono i pacifisti - lungo la quale continuare a camminare. La nostra è stata una delegazione umanitaria, non abbiamo portato con noi nessun politico di professione: se non si vuole la guerra bisogna punire sul dialogo».

6 dicembre. Saddam Hussein decide di liberare tutti gli occidentali trattenuti in Irak e Kuwait. Il comunicato ufficiale iraken definisce l'annunciata liberazione come «una risposta alle richieste fatte da persone di buona volontà e un gesto di pace compiuto il giorno in cui la cristianità festeggia la nascita del Redentore».

10 dicembre. Aeroporto di Fiumicino: è la fine di un incubo.

Baghdad «dimentica» di chiedere ad Atene il permesso di volare nei suoi cieli, all'aeroporto 140 «imboscati» Usa

Ore di suspense prima del decollo al Saddam Airport

Finisce l'incubo. Gli ostaggi italiani sono tutti a casa. In 163 sono partiti alle 15.45 di ieri da Baghdad dopo una snervante attesa, oltre cinque ore, sulla pista del «Saddam Airport». Sedici italiani hanno scelto di restare in Irak. Sul Boeing 747 affittato dalle linee aeree irachene, hanno trovato posto insieme alla delegazione Formigoni anche altri 32 ex ostaggi occidentali. Una lettera di Andreotti.

DAL NOSTRO INVITO

OMERO CIAI

■ AMMAN. Formigoni ha vinto la piccola e un po' penosa «guerra» sulla proprietà dei 163 ostaggi italiani - 16 hanno scelto di restare in Irak per la manutenzione degli impianti delle ditte italiane - che alle 15.45 di ieri sono saliti sul Boeing 747 affittato all'Italia dalla compagnia irachena Iraqi Airways. Il vicepresidente del Parlamento europeo è riuscito a litigare con l'arcivescovo di Gerusalemme, monsignor Capucci (che non è salito a bordo dell'aereo diretto a Roma) e con l'ambasciatore italiano a Bagdad. Inutilmente, visto che il rilascio di tutti gli stranieri trattenuti in Iraq è deciso Saddam non certo grazie alla mediazione di Formigoni, amico personale e collega di partito di quel presidente del Consiglio che, marcato dal «terribilissimo» De Michelis, non ha mosso un mignolo in quattro mesi per gli

italiani prigionieri della crisi del Golfo.

Ieri mattina il «Saddam Airport» era un puflificio. «Parlate tutti, hanno detto all'abba dall'ambasciata agli italiani, vi sto di uscita si può fare all'aeroporto». Tra lacrime di gioia, tutti gli italiani sono corsi all'aeroplano a lottare con la lenitissima burocrazia irachena. I primi 50 dell'Eni e dell'Olivetti sono saliti subito sul 747 insieme ad altri 16 olandesi, 4 inglesi, un finlandese e 11 australiani. Gli altri sono arrivati sulla pista all'apiccicata: appena riuscivano a strappare visto e check-in. Poi è cominciata una snervante attesa. Tanto snervante che le agenzie hanno dato l'aereo per partito due volte di seguito. Invece no, il 747 era ancora lì, bloccato sull'asfalto. Prima i funzionari iracheni hanno ricontrrollato la documentazione d'uscita, hanno fatto scendere qualcu-

no, chissà perché ai loro occhi sospetto, poi si sono accordi di non aver chiesto il permesso di sorvolare la Grecia. Nuovo intoppo di due ore. Atene comunica a Roma che se l'Iraq gievo chiede non avrà nessun problema a concedere il permesso di entrare nel suo spazio aereo. Bagdad dice che la Grecia gievo ha negato. Il problema è appunto che per quanto affilato dall'Italia, il 747 è iracheno, sottoposto quindi all'embargo Onu. La trattativa incrociata Atene-Roma-Bagdad attraversa momenti frenetici anche se più tardi, a giochi fatti, un portavoce greco negherà tutto. Quando l'aereo finalmente decolla Bagdad è già avvolta nel tramonto, mentre in Italia sono le quattro meno un quarto.

Prima della partenza i 163 ex ostaggi hanno ricevuto una lettera di Andreotti - letta in aereo da Formigoni - nella quale, insieme a parole di solidarietà per il loro occhio sospetto, poi si sono accordi di non aver chiesto il permesso di sorvolare la Grecia. Nuovo intoppo di due ore. Atene comunica a Roma che se l'Iraq gievo chiede non avrà nessun problema a concedere il permesso di entrare nel suo spazio aereo. Bagdad dice che la Grecia gievo ha negato. Il problema è appunto che per quanto affilato dall'Italia, il 747 è iracheno, sottoposto quindi all'embargo Onu. La trattativa incrociata Atene-Roma-Bagdad attraversa momenti frenetici anche se più tardi, a giochi fatti, un portavoce greco negherà tutto.

Centoquaranta «imboscati» in Kuwait, in grande maggioranza americani, hanno raggiunto ieri sera l'aeroporto di Kuwait City dopo aver trascorso quattro mesi clandestamente nel paese occupato dalle truppe irachene. Uno di loro, un inglese dal volto sconvolto, ha raccontato di aver trascorso tutti questi mesi nella stessa casa, senza mai uscire, nascondendosi nei condotti dell'aria condizionata per sfuggire alle perquisizioni delle pattuglie irachene. Anche Washington ha scelto la via italiana, noleggiando gli aerei di Saddam. I primi a partire sono stati 19 americani, la cui liberazione era stata mediata da un ex ministro del Tesoro Usa. Il «charter» iracheno è giunto a Houston l'altra notte.

Sul fronte del Golfo, insieme

giacimento petrolifero di Rumailah e le due isolette di Warba e Bubiyan, giungono notizie meno confortanti. Saddam ha ripetuto che il paese è pronto per la guerra. Una guerra lunga, da Vietnam, e non quel blitz rapido, di solito sconsigliato. Il blitz rapido, che promette Baker. La tv irachena ha insistito di nuovo sui diritti storici di Bagdad sul Kuwait e un comunicato del «direttorio» ripropone il «linkage». Kuwait per Palestina - dopo il mezzo voto Usa che ha ritardato ancora una volta il voto alle Nazioni Unite sul conflitto arabo-israeliano. Infine, il re giordano Hussein ha lanciato un appello «ai fratelli arabi» per una «operazione salvaguardia» in chiave tutta araba contemporanea all'atteso confronto diplomatico Washington-Bagdad. Nell'appello re Hussein si dice convinto che «solo il mondo arabo può scongiurare un conflitto».

Havel in Spagna
incontra
Felipe Gonzalez
e Juan Carlos



Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel (nella foto) arriverà martedì a Madrid per una visita ufficiale di tre giorni, la prima di un capo di stato di quel paese in Spagna. Havel, proveniente da Parigi dove va a ricevere il premio Unesco per i diritti dell'uomo, sarà accompagnato da alcuni ministri (oltre a quello degli esteri, quelli dell'economia e della pianificazione) e avrà colloqui col capo del governo Gonzalez. Sarà ricevuto anche dal re Juan Carlos e incontrerà esponenti del mondo dell'economia e della finanza.

**Morti in India
in scontri
tra indù
e musulmani**

Sono ormai sessanta i morti, e oltre cento i feriti, vittime degli scontri tra indù e musulmani che continuano in India meridionale. Il precedente bilancio del conflitto tra le due comunità, a proposito del la questione del tempio di Ayodhya, è stato di 39 morti, nelle città di Hyderabad e Aligarh, dove venerdì sera è stato decretato il coprifuoco. A Hyderabad, città di quattro milioni di abitanti dove indù e musulmani hanno la stessa consistenza numerica, la maggior parte dei morti sono indù. Secondo i testimoni dirette, migliaia di musulmani, sfidando il coprifuoco, si sono avventati su case e botteghe indù. Gli scontri sono durati più di cinque ore. Secondo la polizia, i musulmani volevano rispondere all'attacco perpetrato da indù ai danni di uomo politico musulmano, Majid Khan, rimasto gravemente ferito. Secondo altri, invece, l'assalto musulmano sarebbe una reazione alla campagna indù per la costruzione di un tempio, sul sito della moschea di Ayodhya. In quella circostanza gli indù uccisero 21 musulmani.

**Territori
Ucciso
soldato
Israele**

Un paracadutista israeliano è deceduto ieri sera all'ospedale Hadassah di Gerusalemme per le ferite riportate in un attentato dinamitardo avvenuto a Betlemme, in Cisgiordania, nel terzo anniversario dell'intifada. Il militare era appena uscito con cinque commilitoni da una locale caserma in servizio di ronda, quando si è verificata l'esplosione di una bomba rudimentale. Dopo aver appurato l'origine dello scoppio, la pattuglia si è rimessa in cammino ma dopo una trentina di metri i suoi componenti sono stati investiti dall'esplosione di un altro ordigno rudimentale. Un parà ha subito ferite gravi alla testa ed è sopravvissuto più tardi al pronto soccorso dell'ospedale Hadassah. Due commilitoni hanno subito danni lievi.

**Chatichai
di nuovo
primo ministro
in Thailandia**

A Meno di ventiquattr'ore dalle sue dimissioni, Chatichai Choonhaven è stato nuovamente nominato primo ministro della Thailandia. Su suggerimento del presidente del parlamento, il re ha firmato il nuovo decreto di nomina. Il premier aveva annunciato le sue dimissioni per poter estromettere dall'esecutivo alcuni ministri accusati di corruzione dalle forze armate. La mossa è servita insomma a mettere in moto un rimbalzo del governo, che non sembrasse troppo condizionato dai militari. Il premier gode dell'appoggio dei sette partiti che componevano, e continuano a comporre, la sua coalizione.

La crisi nel Golfo

Washington respinge l'offerta irachena
«Incontro il 3 gennaio o mai più»
Dietro i toni duri un negoziato segreto?
La stampa inglese: «Laceranno il Kuwait»

Usa-Irak è scontro sui colloqui Nuove voci: Saddam si ritira?

Ora gli Usa fanno i difficili. Baker dice che il 12 gennaio, la data proposta dagli iracheni per i colloqui, è troppo tardi: «Vuol dire che Saddam non fa sul serio, se si vuole ritirare non lo può fare in poche ore». Insiste: «Colloqui entro il 3 gennaio o niente, ritiro totale o niente». Ma conferma che poi potrebbe trattare direttamente Kuwait e Irak. E secondo l'«Independent» questa trattativa c'è già stata in segreto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Washington ha ufficialmente respinto ieri la data proposta da Baghdad per l'incontro tra Baker e Saddam Hussein: il 12 gennaio è troppo tardi, troppo a ridosso dell'ultimo Onu, si faccia entro il 3 o niente. «Se non accettano di discutere prima del 12 gennaio vuol dire che non fanno sul serio, se si vogliono ritirare dal Kuwait non lo possono fare nel giro di poche ore», ha detto il segretario di Stato di Bush intervistato alla rete tv ABC. Su un'altra rete, la Nbc, il consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft ha ulteriormente rincarato la dose: «Secondo me dimostra che stanno facendo giochi, stanno ancora manipolando, dimostra che non sono affatto seri».

Bush, accusato di aver già concesso troppo a Saddam Hussein, fa ora il difficile. Anzi, ringrazia Baghdad per il risciacquo degli ostaggi ha ostentatamente detto che ciò gli crea un problema in meno nell'ordinare l'attacco. Minaccia addirittura di cancellare la visita di Baker a Baghdad se gli iracheni la diranno troppe per le lunghe (mentre era stato lui stesso inizialmente a proporre da metà dicembre a metà gen-



Nuove truppe statunitensi in partenza per il Golfo. In alto a destra, il segretario di Stato James Baker

nalo). Ma al tempo stesso si accumulano segnali ed indiscernibili ad indicare che il negoziato potrebbe essere già molto più avanti di quel che gli americani vogliono far credere. Duri a parole, sarebbero già andati come un treno nella sostanza.

Sulle date dei colloqui, Scowcroft è stato pessimista: «Non ho fiducia che si possa risolvere». Ma poco dopo, intervistato nello stesso programma televisivo, l'ambasciatore di Saddam Hussein all'Onu, Abd al-Aziz Ambari ha minimizzato rincarato la dose: «Secondo me dimostra che stanno facendo giochi, stanno ancora manipolando, dimostra che non sono affatto seri».

Bush, accusato di aver già concesso troppo a Saddam Hussein, fa ora il difficile. Anzi, ringrazia Baghdad per il risciacquo degli ostaggi ha ostentatamente detto che ciò gli crea un problema in meno nell'ordinare l'attacco. Minaccia addirittura di cancellare la visita di Baker a Baghdad se gli iracheni la diranno troppe per le lunghe (mentre era stato lui stesso inizialmente a proporre da metà dicembre a metà gen-

na, l'«Independent» rivela che in contatti segreti tramite l'Omman e lo Yemen, i Saudi e i governanti in esilio del Kuwait avrebbero già concesso all'Iraq anche l'affitto per 99 anni delle isole di Warba e Bubiyan che controllano strategicamente l'accesso iracheno al Golfo persico. Secondo il «Sunday Times» un anonimo collaboratore di Bush: «Può anche darsi che non sappia molto del resto del mondo, ma certo non gli mancano istinti politici e nella scelta dei tempi».

Scowcroft, rendendosi conto che l'argomento che Saddam non fa sul serio e non vuole ritirarsi fa acqua, e comunque non potrebbe essere smesso dai fatti, ieri ha voluto mettere le mani avanti dicendo che anche se lo facesse non basta: resterebbe sempre aperta la questione delle potenzialità chimiche, biologiche e in futuro atomiche dell'Iraq. Anche se sarà lui che Baker ha significativamente accennato che questa trattativa è già cominciata in segreto. Confermando quanto l'Unità aveva anticipato la scorsa settimana, perciò ci crede poco lui stesso, che è al credibile: perché qualcosa altro cosa (rispetto ad un ritiro totale) premerebbe l'aggressione. Ma poi ha subito aggiunto che tutto può essere discusso in un secondo momento direttamente tra Iraq e Kuwait.

E un altro giornale britannico, l'edizione domenicale dell'«Independent», sostiene addirittura che questa trattativa è già cominciata in segreto. Confermando quanto l'Unità aveva anticipato la scorsa settimana,



Su Kuwait e Start colloqui a Houston con Shevardnadze

Per due giorni a Houston colloqui Shevardnadze-Baker. All'ordine del giorno la crisi del Golfo e la definizione del trattato per la riduzione del 50 per cento delle armi offensive strategiche. Mercoledì, alla Casa Bianca, il ministro degli esteri sovietico vedrà Bush. Mosca ha molto a cuore la questione Start: «I problemi tecnici sono superabili», scrive la Tass - ma occorre un ulteriore impulso politico.

nella storia delle relazioni Usa-Urss...»

I colloqui Shevardnadze-Baker dureranno due giorni. Il ministro sovietico si recherà poi a Washington dove, il prossimo mercoledì, incontrerà il presidente Bush alla Casa Bianca. Shevardnadze si recherà poi in Turchia per una visita di due giorni.

I colloqui sono centrati sulla crisi del Golfo. Ma anche sulla definizione delle conclusioni di un trattato, che prevede una riduzione del 50 per cento degli armamenti strategici offensivi. «Vi sono tutte le ragioni», scrive la Tass - per prevedere che l'incontro produrrà nuove svolte positive nello sviluppo della reciproca comprensione e dell'interazione sovietico-americana.

Houston è stata scelta come sede per garantire che i colloqui si svolgano in un clima di tranquillità. Shevardnadze ha osservato recentemente che gli incontri lontani dalle capitali consentono maggiore concentrazione.

La Tass ha rilevato che i due precedenti incontri, svoltisi in luoghi tranquilli (nello Wyoming, il 22 e il 23 settembre 1989; e a Irkutsk, il primo e il due 1990) confermano questa valutazione.

L'incontro nel Wyoming sancì il nuovo corso dei rapporti tra le due superpotenze: mentre quello in Siberia, avvenuto praticamente in coincidenza con l'invasione irachena del Kuwait, portò a una storica dichiarazione comune sovietico-americana. I due paesi espressero in primo luogo alla crisi del Golfo, che possono avere effetti sulla scelta della data».

L'Onu rinvia ad oggi la votazione sulla Conferenza di pace

L'Onu prende tempo. Il voto sulla risoluzione per dare il via alla conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente è stato rinviato ad oggi. E' stata Mosca a proporre il rinvio nella speranza di strappare oggi il placet a una «decisive su una questione importante per la difesa dei palestinesi». Israele fermamente contraria alla risoluzione, gli Usa divisi tra la fedeltà ad Israele e quella al fronte antiracheno.

■ NEW YORK. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ieri ha rinvito il voto sulla conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente. Con nove voti favorevoli, - quattro contrari (quello di Cuba, Yemen, Malesia e Colombia i paesi cioè che hanno proposto la risoluzione) e due astensioni (quelle della Francia e della Cina), l'Onu ha approvato la proposta sovietica di far sìtare ad oggi ogni decisione. Il rappresentante di Mosca, Yuli Vorontsov, ha giustificato la mossa di Mosca dovrebbe permettere il proseguimento

dei negoziati sul testo presentato da quattro paesi non alleati (la Colombia, Cuba, Malesia, Yemen) centrato sulla protezione dei palestinesi dopo il massacro degli arabi sulla spianata della Moschea a Gerusalemme, compilato nell'autunno scorso dagli israeliani.

Oggetto del braccio di ferro il paragrafo che stabilisce che il Consiglio consideri che la convocazione al momento opportuno, di una conferenza di pace sul medio oriente, dotata di una struttura appropriata, con la partecipazione delle parti interessate, potrebbe facilitare la realizzazione di un regolamento globale e di una pace duratura in medio oriente.

La necessità di una tale conferenza sostenuta anche da Saddam Hussein deciso a non separare il negoziato sul Kuwait da quello per la soluzione del dramma palestinese, ieri è stata invocata anche da Hussein di Giordania.

Israele invece è fermamente decisa a non farla decollare.

La mossa di Mosca dovrebbe permettere il proseguimento



Manifestazioni pacifiste Usa contro la guerra nel Golfo

Manifestazioni contro la guerra nel Golfo si sono avute ieri in tutti gli Stati Uniti. I dimostranti, tra i quali decine di giovani, sono scesi nelle piazze per manifestare la loro netta opposizione alla soluzione armata della crisi con l'Iraq.

La dimostrazione, fra le centinaia che si sono svolte, si è tenuta a Chicago (nella foto).

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI.

Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del detergente ma più delicato del sapone e non contiene sabbia silicea. Per rispondere meglio a tutte le esigenze, è disponibile in 8 varietà:



la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto.

cyclon®

Forte sul lavoro.
Imbattibile nel fai-da-te.

Ciad

Tripoli:
Via dall'Onu
Usa e Francia

■ TRIPOLI. La Libia ha accusato la Francia di complicità nell'evacuazione di dissidenti libici dal Ciad da parte degli Stati Uniti ed ha chiesto l'espulsione di Parigi e Washington dalle Nazioni Unite. Allo stesso tempo ha sollevato il governo ciadiano da ogni responsabilità nell'operazione.

L'agenzia libica Jana cita un portavoce del ministero degli Esteri secondo cui i libici sono stati costretti a lasciare il Ciad su aerei militari americani sotto la minaccia delle armi con l'aiuto di forze francesi.

Il portavoce denuncia, inoltre, «il coordinamento minuzioso tra Stati Uniti e Francia, che ci incita a reclamare la loro espulsione dall'Onu».

«Il campo da cui i prigionieri di guerra sono stati prelevati ha detto ancora il portavoce: non era sotto il controllo del nuovo leader ciadiano Idris Deby, ma era, ed è ancora, controllato da forze francesi».

Da parte sua il nuovo presidente del Ciad, Idris Deby, ha risposto, nel corso di una conferenza stampa, a domande sull'evacuazione dal paese di ex prigionieri libici ed ha affermato di «avere in piena sovranità decisiva di lasciare che gli americani evacuassero gli ex prigionieri che vi erano stati addestrati per compiere operazioni di comando in Libia».

Deby ha precisato che l'esistenza di questi commandos reclutati dall'ex presidente ciadiano Hissene Habré e poi utilizzati dalle forze speciali americane, era precedente alla sua vittoria su Hissene Habré del primo dicembre. Il presidente ciadiano ha quindi voluto aggiungere che «noi abbiamo creduto questa situazione e non vogliamo avere problemi con i nostri vicini, neve della nostra sicurezza: abbiamo dato possibilità di scelta queste persone». Agli ex prigionieri, infatti, è stata posta questa alternativa: deporre le armi e chiedere lo status di profughi che sarebbe stato loro accordato, oppure andarsene.

Idris Deby, a questo punto, ha lasciato capire che gli ex prigionieri libici hanno preferito andarsene.

Agli anglofoni, l'ambasciatore libico Saad Mubarak ha consegnato una lettera di Gheddafi a Mitterrand. L'ambasciatore, inoltre, ha fatto sapere che «almeno 17 prigionieri che si rifiutavano di partire dal Ciad sono stati fucilati dagli americani ed ha ammesso che i prigionieri portati via dagli americani «fossero oppositori».

«Noi li avremmo accolti», ha affermato il diplomatico libico - come fratelli. Sono gli americani a dire che si tratta di oppositori ma né noi né la Croce Rossa abbiamo potuto parlare con loro».

A tarda sera, infine, si è appreso che il governo di Tripoli aveva chiesto una riunione straordinaria del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per discutere quello che aveva denunciato come un atto di pirateria americano. Washington, da parte sua, ha respinto ogni accusa affermando che gli ex 600 prigionieri libici trasferiti fuori dal Ciad sono partiti volontariamente dopo aver rifiutato il rimpatrio.

Tirana

Scontri tra polizia e studenti

■ TIRANA. Anche in Albania qualcosa si sta muovendo. Dopo anni e anni di informazione controllata, per la prima volta dal 1944 l'agenzia ufficiale Ata ha riferito che ieri la polizia è intervenuta per disperdere degli studenti che erano scesi in piazza per protestare contro la mancanza, ormai cronica, dell'energia elettrica nei loro dormitori.

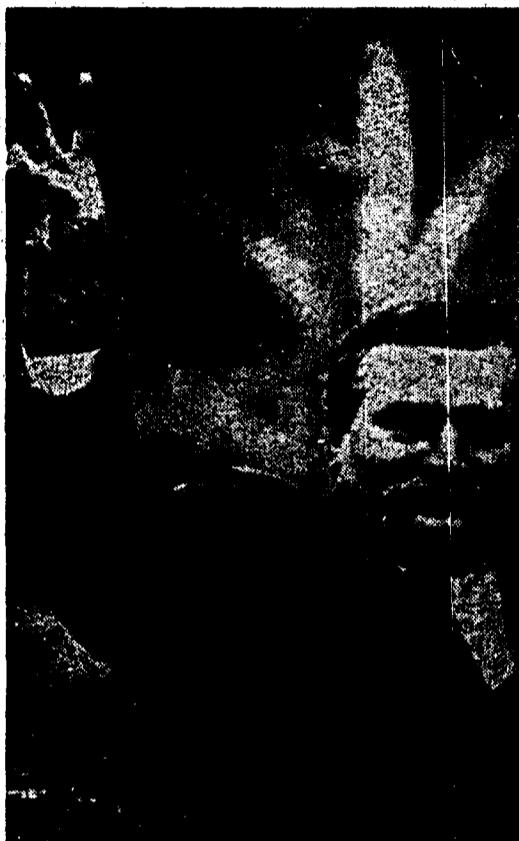
I giovani, secondo quanto riferisce l'Ata, «hanno provocato le forze dell'ordine comportandosi in contrasto con la legge». Non sono stati rivelati altri dettagli, ma certamente la novità consiste nel fatto che per prima volta si dà notizia di una protesta pubblica. L'Ata, inoltre, ha riferito che il ministro dell'Istruzione ha accettato di ascoltare le ragioni degli studenti, decidendo la costituzione di una commissione per la soluzione dei problemi da essi denunciati.

Il premio Nobel è simbolo della rivoluzione democratica secondo le prime proiezioni avrebbe ottenuto il 75 per cento

Il primate della chiesa cattolica il cardinale Jozef Glemp dichiara: «Ho votato per il vincitore» Il pericolo del regime presidenziale

Valanga di consensi per Walesa

Il miliardario Tyminski sconfitto esce di scena



Lech Walesa all'uscita del suo seggio elettorale a Danzica

Una valanga di voti sospinge da trionfatore verso il Belvedere Lech Walesa, simbolo della rivoluzione democratica polacca. Le prime proiezioni diffuse ieri sera subito dopo la chiusura dei seggi gli assegnavano il 75% dei consensi. Il suo rivale Tyminski, con il 23% ripete il risultato del primo turno, che gli permise allora di superare il premier Maziawiecki, ma oggi è la misura di una sconfitta nettissima.

DAL NOSTRO INVITATO

GABRIEL BENTINETTO

■ VARSVIA. Una vittoria oltre le più rosee previsioni. Il più favorevole dei sondaggi gli attribuiva il 73% dei consensi. Lech Walesa raggiunge addirittura il 75%, e conquista quel mandato popolare massiccio e di straripante maggioranza che aveva mancato al primo turno fermandosi al 39,5%. E lui il primo presidente eletto a suffragio universale nella nuova Polonia fuoriuscita dal socialismo reale. I dati ufficiali conclusivi preciseranno meglio la dimensione del successo di Walesa, ma esso rifugge già luminoso sulla base delle prime proiezioni statistiche, e oscilla l'astro di Stanislaw Tyminski, che aveva brillato per qualche settimana nel firmamento politico polacco, turbando la coscienza democratica del paese. Viene respinto fuori dalla scena politica nazionale: l'imprenditore di media capacità rientrato dal ventennale volontario esilio in Canada e Perù appena in tempo per candidarsi alle presidenziali, e raccogliere intorno a sé le

speranze ed i sogni di una fetta cospicua della società polacca delusa da tutto, dalla miseria senza libertà del passato, ma anche dalla libertà con miseria del presente. Walesa fa il pieno dei voti nell'elettorato femminile (83%), tra gli anziani (piuttosto che tra i giovani - dal 50% degli ultrassezionisti al 70% dei cittadini ai di sotto dei 25 anni), tra impiegati e commercianti (oltre l'80%) meglio che tra gli operai (73,5%), tra le persone di alta istruzione (oltre l'80%) più che coloro in possesso di un'unistruzione professionale (72,5%). Ma si tratta comunque di percentuali elevatissime anche laddove si accende al di sotto dello spartiacque del 77% globalmente conseguito su scala nazionale. Se il primo turno elettorale aveva consentito la spacciatura in Solidarnosc, il ballottaggio sanca la ritrovata, benché forse solo provvisoria, unità del paese nel sostegno alla svolta del 1989, alle riforme democratiche. Oggi questo è il significato del voto. Domani forse le divisioni riprenderanno il sopravvento e rimetteranno gli interrogativi: continuare con gradualità sulla via dei cambiamenti o tentare quelle accelerazioni promesse da Walesa? Rispettare in pieno la democrazia o tentare qualche scintillata di tipo «decisionista»? Nessuno dei due candidati, al momento di votare, aveva voluto rilasciare dichiarazioni: né Walesa a Danzica, né Tyminski nel villaggio poco lontano da Varsavia in cui ha preso la residenza di rientro in patria dopo 20 anni trascorsi all'estero. Tra i personaggi pubblici, uno dei pochi che abbia accettato di mettersi in vetrina era stato il cardinale Jozef Glemp, primato della chiesa cattolica polacca: «Ho votato per il vincitore», aveva sibilato tra i denti, sorridendo allusivamente ai giornalisti. La stessa frase pronunciata da Walesa nella vigilia poco lontano da Varsavia il 25 novembre scorso, quando al primo turno elettorale, risultò poi effettivamente vincitore con il 40% dei suffragi. Ma nessuno aveva dubbi sul candidato preferito da Glemp e dalla chiesa, soprattutto dopo l'appello della conferenza episcopale e le dichiarazioni di vari vescovi durante la settimana passata. Prima di allontanarsi, Glemp aveva aggiunto che compito del nuovo capo di Stato sarà quello di assicurare al paese la democrazia e lo spirito di solidarietà nazionale. Il successore di Jaruzelski ne eredita gli ampiissimi poteri, che per altro durante



Il leader socialista serbo Slobodan Milošević

Elezioni in Jugoslavia
Serbia e Montenegro diranno se il paese resterà ancora unito

GIUSEPPE MUSLIN

Le urne si sono appena chiuse e già a Belgrado e Titograd comincia il dopo elezioni. In Serbia il voto di ieri dovrà essere validato, dicono i partiti di centro, infatti, da tempo premono per un'evoluzione del paese in senso confederale, sulla base di una libera associazione di repubbliche sovranne e indipendenti. Se la Serbia, come appare scontato, almeno secondo le previsioni della vigilia, dovesse confermare la fiducia a Milošević e rafforzare anche lo stesso Drasković, le previsioni per il futuro del paese diventerebbero, a breve scadenza, molto incerte.

La Slovenia, come è noto, domenica 23 dicembre andrà alle urne per proclamare la sovranità della repubblica, mentre i due partiti di centro della Lega dei comunisti, è riuscito ad ottenere la maggioranza dei consensi, strappando a Vuk Drasković, l'ex comunista ora a capo del Movimento per il rinnovamento serbo, formazione nazionalista dell'ultra destra, l'investitura a presidente della repubblica serba.

I giochi, peraltro, sono già fatti, e la conta dei sette milioni di voti per i 250 seggi dell'assemblea repubblicana, dovrà sancire la vittoria dello schieramento socialista.

L'interrogativo, per quanto riguarda la Serbia, perché per il Montenegro dove si è votato sia per eleggere i 125 deputati dell'assemblea repubblicana sia per il presidente della repubblica, le previsioni della vigilia, danno per scontata l'affermazione degli ex comunisti: «la democrazia non ammette eccezioni», e la fragilità delle istituzioni del nuovo sistema politico potrebbe non sopportare i trattamenti drastici auspicati da qualche salvatore della patria.

La Slovenia, come è noto, domenica 23 dicembre andrà alle urne per proclamare la sovranità della repubblica, mentre i due partiti di centro della Lega dei comunisti, è riuscito ad ottenere la maggioranza dei consensi, strappando a Vuk Drasković, l'ex comunista ora a capo del Movimento per il rinnovamento serbo, formazione nazionalista dell'ultra destra, l'investitura a presidente della repubblica serba.

I giochi, peraltro, sono già fatti, e la conta dei sette milioni di voti per i 250 seggi dell'assemblea repubblicana, dovrà sancire la vittoria dello schieramento socialista.

Una forte affermazione della destra, peraltro, potrebbe condizionare, meglio accelerare, la disgregazione della Jugoslavia. Non è che una constatazione, tuttavia. Sia Slobodan Milošević che Vuk Drasković, infatti, hanno in comune gli accenti nazionalisti da grande Serbia e tutti e due sono convinti che la Jugoslavia potrà sopravvivere soltanto con un governo forte. Drasković, a questo imposta, pone con maggior forza l'accento sul fatto che in caso contrario, nell'ipotesi cioè di un fallimento della federazione, la Serbia potrà far da sola, assieme, agli altri, a Montenegro e Bosnia Erzegovina. E che comunque andrebbero ridisegnati i confini tra le repubbliche in modo da Inglobare in Serbia la forte minoranza, circa 600 mila persone, di serbi della Croazia. Come si vede c'è da essere un po' pericolosa balcanica.

I risultati delle elezioni di ieri

Il presidente polacco uscente Jaruzelski

L'IMPEGNO DELL'AREA RIFORMISTA PER IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

Introduce Giorgio Napolitano

della Direzione del Pci



Roma, martedì 11 dicembre 1990 ore 10 Cinema Caprani, piazza Caprani

Abbonatevi a
L'Unità

Maltempo in Europa
Quattro morti in Inghilterra

■ Quattro morti in Gran Bretagna, tre nell'Irlanda del Nord: sono gli effetti più tragici dell'ondata di freddo e maltempo che si sta abbattendo sull'Europa. Nella Francia centrale, la prima nevicata ha ridotto al buio circa trecentomila case, e nella regione alpina ha paralizzato molte arterie. Neve copiosa anche sulla Gran Bretagna, in particolare sul-

la Scocia e le regioni settentrionali dell'Inghilterra. A Londra il clima è rigidissimo, e i meteorologi non prevedono immediati miglioramenti. Bufera di neve anche nella Spagna settentrionale, dove alcuni valichi nei Pirenei sono stati chiusi, e in Svizzera, dove il maltempo ha causato la chiusura dell'aeroporto di Lugano.

POLITICA INTERNA

Ex partigiano
«Così Sogno mi arruolò contro il Pci»

Da Pri e Psi nuove distinzioni rispetto alla posizione di Andreotti
La Malfa: «Il modo in cui il governo ha gestito la vicenda è criticabile»

Claudio Martelli accusa la Dc
«Le contraddizioni non sono nostre»
I Verdi: «Se quella struttura era illegale, via i vertici dello Stato»

Forlani:
«Non capisco gli inviti alla chiazzatura del Pci»



Gladio divide la maggioranza

Psi e Pri continuano a separare puntigliosamente le proprie responsabilità da quelle di Andreotti. La Malfa insiste sulla necessità di un «mutamento di rotta». Martelli conferma che l'asserita «legittimità di Gladio» è una «opinione personale» del capo del governo. Alla convention dei verdi, un documento a maggioranza: «Se Gladio fosse illegale... Cossiga e Andreotti dovrebbero dimettersi».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Passata la scossa di venerdì, il sisma-Gladio si trascina con tutta una serie di fremiti minori. Su questa vicenda, nel governo si vive da «separati in casa». In un'atmosfera di grande precarietà, Andreotti è riuscito ad aggravare la crisi istituzionale con un comunicato-ratto che vorrebbe tranquillizzare il presidente della Repubblica, ma che non ha sciolto il gel nei rapporti fra le due cariche dello Stato. E subito dopo, sul mondo politico, è piombata un'altra mina poten-

te dubbia che la sostanza dell'affare-Gladio (come fu presa la decisione della sua nascita, come fu applicata tale decisione, come abbia operato concretamente la struttura clandestina) è materia che riguarda il giudizio del Parlamento, anche se il governo si è affidato per un parente a un comitato di saggi.

Ieri Claudio Martelli, vicepresidente del Consiglio socialista, e cioè le dichiarazioni all'*«Espresso»* del capitano Antonio Labruna, il discorso ex ufficiale del Sid insinua che Cossiga abbia avuto un ruolo da «gran censore» sull'effettiva portata del piano Solo, architettato nel 1964 dal generale Giovanni Di Lorenzo.

In attesa di una replica del Quirinale alle «rivelazioni» (replica che fino ad oggi non c'è), tutti fanno finta di ignorarla. E nel frattempo i socialisti non perdono occasione per chiarire, al di là di ogni possibi-

le Gladio era legittimo. Per ciò che concerne strettamente il certificato di nascita dell'organizzazione, insomma, il Psi non cerca lo scontro. Ma La Malfa insiste, in accordo con il Psi, anche sulla necessità della «verifica» dalla maggioranza pratica «un cambiamento di rotta su molte questioni importanti, dalla lotta alla criminalità alla situazione economica e finanziaria».

Gli strascichi di Gladio hanno movimentato pure l'ultima giornata dell'assemblea di fon-

dozio dei verdi, a Castrocucco Terme. È stato votato a maggioranza un ordine del giorno (198 favorevoli, 104 astenuti, 14 contrari), nel quale si afferma «sin d'ora» che se la «legittimità di Gladio risultasse confermata, ciò significherebbe la delegittimazione di una intera classe dirigente e degli stessi vertici istituzionali», il che implicherebbe la necessità delle dimissioni delle altre canche della struttura è stata già confermata dagli organi competenti».

giorno di più. Quanto a Gladio, ha detto ieri, «il modo in cui il governo ha impostato la questione non può essere esente da critiche e da rilevi». Ma La Malfa insiste, in accordo con il Psi, anche sulla necessità della «verifica» dalla maggioranza pratica «un cambiamento di rotta su molte questioni importanti, dalla lotta alla criminalità alla situazione economica e finanziaria».

In somma, le scosse continuano e nessuno ne esclude di nuove. Tanto che il Psi continua a gridare alle «strumentalizzazioni», e il suo segretario, Antonio Cariglia, chiede un dibattito in parlamento che si concilia con un voto, per «salvaguardare la credibilità del governo». Ma non è chiaro su quale materie il voto andrebbe esercitato, se la vicenda di Gladio è lo stesso presidente del consiglio nazionale dei Padi, Luigi Preti, a considerarsi già conclusa, invitando i cinque saggi a fare le valigie prima di cominciare il loro lavoro, perché «la legittimità della struttura è stata già confermata dentro la Dc».

Altissimo: «Il sistema non regge più è in agonia»

Sorge critica
Orlando: «È un errore lasciare la Dc»

di Gianni Sestini

politica italiana e rinviando la proposta di una riforma istituzionale basata sull'elezione diretta del Capo dello Stato e su un regime di alternative. «Si verifica ci sarà - sottolinea Altissimo - di questo si dovrà parlare». Altrimenti i possibili «impatti» nel governo non serviranno a nulla.

• Resta la precisa sensazione che si sia guini ormai alla fine di un ciclo e che tutto questo sia solo lo stato preagonico di un sistema che non regge più. Lo ha detto il segretario del Psi Renzo Altissimo riferendosi alla crisi

stentanza di Gladio»

Insomma, le scosse continuano e nessuno ne esclude di nuove. Tanto che il Psi continua a gridare alle «strumentalizzazioni», e il suo segretario, Antonio Cariglia, chiede un dibattito in parlamento che si concilia con un voto, per «salvaguardare la credibilità del governo». Ma non è chiaro su quale materie il voto andrebbe esercitato, se la vicenda di Gladio è lo stesso presidente del consiglio nazionale dei Padi, Luigi Preti, a considerarsi già conclusa, invitando i cinque saggi a fare le valigie prima di cominciare il loro lavoro, perché «la legittimità della struttura è stata già confermata dentro la Dc».

Su Gladio è polemica anche nel Msi

Mentre il rappresentante del Msi nel Comitato parlamentare dei servizi di sicurezza, Giuseppe Tatella, sostiene che il governo dovrebbe «revocare il bizzarro comitato di saggi» perché in sostanziale contrasto con la potenza

stà parlamentare di accettare la verità e la legittimità su Gladio, è polemica nel Movimento sociale: «La maggioranza reale del Msi - sostiene Teodoro Buontempo, della Direzione nazionale - non condivide la posizione morbida e palesemente incerta espressa dalla segretaria nazionale L'on. Rutelli non può continuare a fare scelte che coinvolgono tutto il partito impedendo agli organi deputati di riunirsi e esprimersi». È annunciata una iniziativa di «autoconvocazione» del Comitato centrale del Msi

Un «fiasco» il dibattito Cabaret con Leghe-Psi-Msi

di Gianni Sestini

Sarà stato per le 25 mila lire del biglietto di ingresso, oppure per il gran freddo, ma solo poche decine di persone hanno risposto all'iniziativa, nonostante la presenza di attori e animatori. La Artoli ha comunque affermato che il Psi «guarda con interesse e curiosità alla Lega, se il dialogo è possibile, possono anche trasformarsi in un lavoro comune». L'atteggiamento del Psi - ha risposto Bossi - sta cambiando, sul tema della Grande Riforma - ha lasciato intendere il leader leghista - le due forze politiche potrebbero anche intendersi. L'esponente del Msi ha ricordato la battaglia comune con la Lega contro l'aumento del bollo auto, ma ha criticato il «lateralismo spinto» dei lombardi, pericoloso «per l'unità nazionale».

Tullia Zevi: «Coesistenza pacifica tra Israele e palestinesi»

intervenendo ieri alla giornata inaugurale del congresso dell'associazione «Unanime» il nostro convincimento - ha aggiunto - che la pacifica convivenza tra israeliani e palestinesi, due popoli destinati a vivere l'uno accanto all'altro, sarà tanto più vicina quanto più i governanti delle nazioni del mondo misureranno con lo stesso metodo le ragioni, i diritti e le responsabilità delle due parti». Al convegno è intervenuto il presidente del Consiglio Andreotti che ha ribadito l'impegno italiano e europeo contro ogni forma di «antisemitismo e antisionismo» nel mondo del dopo-muro di Berlino.

A Pietrasanta manifestazione Pci per la pace in Medio Oriente

di Gianni Sestini

Si svolge domani sera alle 21 a Pietrasanta una iniziativa unitaria del Pci e della Fgci (erroneamente il nostro giornale l'aveva attribuita alla sola mozione «Riunione comunista»), contro i rischi di guerra e squassano il Medio oriente. Lo ha detto Tullia Zevi, presidente dell'unione comunitaria ebraica italiana,

intervenendo ieri alla giornata inaugurale del congresso dell'associazione «Unanime» il nostro convincimento - ha aggiunto - che la pacifica convivenza tra israeliani e palestinesi, due popoli destinati a vivere l'uno accanto all'altro, sarà tanto più vicina quanto più i governanti delle nazioni del mondo misureranno con lo stesso metodo le ragioni, i diritti e le responsabilità delle due parti». Al convegno è intervenuto il presidente del Consiglio Andreotti che ha ribadito l'impegno italiano e europeo contro ogni forma di «antisemitismo e antisionismo» nel mondo del dopo-muro di Berlino.

Ogregorio Panzica

di Gianni Sestini

Sarà stato per le 25 mila lire del biglietto di ingresso, oppure

per il gran freddo, ma solo poche decine di persone hanno

risposto all'iniziativa, nonostante la presenza di attori e animatori. La Artoli ha comunque affermato che il Psi «guarda con interesse e curiosità alla Lega, se il dialogo è possibile, possono anche trasformarsi in un lavoro comune». L'atteggiamento del Psi - ha risposto Bossi - sta cambiando, sul tema della Grande Riforma - ha lasciato intendere il leader leghista - le due forze politiche potrebbero anche intendersi. L'esponente del Msi ha ricordato la battaglia comune con la Lega contro l'aumento del bollo auto, ma ha criticato il «lateralismo spinto» dei lombardi, pericoloso «per l'unità nazionale».

Tullia Zevi: «Coesistenza pacifica tra Israele e palestinesi»

intervenendo ieri alla giornata inaugurale del congresso dell'associazione «Unanime» il nostro convincimento - ha aggiunto - che la pacifica convivenza tra israeliani e palestinesi, due popoli destinati a vivere l'uno accanto all'altro, sarà tanto più vicina quanto più i governanti delle nazioni del mondo misureranno con lo stesso metodo le ragioni, i diritti e le responsabilità delle due parti». Al convegno è intervenuto il presidente del Consiglio Andreotti che ha ribadito l'impegno italiano e europeo contro ogni forma di «antisemitismo e antisionismo» nel mondo del dopo-muro di Berlino.

A Pietrasanta manifestazione Pci per la pace in Medio Oriente

di Gianni Sestini

Si svolge domani sera alle 21 a Pietrasanta una iniziativa unitaria del Pci e della Fgci (erroneamente il nostro giornale l'aveva attribuita alla sola mozione «Riunione comunista»), contro i rischi di guerra e squassano il Medio oriente. Lo ha detto Tullia Zevi, presidente dell'unione comunitaria ebraica italiana,

intervenendo ieri alla giornata inaugurale del congresso dell'associazione «Unanime» il nostro convincimento - ha aggiunto - che la pacifica convivenza tra israeliani e palestinesi, due popoli destinati a vivere l'uno accanto all'altro, sarà tanto più vicina quanto più i governanti delle nazioni del mondo misureranno con lo stesso metodo le ragioni, i diritti e le responsabilità delle due parti». Al convegno è intervenuto il presidente del Consiglio Andreotti che ha ribadito l'impegno italiano e europeo contro ogni forma di «antisemitismo e antisionismo» nel mondo del dopo-muro di Berlino.

Ogregorio Panzica

di Gianni Sestini

Sarà stato per le 25 mila lire del biglietto di ingresso, oppure

per il gran freddo, ma solo poche decine di persone hanno

risposto all'iniziativa, nonostante la presenza di attori e animatori. La Artoli ha comunque affermato che il Psi «guarda con interesse e curiosità alla Lega, se il dialogo è possibile, possono anche trasformarsi in un lavoro comune». L'atteggiamento del Psi - ha risposto Bossi - sta cambiando, sul tema della Grande Riforma - ha lasciato intendere il leader leghista - le due forze politiche potrebbero anche intendersi. L'esponente del Msi ha ricordato la battaglia comune con la Lega contro l'aumento del bollo auto, ma ha criticato il «lateralismo spinto» dei lombardi, pericoloso «per l'unità nazionale».

Tullia Zevi: «Coesistenza pacifica tra Israele e palestinesi»

intervenendo ieri alla giornata inaugurale del congresso dell'associazione «Unanime» il nostro convincimento - ha aggiunto - che la pacifica convivenza tra israeliani e palestinesi, due popoli destinati a vivere l'uno accanto all'altro, sarà tanto più vicina quanto più i governanti delle nazioni del mondo misureranno con lo stesso metodo le ragioni, i diritti e le responsabilità delle due parti». Al convegno è intervenuto il presidente del Consiglio Andreotti che ha ribadito l'impegno italiano e europeo contro ogni forma di «antisemitismo e antisionismo» nel mondo del dopo-muro di Berlino.

Ogregorio Panzica

di Gianni Sestini

Sarà stato per le 25 mila lire del biglietto di ingresso, oppure

per il gran freddo, ma solo poche decine di persone hanno

risposto all'iniziativa, nonostante la presenza di attori e animatori. La Artoli ha comunque affermato che il Psi «guarda con interesse e curiosità alla Lega, se il dialogo è possibile, possono anche trasformarsi in un lavoro comune». L'atteggiamento del Psi - ha risposto Bossi - sta cambiando, sul tema della Grande Riforma - ha lasciato intendere il leader leghista - le due forze politiche potrebbero anche intendersi. L'esponente del Msi ha ricordato la battaglia comune con la Lega contro l'aumento del bollo auto, ma ha criticato il «lateralismo spinto» dei lombardi, pericoloso «per l'unità nazionale».

Tullia Zevi: «Coesistenza pacifica tra Israele e palestinesi»

intervenendo ieri alla giornata inaugurale del congresso dell'associazione «Unanime» il nostro convincimento - ha aggiunto - che la pacifica convivenza tra israeliani e palestinesi, due popoli destinati a vivere l'uno accanto all'altro, sarà tanto più vicina quanto più i governanti delle nazioni del mondo misureranno con lo stesso metodo le ragioni, i diritti e le responsabilità delle due parti». Al convegno è intervenuto il presidente del Consiglio Andreotti che ha ribadito l'impegno italiano e europeo contro ogni forma di «antisemitismo e antisionismo» nel mondo del dopo-muro di Berlino.

Ogregorio Panzica

di Gianni Sestini

Sarà stato per le 25 mila lire del biglietto di ingresso, oppure

per il gran freddo, ma solo poche decine di persone hanno

risposto all'iniziativa, nonostante la presenza di attori e animatori. La Artoli ha comunque affermato che il Psi «guarda con interesse e curiosità alla Lega, se il dialogo è possibile, possono anche trasformarsi in un lavoro comune». L'atteggiamento del Psi - ha risposto Bossi - sta cambiando, sul tema della Grande Riforma - ha lasciato intendere il leader leghista - le due forze politiche potrebbero anche intendersi. L'esponente del Msi ha ricordato la battaglia comune con la Lega contro l'aumento del bollo auto, ma ha criticato il «lateralismo spinto» dei lombardi, pericoloso «per l'unità nazionale».

Tullia Zevi: «Coesistenza pacifica tra Israele e palestinesi»

intervenendo ieri alla giornata inaugurale del congresso dell'associazione «Unanime» il nostro convincimento - ha aggiunto - che la pacifica convivenza tra israeliani e palestinesi, due popoli destinati a vivere l'uno accanto all'altro, sarà tanto più vicina quanto più i governanti delle nazioni del mondo misureranno con lo stesso metodo le ragioni, i diritti e le responsabilità delle due parti». Al convegno è intervenuto il presidente del Consiglio Andreotti che ha ribadito l'impegno italiano e europeo contro ogni forma di «antisemitismo e antisionismo» nel mondo del dopo-muro di Berlino.

Ogregorio Panzica

di Gianni Sestini

Sarà stato per le 25 mila lire del biglietto di ingresso, oppure

per il gran freddo, ma solo poche decine di persone hanno

risposto all'iniziativa, nonostante la presenza di attori e animatori. La Artoli ha comunque affermato che il Psi «guarda con interesse e curiosità alla Lega, se il dialogo è possibile, possono anche trasformarsi in un lavoro comune». L'atteggiamento del Psi - ha risposto Bossi - sta cambiando, sul tema della Grande Riforma - ha lasciato intendere il leader leghista - le due forze politiche potrebbero anche intendersi. L'esponente del Msi ha ricordato la battaglia comune con la Lega contro l'aumento del bollo auto, ma ha criticato il «lateralismo spinto» dei lombardi, pericoloso «per l'unità nazionale».

Tullia Zevi: «Coesistenza pacifica tra Israele e palestinesi»

intervenendo ieri alla giornata inaugurale del congresso dell'associazione «Unanime» il nostro convincimento - ha aggiunto - che la pacifica convivenza tra israeliani e palestinesi, due popoli destinati a vivere l'uno accanto all'altro, sarà tanto più vicina quanto più i governanti delle nazioni del mondo misureranno con lo stesso metodo le ragioni, i diritti e le responsabilità delle due parti». Al convegno è intervenuto il presidente del Consiglio Andreotti che ha ribadito l'impegno italiano e europeo contro ogni forma di «antisemitismo e antisionismo» nel mondo del dopo-muro di Berlino.

Ogregorio Panzica

di Gianni Sestini

Oggi primo vertice tra sindacati confederali e categorie dopo la rottura delle trattative
In vista il blocco di tutta l'industria

Le nuove iniziative di protesta saranno decise entro mercoledì
Anche gli industriali fanno il punto
Questa mattina Brescia si ferma 3 ore

Oggi i funerali di Coveri
Giungono da tutto il mondo telefonate di cordoglio per la morte dello stilista

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI

■ FIRENZE. Piove in continuazione. In maniera quasi ossessiva. È una giornata ugiosa, triste. «Anche il sole è in lutto», commenta qualcuno, in mezzo ad una piccola folla, di fronte al portone sul lungarno Guicciardini, dove abitava Enrico Coveri. Il giovane stilista fiorentino morì venerdì scorso per un improvviso ictus celebrare. E il grigore della giornata sembra fare contrasto con il suo amore per i colori, con il suo modo gioioso di vivere la vita. Nell'attico con vista sull'Arno, teatro di tante feste e ricevimenti, si respira un'aria quasi irreale. In un angolo la madre, la signora Diana, che ha sempre accompagnato, senza mai apparire, il figlio nella sua breve ma intensa carriera di stilista, finalmente riesce a piangere. E ripete in maniera quasi ossessiva: «Il racconto degli ultimi istanti di vita di Enrico... Se ne è andato via all'improvviso. Eravamo da soli. Avevo preparato il tè. Ha incominciato a tremare ed a balbettare. Si è steso sul letto ed ha perso subito conoscenza. Ho chiamato immediatamente il medico, ma non c'è stato niente da fare. È morto nelle mie braccia».

E proprio dalla città della lana che dodici anni fa era partito Enrico Coveri, l'enfant prodige della moda italiana, alla conquista della notorietà, arriva all'improvviso come la sua morte. E le sue prime proposte di moda riguardano proprio la magliena, come a sottolineare il suo legame con Prato.

Le sue proposte trasgressive, pieni di colori e di illustrazioni, fanno arriicare il naso alla moda ufficiale. La sua consacrazione avviene proprio a Parigi. Mentre gli esperti italiani lo danno per spacciato la stampa specializzata francese lo acclama come una rivelazione. Diventa un simbolo della moda giovane. Poi vengono i 3 mila negozi che distribuiscono i suoi prodotti, le boutique esclusive nelle strade più famose del mondo da New York a Parigi, a Londra, a Firenze, che considerava la sua città adottiva. Il suo marchio firma abiti, scarpe, gioielli, profumi, articoli sportivi. Un impero che fattura circa 200 miliardi all'anno e che ora è stato privato del suo genio creativo.

Metalmeccanici, scioperi in arrivo

Tre giorni fitti di incontri e riunioni: i sindacati, dopo la drammatica rottura delle trattative sul contratto dei metalmeccanici, preparano lo sciopero generale. È questa la risposta che gli operai nei prossimi giorni daranno a Federmecanica e Confindustria. Già questa mattina un primo «assaggio»: si ferma tutta Brescia. E altri contratti restano in alto mare: braccianti ed edili.

PAOLO BARONI

■ ROMA. Il primo appuntamento è per quest'oggi: si riuniranno insieme le segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil con quelle delle federazioni dei metalmeccanici Flom, Fim e Ulm. Sarà la prima occasione di confronto ai massimi livelli dopo la rottura delle trattative per il contratto dei metalmeccanici che si è consumata la scorsa settimana e che ha toccato la punta di massima tensione venerdì notte alla Prefettura di Torino. In questo incontro il sindacato deciderà quali iniziative assumerà.

È pressoché scontato che si andrà allo sciopero generale di tutta la categoria. Decisione già nell'aria da giorni e, ormai, non più rinviabile. Secondo il leader della Cgil Bruno Trentin «bisognerà mettere in piedi tutte le iniziative di pressione necessarie per far modificare la posizione della Federmecanica e della Confindustria. E Ottaviano Del Turco aggiunge: «Indubbiamente oggi si può pensare ad uno sciopero generale in quanto la battaglia dei lavoratori metalmeccanici è la battaglia di tutto il mondo padronale. Sui fronti padronali, invece, ad un Pininfarina ancora possibile. («Ogni giorno tutto può cambiare») si contrappone il «falso» Monti. Ieri il consigliere delega-



Il ministro Donat Cattin durante la mediazione del mese scorso

la settimana che si apre si prospetta indubbiamente fitta di appuntamenti: oggi, oltre alla riunione delle segreterie sindacali, si riunisce anche la delegazione della Federmecanica; martedì si svolgerà la giunta Federmecanica e si riuniscono i consigli generali della Flom, della Fim e della Ulm; mercoledì si riuniscono invece l'esecutivo di Cgil, Cisl e Uil e il direttivo dei

lavori. Ieri il consigliere delega-

za Garibaldi e dopo aver attraversato le vie del centro sfocierà in una grande manifestazione prevista in piazza della Loggia. Fim, Flom e Ulm, che unitariamente promuovono lo sciopero, intendono così «spingere con forza le posizioni di chiusura della federmecanica, che trova nella associazione industriale di Brescia uno dei punti di maggior intrinsechezza».

Ma non è solo il contratto del metalmeccanico a segnare il passo: fra le grandi categorie ci sono ancora in piedi, e in pieno impasse, i negoziati per i braccianti e per gli edili ognuno dei quali interessa cir-

ca un milione di addetti. Questi ultimi hanno proclamato 4 ore di sciopero articolato entro il 21 dicembre. La trattativa con l'Anci, l'associazione dei costruttori, era stata interrotta, poi da qualche giorno è ripresa, segnando qualche passo in avanti, ma non tale da imprimere una svolta positiva. Nell'ultimo incontro si è parlato di informazioni, osservatorio e mercato del lavoro. Sui primi due punti in particolare le posizioni si sono sensibilmente avvicinate, mentre sul mercato del lavoro e soprattutto sulle modalità di gestione permaneggiano significative differenziazioni.

sime ore, le iniziative di lotta adeguate al livello e alla portata dello scontro. Ma spetta anche alle forze politiche e alle istituzioni democratiche fare, nella loro autonomia, la propria parte. Mi sembra indispensabile che la direzione del Pci si riunisca d'urgenza per valutare tutte le iniziative utili a creare un isolamento politico delle parti più oltranziste della Confindustria e il massimo di consenso attivo all'interno dei metalmeccanici.

E sul fronte «istituzionale», allora di Donat Cattin... È senz'altro importante avere in tempi rapidi una impegnativa discussione in Parlamento dove da settimane si trascina stancamente la legge finanziaria. È possibile mai che la massima istituzione democratica del paese non abbia da esprimere una sua opinione su materie che interessano, in realtà, l'intero mondo del lavoro? È concepibile che il grande tema della politica economica, che sembra scomparso dall'agenda politica del paese, possa essere affrontato e rilanciato senza partire dalla realtà concreta e da decisivi fatti sociali? D'altra parte, in questa trattativa è impegnato, ormai da tempo e direttamente, il ministro del Lavoro. A maggior ragione, il Parlamento della Repubblica deve far sentire la sua voce.

Un altro arresto per il ferimento del giovane del centro Leoncavallo.

Guerra degli «skinheads» ai neri A Milano cresce la tensione

Ieri è salito a sei il numero degli arrestati per il ferimento di Andrea Rossini, il giovane del Centro sociale Leoncavallo, aggredito e ferito nella notte di Sant'Ambrogio da una banda di skinheads. Adesso anche Paolo Mastrovito, ventenne, ha raggiunto in carcere gli altri suoi compagni, con l'accusa di tentato omicidio. Tensione crescente in città per il problema degli immigrati.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Hanno due grandi amori: l'Inter e la svastica. Teste rapate, giubbotti di pelle nera, anfibi e cappello, gli skinheads milanesi hanno impaurito a menar le mani nei ranghi degli ultras della tifoseria interista. «Lo stadio - racconta uno di loro - è l'unico posto in cui puoi sfogare la rabbia, puoi tirar fuori tutta la violenza che hai dentro». Al seguito di gente come Paolo Coliva, uno dei sei arrestati per il ferimento di Andrea Rossini, hanno collezionato un lungo elenco di bravate e pestaggi, dando l'assalto alle postazioni avversarie sugli spalti di San Siro. Ma lo stadio non bastava: in settembre avevano cercato di imbucare una specie di West Side Story milanese, uscendo dal

ma parola. A questo punto gli uomini della Digos hanno deciso che non era il caso di scherzare: nel giro di ventiquattr'ore hanno spedito a San Vittore tutti gli aspiranti killer. E' bastata un'occhiata agli schedari della questura per individuarli responsabili.

Il blitz contro il Leoncavallo era stato accuratamente preparato, la sera prima si erano dati appuntamento in un bar del centro, dove si incontravano abitualmente a trascorrere gran quantità di birra. Dopo aver fatto il pieno, armati di spranghe e coltellini si sono scatenati, decisi a massacrare di botte qualcuno. In teoria avrebbero dovuto tappazzare la città di manifesti, ma l'armamentario che avevano addosso lo dice lunga sulle loro intenzioni.

I loro bersagli preferiti sono gli immigrati extra-comunitari. «Devono starsene a casa loro - dicono - qui non c'è posto per i musi neri». E non c'è posto nemmeno per chi è solidale con loro, per chi sta dall'altra parte. Tra gli esponenti in doppiopetto del Msi hanno trovato solide coperture e gente disposta a strumentalizzare lo-

scatenare.

In questi giorni la tensione

stava crescendo proprio il

problema degli immigrati aveva

va creato un solido asse di alleanze tra musulmi e lombardi,

che si sono messi a capo del

malcontento, che regolarmente esplode nei quartieri di periferia, appena si prospetta l'ipotesi di un insediamento di stranieri. E guarda caso, sono risputati gli skin. Ora il termometro è destinato a salire: stasera davanti a Palazzo Marino ci saranno da un lato le armate dei presunti difensori degli indigeni e dall'altro i giovani dei Centri sociali, delle organizzazioni di solidarietà con gli immigrati, della sinistra. Per mercoledì, anniversario della strage di piazza Fontana, gli studenti hanno indetto una manifestazione. Hanno aderito anche i Centri sociali potrebbe bastare una scintilla per scatenare l'inferno.

Killer in azione a Vigevano

Pregiudicato ammazzato sotto gli occhi della moglie con tre colpi di pistola

■ VIGEVANO (Pavia). Un pregiudicato di 67 anni, Loretto Sorbi, originario di Palermo ma da oltre vent'anni residente a Vigevano, è stato ucciso ieri mattina, poco dopo le 7, davanti alla sua abitazione, sotto gli occhi della moglie. Due uomini gli hanno sparato tre colpi di rivoltella che lo hanno raggiunto alla schiena e alla nuca. Sorbi - che alla fine degli anni Sessanta era stato inviato dalla Sicilia a Vigevano in soggiorno obbligato - attual-

Crisi di astinenza
Napoli, tossicodipendente chiede dose ai carabinieri: denunciato e ricoverato

■ NAPOLI. In preda a una crisi di astinenza Vincenzo D'Angelo, tossicodipendente di ventotto anni di Napoli, non ha trovato niente di meglio per procurarsi la droga di cui aveva bisogno, che recarsi dai carabinieri. Si è presentato ad un ufficiale della caserma del rione Trastevere, nella zona occidentale di Napoli, ed ha chiesto una dose di eroina. «Se non me la date - ha detto - mi uccido». E per rendere credibile la sua minaccia si è puntato un coltello al petto.

Ma i militari non hanno preso sul serio la sua minaccia. L'hanno immediatamente disarmato (in verità Vincenzo D'Angelo non ha opposto grande resistenza), e lo hanno accompagnato all'ospedale San Paolo. L'uomo è stato denunciato per il possesso illegale dell'arma.

«Se non me la date - ha det-

QUANDO C'E' FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA



NOVITÀ
MONDIALE

LA BEGHELLI SALVAVITA®

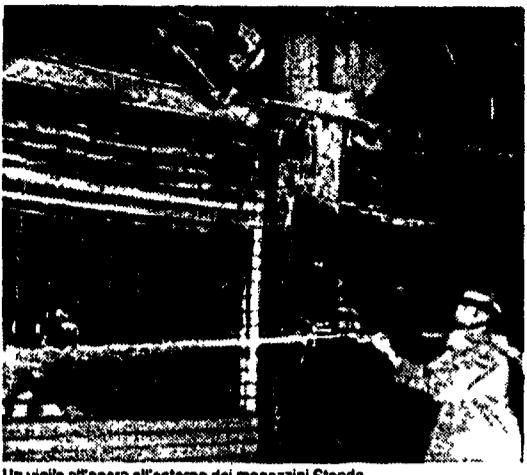
Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con

Beghelli

batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.

G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Monteviglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPBI - Telex 051 960551



Le fiamme hanno distrutto uno dei centri commerciali più noti della capitale Danni per otto miliardi

Terrore tra gli inquilini del palazzo a cinque piani invaso dal fuoco e dal fumo Dieci famiglie senza tetto

L'Aids in Italia si diffonde soprattutto fra tossicodipendenti



L'Aids in Italia si trasmette principalmente attraverso l'uso di singhe infette. I soggetti a rischio sono compresi in una fascia di età tra i 20 e 29 anni. E poiché il periodo di incubazione della malattia è di sette-otto anni se ne deve dedurre che i giovani si infettano e si contagiano tra i 15 ed i 16 anni. In altri paesi europei, invece, le statistiche dimostrano che i soggetti più esposti al morbo sono omosessuali ed eterosessuali. Lo ha affermato il ministro della sanità, Francesco De Lorenzo (nella foto) nella trasmissione televisiva "Domenica In". Intervistato da Bruno Vespa De Lorenzo ha aggiunto che nel recente decreto legge tra le misure di prevenzione è previsto in proposito l'incentivo alla produzione e commercializzazione di siringhe autobloccanti, cioè utilizzabili una sola volta.

Ha confessato l'omicida del pensionato romano

Venti anni ormai di Palermo. È l'assassino del pensionato Camillo De Cinque, ucciso con un coltello conficcato in gola, il 30 novembre nel suo appartamento di Roma. L'omicida, Giuseppe Rosario Gennuso, ha confessato ieri ai carabinieri dopo essersi fatto accompagnare da un suo legale di fiducia. Il giovane ha detto agli inquirenti di aver ucciso il pensionato durante un allucinato nato nell'entità del compenso che Camillo De Cinque avrebbe dovuto corrispondergli per favorire un incontro con un avvenente siciliana di 18 anni. Infatti Gennuso abitualmente «rilevava» giovani donne disposte, dietro compenso, ad accudire ed ad avere rapporti sessuali con il pensionato.

Anziano «barbone» ucciso a Verona con colpi alla nuca

Un anziano «barbone» di 75 anni che viveva delle offerte della gente è stato ucciso nella notte di sabato a Verona, nei pressi del centro cittadino. Olimpio Vianello, molto noto nella città veneta e conosciuto in gola, il 30 novembre nel suo appartamento di Roma. L'omicida, Giuseppe Rosario Gennuso, ha confessato ieri ai carabinieri dopo essersi fatto accompagnare da un suo legale di fiducia. Il giovane ha detto agli inquirenti di aver ucciso il pensionato durante un allucinato nato nell'entità del compenso che Camillo De Cinque avrebbe dovuto corrispondergli per favorire un incontro con un avvenente siciliana di 18 anni. Infatti Gennuso abitualmente «rilevava» giovani donne disposte, dietro compenso, ad accudire ed ad avere rapporti sessuali con il pensionato.

Nuovo appello dei familiari dell'imprenditore rapito a Cagliari

che il fratello è ancora in vita. Da quel momento i contatti si sono interrotti, per cui, ha aggiunto Manolina Murgia, sono false le notizie sull'entità del risarcito. L'anziana madre dell'imprenditore, Clelia Vargiu, ha invitato il figlio a non disperare ed ad avere fiducia nei familiari.

Nascondevo in casa 300 reperti etruschi 11 denunciati

Il corso dell'uomo affiorato il primo dicembre nel lago di Castelgandolfo è stato identificato dagli inquirenti. Si tratta di Giovanni Testino, 22 anni, residente ad Aprilia da cui era scomparso il 28 ottobre scorso il giovane, rinvenuto con i piedi e le mani legati, numerosi feriti di arma da taglio e con la testa avvolta in una coperta, era stato in passato ospite di alcune case di cura, da cui sono stati acquisiti i dati che hanno permesso di risalire all'identificazione.

Identificato l'uomo gettato nel lago di Castelgandolfo

Il corpo dell'uomo affiorato il primo dicembre nel lago di Castelgandolfo è stato identificato dagli inquirenti. Si tratta di Giovanni Testino, 22 anni, residente ad Aprilia da cui era scomparso il 28 ottobre scorso il giovane, rinvenuto con i piedi e le mani legati, numerosi feriti di arma da taglio e con la testa avvolta in una coperta, era stato in passato ospite di alcune case di cura, da cui sono stati acquisiti i dati che hanno permesso di risalire all'identificazione.

Metronotte ucciso con un colpo di pistola partito accidentalmente

Tragico episodio ieri mattina intorno alle quattro a Pescara. Un metronotte di 24 anni è stato ucciso con un colpo di pistola partito accidentalmente dall'arma di un suo collega che aveva appena terminato il turno e si apprestava ad uscire.

dalla sede della società di vigilanza. Lo sparatore, di cui non sono state fornite le generalità, dopo essere stato interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica Gaetano Savoldelli Pedrocchi, che conduce l'inchiesta, ha lasciato la caserma dei carabinieri.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana dell'11 dicembre.

Polemiche per Gioia Tauro
Magistrati denunciano un deputato democristiano

REGGIO CALABRIA. Il procuratore della Repubblica del tribunale di Palmi, Agostino Cordova, ed il sostituto procuratore Franco Neri, ildatore delle indagini sulla megacentrale di Gioia Tauro hanno denunciato per diffamazione il parlamentare democristiano Vito Napoli. La denuncia è stata presentata al procuratore della Repubblica di Reggio, Giuliano Gaeta.

L'iniziativa dei due magistrati si è presa spunto da un articolo dell'onorevole Napoli accusato di aver utilizzato l'occasione della sentenza con cui la Cassazione ha disassegnato i cantieri di Gioia Tauro per muovere contro Cordova e Neri un pesante attacco. Napoli, nome e numero di tessera nell'elenco degli affiliati alla loggia P2 di Genova, è considerato in Calabria il leader del partito dell'Enei avendo sostenuto fin dall'inizio, con singolare accanimento, fuor di comune, la necessità di istituire la mega-centrale. Giornalista professionista e pupilo di Donat-Cattin, Napoli aveva scritto: «Qui

da noi (in Calabria, ndr) abbiamo bisogno di magistrati che non sbagliano, culturalmente forti, psicologicamente stabili politicamente staccati, fortemente obiettivi, magistrati che facciano «prova» e non della «parola» l'architrave dei loro interventi». Poi, perché fosse chiaro a chi si riferiva, un po' più avanti aveva aggiunto: «Ci chiediamo oggi se quanto è accaduto a Gioia Tauro non debba essere oggetto di indagine del Consiglio superiore della magistratura e del ministero di grazia e giustizia».

Cordova e Neri sono considerati due magistrati fortemente impegnati sul fronte pericoloso della lotta contro le cosche. Si devono a loro alcune tra le più clamorose inchieste, contro clan pericolosissimi, che sono state fatte nella giurisdizione di Palmi che comprende un territorio ad alta densità mafiosa, trappunto da omicidi e un'area contigua in cui si saldano interessi malavitosi e quelli di amministratori pubblici corrutti.

**Quinto caso in un anno
I magazzini di Berlusconi sono nel mirino delle famiglie mafiose?**

GIANNI CIPRIANI

Roma. Ci sono le famiglie mafiose dietro l'incendio che ha distrutto il grande magazzino romano della Standa di Berlusconi? Esiste una connessione tra l'episodio dell'altra sera e la «catena» di incendi che devastarono, tra gennaio e febbraio, quattro centri Standa a Catania e provincia? Interrogativi senza risposta, per ora. Ma si sicuro sono ipotesi considerate molto attendibili dagli stessi inquirenti che stanno indagando sulla «piatta» delle mega-estorsioni gestite dalla criminale organizzata. In questo caso i clã legali alle famiglie «vincenti» catanesi. E proprio nei giorni scorsi la Questura, in un rapporto ancora riservato, aveva parlato della presenza in città di una famiglia mafiosa, che si è inserita da alcuni mesi con il compito di gestire i traffici di droga ed estorsioni a danno di grosse aziende.

Tra gennaio e febbraio, le filiali Standa di Catania e provincia furono ripetutamente prese di mira. Una prima volta lo scorso 19 gennaio, quando il grande magazzino di tre piani di via Etnea andò completamente distrutto, nonostante gli sforzi dei vigili del fuoco che lavorarono una notte intera. Un altro di dieci giorni dopo. Era stato l'inizio della serie: due giorni dopo, il 21, fu la volta di un supermercato di piazza Catona, che fu soltanto danneggiato. Una breve tregua e il 13 febbraio il magazzino Standa di Palermo, a venti chilometri da Catania, fu completamente avvolto dalle fiamme. Infine il 16 dello stesso mese andò distrutta la filiale catanese di piazza Risorgimento. In quel caso furono ritrovate addirittura le taniche usate dagli attentatori. Quattro incendi, tutti dolosi. E questo, a Catania, poteva avere un solo significato: un tentativo in grande stile di estorsione gestito direttamente dai clã, contro la Standa di Berlusconi, ossia la più importante catena di distribuzione del paese. L'episodio romano della scorsa notte presenta una serie di inquietanti coincidenze sulle quali adesso sta indagando la squadra mobile.

Quello dell'infiltrazione mafiosa nella capitale, è un problema che si è presentato a più di

Potrebbero sfiorare gli otto miliardi i danni dell'incendio che ha distrutto uno dei maggiori magazzini Standa di Roma. Panico tra gli inquilini del palazzo a cinque piani. E una ipotesi che si fa strada qualcuno ha appiccato il fuoco. La pensano così il direttore del servizio di sicurezza, il portiere dello stabile e i primi soccorritori. La polizia non si sbilancia. Dei tremila metri quadrati non resta niente.

RACHELE GONNELLI

Roma. Un enorme incendio, forse doloso, ha distrutto sabato notte un grande magazzino della Standa, uno dei più importanti della capitale. Giacimenti vestiti, profumi, generi alimentari tutto carbonizzato. Ingenti i danni, tre miliardi, soltanto per i capi d'abbigliamento. Gli inquilini degli appartamenti soprastanti sono stati fatti sgomberare nel cuore della notte.

Eran passate da poco le 23 quando il portiere ha dato l'allarme suonando tutti i cam-

panili di persone si sono radunate per strada mentre lo stabile è stato circondato da polizia, carabinieri e vigili del fuoco, che con cinque autopompe e 90 uomini sono riusciti a domare l'incendio soltanto alle 05.30.

Ancora ieri una decina di famiglie, circa quaranta persone, sono state costrette a trovare ospitalità presso parenti e amici. E molti hanno saputo di non poter entrare nella propria casa una volta tornati in città dal ponte dell'Immacolata. I solai del primo piano, infatti, sono rimasti danneggiati e solo oggi si saprà dai tecnici della commissione comunale se i appartamenti sono abitabili o se c'è pericolo di crolli.

Intanto la polizia sta indagando sulle cause del disastro. Ad responsabile dei servizi di sicurezza del magazzino, un lontano parente del portiere, ha detto appena

giorni fa: «È stato doloso».

Avrebbe potuto essere un

circuito se i pannelli elettrici fossero stati staccati di poco, non dopo tre ore dalla chiusura. Della stessa idea è anche il portiere del palazzo: «Il rogo è stato troppo esteso, secondo me hanno appiccato il fuoco almeno in quattro punti».

Gli inquirenti invece non si sbilanciano, questa volta neppure vogliono azzardare supposizioni. L'unica cosa che si riesce a sapere dalla polizia è che il grande magazzino a tre piani aveva quattro uscite di sicurezza ma non aveva l'impianto antincendio a pioggia (per altro non obbligatorio). E che il primo focolaio si è sviluppato nel reparto abbigliamento di generi alimentari e stoviglie. Gli abitanti della Standa non si sono sentiti il crepitare delle fiamme. Una signora anziana non ce l'ha fatta a mettersi in salvo da sola ed è stata salvata dai pompieri con una scala. Altri due condomini sono stati portati da un'ambulanza al pronto soccorso del Policlinico, per una leggera intossicazione.

Avrebbe potuto essere un

incidente sulle cause anche i vigili del fuoco. È difficile stabilire il dolo - dicono ai comandi - quando è tutto carbonizzato e non ci sono tracce evidenti come taniche di benzina o altro. Busognerebbe accertare quando si è sviluppato il fuoco, ma nessuno ha sentito l'allarme interno dei rilevatori di fumo. Gli abitanti del quartiere non hanno sentito neanche scoppi o voci in frantumi. È stato un mezzo dei vigili del fuoco, che passava per caso in corso Trieste, ad avvertire le lingue di fuoco dalle finestre e il fumo. Nessuna comunicazione di incendio doloso è stata inoltrata, per il momento, alla Procura della Repubblica. Ciò non toglie che tra i pompieri che per primi sono entrati nel reparto abbigliamento e stoviglie, lasciando intatto, anche se inabilitabile, il garage. In breve sono stati interessati tutti i 3.000 metri quadrati di esposizione, compresi i piani sovrastanti. Altre 200 sono state abbattute a seguire. E' stato possibile quindi accedere alla struttura.

Per i vigili del fuoco, che hanno creato non pochi intralcii al traffico. Si segnalano ovunque incidenti, per fortuna, non molto gravi. Per chi si mette in viaggio sono obbligatori, un po' ovunque, cappelli o prenumatici antineve. E' una precauzione che è meglio adottare per ogni maniera. Intralci, si è sentito dire, sono qualcosa di funzionale circa 60 mila, che hanno riempito la Val d'Aosta per il ponte di Sant'Antonio e dell'Immacolata. La circolazione è rimasta paralizzata per le autovetture che si sono messe di traverso. Nella serata di ieri una slavina, caduta sulla strada che congiunge Aosta con Ponta a Pila, ha sepolti sette o otto autovechi. Nella regione è stato proclamato lo stato di emergenza e la polizia ha invitato i turisti a non mettersi in viaggio per evitare ulteriori intasamenti. Ad Aosta è caduta mezzo metro di neve, 70-80 centimetri a 2000 metri, 3 metri oltre quota 3000 metri, tra tanti contratti, coloro che sono riusciti a fare qualche lunga discesa. Le piste sono aperte e gli impianti funzionano ovunque.

Dove non nevica, piove. Acqua in quantità a Bologna, Firenze, Roma. Il vento «forza otto» nel golfo di Napoli, ha costretto gli organizzatori a rinviare al 23 dicembre la tradizionale «welalonga», mentre Capri è rimasta isolata per i tre giorni.

Il maltempo manda in tilt lo stivale. In Valle d'Aosta dichiarato lo stato d'emergenza

**Milano e Torino nei guai per la neve
L'acqua alta può «sommergere» Venezia**

Piove e nevica quasi ovunque. I vigili del fuoco di Milano hanno avuto ieri 500 chiamate. Una slavina tra Aosta e Porta a Pila ha sepolto sette o otto auto. I turisti della Val d'Aosta, dove il traffico è paralizzato, invitati a non lasciare gli alberghi. A Venezia si teme un'ondata di acqua alta, eccezionale: oltre i 130 centimetri, il che significa più del 50% della città sommersa.

Roma. L'Italia sotto la neve e l'acqua. Non è solo il nord ad essere ammantato di bianco ma anche Abruzzo e Campania. Venezia è minacciata da un'acqua alta eccezionale. È prevista per l'alba di stamane un'onda di 130 centimetri (il che significa il 50% della città allagata), ma si teme che questa misura possa essere superata, con quali effetti è difficile immaginare.

Torniamo alla neve. Hanno messo il cappuccio il Vesuvio e l'Etna, la montagna dell'Isola d'Elba. Nei guai gli abitanti di Milano e di Torino. Nel capoluogo piemontese ènevica da un'acqua alta eccezionale. È prevista per l'alba di stamane un'onda di 130 centimetri (il che significa il 50% della città allagata), ma si teme che questa misura possa essere superata, con quali effetti è difficile immaginare.

Se nevica, l'acqua è cavata, Mila-

no non c'è, invece, vittoria.

Ad un comunicato soddisfatto emesso dall'Ansa (azienda municipale servizi ambientali), che ha potuto utilizzare per la prima volta 12 nuovi mezzi tecnologici (funzionano con un solo addetto, sono a trazione integrale e distribuiscono sale sulle strade con un sistema elettronico che evita sprechi) fanno eco le notizie dei vigili del fuoco. Tutti gli uomini,

ma sono solo 150 e tutti gli automezzi (dieci) hanno lavorato ininterrottamente. Chiudo a lungo l'aeroporto della Malpensa permettendo di ripulire le piste.

Neve abbondante, anche negli altri centri della Lombardia. Varese ha segnato un piccolo primato: quella di ieri è la più abbondante precipitazione verificata nei vicini nei precedenti il Natale da 25 anni a questa parte. Sono caduti ramì

de malmesse si sono trasformati in pozzianghere spaventosi.

Chiudo a lungo l'aeroporto della Malpensa permettendo di ripulire le piste.

Neve abbondante, anche negli altri centri della Lombardia. Varese ha segnato un piccolo primato: quella di ieri è la più abbondante precipitazione verificata nei vicini nei precedenti il Natale da 25 anni a questa parte. Sono caduti ramì

de malmesse si sono trasformati in pozzianghere spaventosi.

Chiudo a lungo l'aeroporto della Malpensa permettendo di ripulire le piste.

Neve abbondante, anche negli altri centri della Lombardia. Varese ha segnato un piccolo primato: quella di ieri è la più abbondante precipitazione verificata nei vicini nei precedenti il Natale da 25 anni a questa parte. Sono caduti ramì

de malmesse si sono trasformati in pozzianghere spaventosi.

Chiudo a lungo l'aeroporto della Malpensa permettendo di ripulire le piste.

Neve abbondante, anche negli altri centri della Lombardia. Varese ha segnato un piccolo primato: quella di ieri è la più abbondante precipitazione verificata nei vicini nei precedenti il Natale da 25 anni a questa parte. Sono caduti ramì

de malmesse si sono trasformati in pozzianghere spaventosi.

Chiudo a lungo l'aeroporto della Malpensa permettendo di ripulire le piste.

Neve abbondante, anche negli altri centri della Lombardia. Varese ha segnato un piccolo primato: quella di ieri è la più abbondante precipitazione verificata nei vicini nei precedenti il Natale da 25 anni a questa parte. Sono caduti ramì

de malmesse si sono trasformati in pozzianghere spaventosi.

LE RUBRICHE

■ Una delle più rilevanti difficoltà che sta trovando l'applicazione della recente legge 11 maggio 1990, n. 108, sui licenziamenti nelle imprese minori, è il tentativo obbligatorio di conciliazione posto dall'articolo 5 della legge come condizione di procedibilità dell'azione giudiziaria. Questa norma dispone che il lavoratore licenziato senza giusta causa o giustificato motivo, prima di iniziare il giudizio debba proporre la richiesta di conciliazione secondo le procedure previste dai contratti e accordi collettivi di lavoro, ovvero dagli articoli 410 e 411 del codice di procedura civile.

La funzione della norma appare chiara ed è nella sostanza condivisibile: in primo luogo, il legislatore ha voluto creare un filtro per questo contenzioso nella fiducia che una parte si-gificativa delle controversie trovi un compromesso in questa sede: alleggerendo il numero delle cause che grava sulla nostra giustizia del lavoro. Per esprimere un giudizio sulle idoneità del mezzo al fine dovremo aspettare qualche anno di esperienza; è, dunque, d'obbligo una sua sospensione. Può forse esprimere una maggiore fiducia nella funzione di incentivo alla sindacalizzazione svolta da questa norma. È noto, infatti, che uno dei più gravi problemi del settore è la scarsissima sindacalizzazione non solo dei lavoratori, ma anche degli imprenditori e ciò rende precari gli sfiori che si stanno conducendo per-

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Alleva, avvocato CdI di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyraan Moshé e Iacopo Malagugini, avvocati CdI di Milano; Severo Nigro, avvocato CdI di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati CdI di Torino

Piccole imprese: licenziamenti e tentativo di conciliazione

MARIO GIOVANNI GAROFALO

meno nell'artigianato - per costituire un sistema di relazioni contrattuali adeguato alle specificità del settore.

Vi è, però, un grave rischio: che l'onere in parola si trasformi in un filtro per evitare che arrivino al giudice controversie comprensibili con l'accordo delle parti in un ostacolo alla promozione dell'azione giudiziaria che ritardi quest'ultima in forma insopportabile e, soprattutto, dipendente da fattori che sfuggono a ogni possibilità di controllo da parte del lavoratore. Infatti, in molte sedi, le commissioni di conciliazione di cui all'art. 410 cod. proc. civ. non sono in grado di effettuare il tentativo di conciliazione nei dieci giorni dalla richiesta, così come prescrive la norma stessa. Se, dunque, il lavoratore, per promuovere il giudizio dovesse attendere l'effettivo svolgimento - in un termi-

necoplemento del tentativo di conciliazione, dovrebbe aspettare un tempo indeterminato dipendente non dal suo comportamento o dalla sua volontà, ma dal comportamento, dalla volontà e dalle possibilità dell'organismo burocratico.

Un precezzo analogo sotto il profilo qui considerato è nell'articolo 443 cod. proc. civ. in materia di controversie previdenziali, qui la procedibilità dell'azione giudiziaria è subordinata ai provvedimenti per la composizione delle controversie in sede amministrativa, ma tale ostacolo viene meno se tali procedimenti non sono conclusi entro termini certi.

A ben vedere, se interpretiamo l'art. 5 della legge n. 108/1990 nel senso che il lavoratore debba attendere per promuovere il giudizio, l'effettivo svolgimento - in un termi-

ne indeterminato - del tentativo di conciliazione, sorgerebbe rilevantissimi dubbi di illegittimità costituzionale per violazione dell'art. 24 Cost.

Che, disponendo che «tutti

possano agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi», non consente che l'accesso al giudice sia ostacolato in modo tale da minacciare l'effettività.

Ma una simile interpretazione mi sembra prima che costituzionalmente illegittima, in contrasto con la lettera e con lo spirito della norma stessa: il primo comma dell'art. 5, infatti, pone come condizione di procedibilità non il svolgimento del tentativo di conciliazione ma la sua richiesta; è questa, infatti, che deve precedere la domanda in giudizio. Questo non significa annullare la portata precentiva della nor-

ma, perché la richiesta obbliga chi l'abbia avanzata - almeno sul piano della correttezza dei comportamenti - a sottoporsi allo svolgimento del tentativo di conciliazione, ma non per un tempo indeterminato. L'art. 410 cod. proc. civ., infatti, dispone che «la commissione, ricevuta la richiesta, tenta la conciliazione della controversia, convocando le parti per una riunione da tenersi non oltre dieci giorni dal ricevimento della richiesta». Una volta attesi questi dieci giorni, dunque, il comportamento del lavoratore che promuova il giudizio nonostante abbia avanzato la richiesta, non può certo essere considerato scommettibile inteso a eludere la norma di legge. Il mancato funzionamento del filtro in parola non sarà, infatti, imputabile al lavoratore ma al cattivo funzionamento della commissione le cui conseguenze non possono essere fatte ricadere sul lavoratore stesso. Quanto alle procedure di conciliazione sindacale, dovrà essere cura delle parti collettive porre termini brevi e, soprattutto, certi per l'effettuazione del tentativo di conciliazione: in mancanza l'accordo sarà nullo per violazione dell'art. 24 della Costituzione.

Una simile interpretazione

ha, inoltre, il non trascurabile vantaggio di semplificare la prova dell'adempimento dell'onore: sarà sufficiente esibire in giudizio la richiesta del tentativo di conciliazione e la prova del ricevimento della stessa da parte dell'organo competente a procedere allo stesso.

Sia questo effettivamente avvenuto dal lavoratore, prima nel turno notturno e poi in quello diurno, per tutta la durata del rapporto, sino ai recenti avvenimenti. Se è vero dunque che l'orario di lavoro osservato in passato costituisce il frutto di un regolamento negoziato intervenuto tra le parti, ne conseguisce che non può essere ora modificato unilateralmente dal datore, con la conseguenza che il lavoratore ben potrà ricorrere al Pretore del lavoro competente per ottenere il riconoscimento del proprio diritto, illegittimamente lesso dal comportamento aziendale. Per far ciò gli consigliamo di rivolgersi all'Ufficio vertenza della sua organizzazione sindacale.

Norostante quest'incertezza,

si deve presumere, fino a prova contraria, che l'orario pattuito

mentre legittimo del lavoratore

(rifiuto di accettare un'incentivazione economica in cambio delle dimensioni), lo ha colpito riducendogli unicamente l'orario e arrestandogli gravano economico, diretto e pensionistico. È chiaro che, a questo punto, il lavoratore fosse in grado di dimostrare che l'intento ritrovato di rappresentanza è stato il motivo determinante il provvedimento aziendale, l'illegittimità della riduzione conseguentebbe automaticamente.

Poiché però la prova in que-

sto caso non è certamente facile

di fornire, è opportuno affrontare il problema sulla base dei principi generali. In questi ottimi, la mancata consegna al lavoratore della lettera d'assunzione complica non poco l'analisi della situazione. Infatti, a causa di quest'altra grave scorrettezza aziendale, non è possibile conoscere i termini esatti del contratto individuale di lavoro, con particolare riferimento alla regolamentazione dell'orario.

Norostante quest'incertezza,

si deve presumere, fino a prova contraria, che l'orario pattuito

è legittimo, oppure affrontare il problema sulla base dei

principi generali. In questi ottimi,

la mancata consegna al lavora-

to della lettera d'assunzione

complica non poco l'ana-

lisi della situazione. Infatti, a

causa di quest'altra grave scor-

rettezza aziendale, non è pos-

sibile conoscere i termini esatti

del contratto individuale di

lavoro, con particolare riferi-

mento alla regolamentazione

dell'orario.

Norostante quest'incertezza,

si deve presumere, fino a prova

contraria, che l'orario pattuito

è legittimo, oppure affrontare il problema sulla base dei

principi generali. In questi ottimi,

la mancata consegna al lavora-

to della lettera d'assunzione

complica non poco l'ana-

lisi della situazione. Infatti, a

causa di quest'altra grave scor-

rettezza aziendale, non è pos-

sibile conoscere i termini esatti

del contratto individuale di

lavoro, con particolare riferi-

mento alla regolamentazione

dell'orario.

Norostante quest'incertezza,

si deve presumere, fino a prova

contraria, che l'orario pattuito

è legittimo, oppure affrontare il problema sulla base dei

principi generali. In questi ottimi,

la mancata consegna al lavora-

to della lettera d'assunzione

complica non poco l'ana-

lisi della situazione. Infatti, a

causa di quest'altra grave scor-

rettezza aziendale, non è pos-

sibile conoscere i termini esatti

del contratto individuale di

lavoro, con particolare riferi-

mento alla regolamentazione

dell'orario.

Norostante quest'incertezza,

si deve presumere, fino a prova

contraria, che l'orario pattuito

è legittimo, oppure affrontare il problema sulla base dei

principi generali. In questi ottimi,

la mancata consegna al lavora-

to della lettera d'assunzione

complica non poco l'ana-

lisi della situazione. Infatti, a

causa di quest'altra grave scor-

rettezza aziendale, non è pos-

sibile conoscere i termini esatti

del contratto individuale di

lavoro, con particolare riferi-

mento alla regolamentazione

dell'orario.

Norostante quest'incertezza,

si deve presumere, fino a prova

contraria, che l'orario pattuito

è legittimo, oppure affrontare il problema sulla base dei

principi generali. In questi ottimi,

la mancata consegna al lavora-

to della lettera d'assunzione

complica non poco l'ana-

lisi della situazione. Infatti, a

causa di quest'altra grave scor-

rettezza aziendale, non è pos-

sibile conoscere i termini esatti

del contratto individuale di

lavoro, con particolare riferi-

mento alla regolamentazione

dell'orario.

Norostante quest'incertezza,

si deve presumere, fino a prova

contraria, che l'orario pattuito

è legittimo, oppure affrontare il problema sulla base dei

principi generali. In questi ottimi,

la mancata consegna al lavora-

to della lettera d'assunzione

complica non poco l'ana-

lisi della situazione. Infatti, a

causa di quest'altra grave scor-

retezza aziendale, non è pos-

sibile conoscere i termini esatti

del contratto individuale di

lavoro, con particolare riferi-

mento alla regolamentazione

dell'orario.

Norostante quest'incertezza,

si deve presumere, fino a prova

contraria, che l'orario pattuito

è legittimo, oppure affrontare il problema sulla base dei

principi generali. In questi ottimi,

la mancata consegna al lavora-

to della lettera d'assunzione

complica non poco l'ana-

lisi della situazione. Infatti, a

causa di quest'altra grave scor-

retezza aziendale, non è pos-

sibile conoscere i termini esatti

del contratto individuale di

lavoro, con particolare riferi-

</div

A Roma
un convegno su «Creatori e creativi» ha indagato i rapporti tra pubblicità e cinema
Amore e odio legano registi, agenti e copywriter

A Torino
(e da oggi in replica a Roma) una rassegna sui film spagnoli della Guerra civile
E c'è anche una sceneggiatura del Caudillo Franco

Vedi retro

L'originale della statua della libertà a Parigi; in basso: la capitale francese durante la deposizione

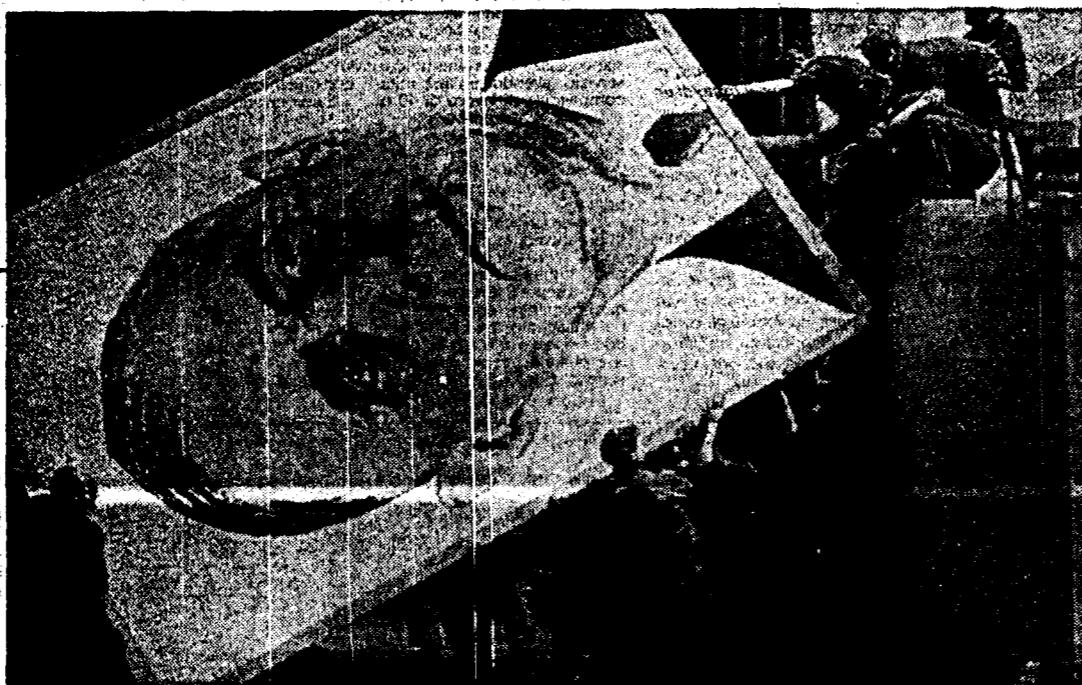
CULTURA e SPETTACOLI

La Repubblica e il cittadino

È uscito nelle librerie francesi l'ultimo volume della monumentale «*Histoire de France*»

Autore del libro è Maurice Agulhon grande storico e professore al College de France

FRANÇOIS MINTON - JEAN RONY



Una Francia sonnolenta senza volontà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. «La Francia è malata». Con queste parole Michel Noir, 46 anni, sindaco di Lione, probabile candidato alle presidenziali del '95, si è dimesso nei giorni scorsi dalle sue funzioni di deputato e dal partito neogollista (Rpr). Analogamente apprezzamento sullo stato del paese viene da un gruppo di deputati socialisti, autori di un manifesto impietoso verso il potere in carica da dieci anni. L'opposizione di centrodestra si sfida, il partito di maggioranza relativa non riesce ad esistere veramente. Non pochi parlano di crisi di regime, dichiarandosi in attesa della VI Repubblica. Le forze politiche barcollano sotto i colpi di rivelazioni continue sul malaffare che continua a regolare il loro finanziamento. Persino il ministro della Giustizia deve difendersi affannosamente dall'accusa di aver manipolato i conti della campagna elettorale di François Mitterrand, quando non fu il tesoriere nella primavera dell'88. Uno solo è al riparo dal vento di burrasca, e porta il nome di Jean Marie Le Pen, che oggi in un'elezione presidenziale godrebbe nell'elettorato di destra più favori di Giscard d'E斯塔ing.

C'è senz'altro in questo quadro, accreditato dagli stessi protagonisti della vita politica francese, un elemento di masochismo. La Francia si autofustiga, i repubblicani autentici si rivolano, a destra e a sinistra, con parole che suonano co-

me l'appello di De Gaulle del 18 giugno del 1940 dai microfoni di Radio Londra, dunque eccezionale. Dice Jean Daniel, direttore del *Nouvel Observateur*, che basta guardarsi intorno, verso certi paesi vicini, per risollevarsi il morale (che pena per caso all'Italia?). E Pierre Joxe, ministro degli Interni, fa professione di ottimismo della volontà, e ricorda ai suoi compatrioti che la Francia ha un'avvenire, radicato nella sua lunga storia di Stato-nazione democratico. Ha un avvenire che può essere compromesso soltanto dall'assenza di volontà collettiva, quindi dall'assenza di un sentimento di appartenenza nazionale e repubblicana. Quel valori, cioè di cui Maurice Agulhon, uno dei massimi storici francesi, nell'*'Inventario'* in questa stessa pagina

avranno la progressiva scomparsa. E con lui anche gente di origine culturale diversa, come Félix Guattari, che vede una Francia sonnolenta, la cui democrazia perde lo stato di tensione permanente che le è indispensabile per sopravvivere e piombare in un pericoloso torpore.

Ecco che il gesto di Michel Noir presenta una doppia lama: richiede agli appaltatori di coloro che vogliono innanzitutto riconoscere la morale e la politica, ma nello stesso tempo richiede di indubbiamente ulteriormente la credibilità delle istituzioni, di cui i partiti, anche in Francia, sono il tessuto vitale. Il sindaco di Lione è uomo tutto d'un pezzo (tra l'altro è alto due centimetri più del generale De Gaulle, sforza cioè i due metri) e di comprovata integrità. Fu sua la frase che gettò lo scampolo nel partito di Chirac, tentato da fatti occasionali con Le Pen: «Meglio perdere un'elezione che la propria anima». Con il suo paese non è tenero: «Ma la Francia nella storia si è rassegnata così a lungo a una tale assenza di progetto e a una tale mediocrità di comportamenti». Non è l'accusa dell'avversario politico al governo in carica, ma la constatazione di una crisi profonda e collettiva. Per questo negli ambienti politici la VI Repubblica non è più un argomento tabù: ad avviso di molti le vittime repubblicane si ritrovrebbero in un vero regime parlamentare, oggi soffocato dal potere dell'esecutivo e del presidente.

È soprattutto all'inizio della III Repubblica che l'esercito è incaricato del mantenimento dell'ordine. Il massacro di Fournier è del 1891. Poi la Repubblica ha inventato tecniche e corpi speciali (oggi i CRS) adatti a reprimere senza uccidere. Già il 6 febbraio 1934 era apparso come un'eccezione.

J.R.: Lei afferma a più riprese una sorta di agnostismo istituzionale. Le istituzioni della IV Repubblica (presidenza del legislativo) non le sembrano meritare il disprezzo di cui le ha ricoperte il gollismo. Quanto a quelle della V Repubblica (il presidente alla fine della francese), a suo avviso segnano da fine di una certa etica politica definita dai repubblicani del secolo scorso. In quest'anno in cui ricorre il centenario della nascita del generale De Gaulle non si può certo rimproverare di cadere nell'umanesimo gollista.

E tuttavia alcuni mi muovono questa accusa. Precisiamo: è per puro caso che il libro è uscito durante le celebrazioni del centenario. Ero in ritardo di un anno. Quanto al ritratto di De Gaulle che domina la copertina, in abiti civili, me ne assumo la responsabilità. De Gaulle s'impose sulla copertina del mio libro così come l'immagine di Ugo Capeto su quella del libro di Georges Dubois. Si considerò il ruolo di De Gaulle tra il 1940 e il 1945 - aveva messo cioè la Francia nel campo dei vincitori - attribuiscendo una grande importanza all'appello del 18 giugno 1940, tutto il resto dell'opera del generale lo pongo come materia di discussione, dunque discutibile.

J.R.: E le istituzioni della V Repubblica? A mio avviso non rappresentano una riuscita. Ma le istituzioni non sono tutte. Oltre tutto De Gaulle non era cavillo sui problemi giuridici. Le condizioni stesse nelle quali fece passare l'elezione del presidente della Repubblica a suffragio universale sono discutibili. Si può discutere se sia stato leale verso i francesi d'Algeria nel 1958. Si applicò la pena di morte per ragioni politiche con freddezza e intransigenza che potremmo definire di antica nobiltà; me anche arcate. Detto ciò, sia chiaro: la sua azione è stata spettacolare, lunga, profonda. Basti pensare alla decolonizzazione. E dopo tutto noi, gente di sinistra, alla domanda: chi è il francese che ha giocato il ruolo maggiore contro Hitler? siamo obbligati a rispondere De Gaulle.

J.R.: Dunque De Gaulle come l'uomo di Stato più importante del periodo preso in esame nel suo libro?

Senza dubbio, dal punto di vista dello storico. Anche se in quanto uomo preferisco Jaurès o Mendès France.

J.R.: Tuttavia le forme attuali di regolazione dei conflitti sociali sembrano molto controllate che sotto la III Repubblica, quando la truppa tirava sui manifestanti.

J.R.: Lo sottolinea lei stesso a proposito dei fatti del 1968. Milioni di scioperanti, manifestazioni violente e tre morti, non osa dire soltanto, di cui una accidentale...

Temo che il caso non sia estraneo. Certo, hanno detto Mitterrand nel 1981. L'uomo s'imponeva, poiché si era dimostrato capace di riunificare e di rendere egemonica la corrente sociali-

sta. Dopo di lui però rischiano di emergere gli effetti perversi dell'istituzione. Nel partito socialista vi sono uomini e correnti così differenziate...

J.R.: Appunto, di Mitterrand lei traccia un ritratto debole di Saint Simon: «... autorità e seduzione, eloquenza e abilità, cultura raffinata e avvolgente ma schiavellico, seduzione mondana delle città e bucolica delle campagne».

Ma si avverte quanto lei sia ben armato per resistere alla seduzione...

Lo conosco molto poco, avendo avuto con lui nulla più di un incontro a quattro occhi di un'ora, rimasto senza seguito. Non appartengo alla «Corte». Ma non ha da lamentarsene. Ho scritto con chiarezza che accedo il potere socialista di tre cose di grande peso, generose e probabilmente durevoli: le leggi Auroux che migliorano in favore dei salarzi i rapporti sociali nelle imprese, il decentramento amministrativo e l'abolizione della pena di morte.

J.R.: Ma afferma anche che François Mitterrand ha fatto proprie le istituzioni della V Repubblica.

Ecco. Tuttavia, dopo aver detto ciò, gli riconosco un altro grande merito: aver ridato valore al Pantheon in occasione della cerimonia del 21 maggio 1981. Fu un atto repubblicano. Il Pantheon deve tutto allo spirito repubblicano. Sta alla Repubblica come la basilica di Saint Denis sta alla monarchia, o l'Arco di Trionfo a Napoleone. Lo dico nel mio libro: settarismo sarebbe stato il non andare al Pantheon, il quale è più vicino alla Bastiglia che al Louvre, più vicino alla Parigi popolare che ai quartieri bene... Quella scena un po' solenne di François Mitterrand in occasione della sua prima elezione alla presidenza ha un senso repubblicano, nel senso militante ed esigente del termine.

J.R.: Infine, professor Agulhon, ci si aspetta da lei il maggior severità rispetto alle crudeltà del colonialismo francese e gli orrori delle guerre coloniali.

Lei sa bene con quale passione abbiamo vissuto e combattuto quelle crudeltà e quegli orrori. Ma lo faccio opera di storico, devo distanziarmi. Troppa distanza? Ci rifletterò. Ma il mio libro parla dell'epoca della tortura in Algeria. Approfitto per rendere l'omaggio che merita a Pierre Vidal Naquet. Apprezzo chiaro da quanto scrivo che la sinistra anticolonialista aveva essenzialmente ragione.

Se parlo degli aspetti crudeli dei metodi di lotta impiegati dai patrioti algerini è perché si tratta di un fatto storico evidente. Ma parlo innanzitutto della tortura praticata dall'esercito francese. Non dimentichiamo che fu l'iniquità dei mezzi messi in opera che contribuì molto a far spostare l'opinione pubblica francese in favore del diritto all'indipendenza degli algerini.

In ultima analisi ho voluto esprimere l'anticolonialismo come tutte le altre questioni che ho trattato, cioè per tutti i francesi e non soltanto per una minoranza di gente già convinta. E poi si è meglio compresi dal campo al quale non si appartiene quando gli si rivolge conservando il senso della misura.

Successo (con moderazione) per il cantante emiliano in concerto ieri a Mosca nel palazzo dei Congressi

Zucchero, rock al Cremlino

Il concerto di Zucchero nel Palazzo dei Congressi del Cremlino: un segno del cambiamento dei tempi, non una trasgressione. Un successo (contenuto) di pubblico, e non solo giovanile. In sala anche ministri e autorità militari. Gli unici a distinguersi per rumorosità, gli italiani in trasferta: cori da stadio e bandiere tricolore. «Non è questo l'evento che salverà l'Urss» ha detto il direttore della tv nazionale.

ALBA SOLARIS

MOSCA. È come se in Italia qualcuno avesse tenuto un concerto rock in Vaticano; l'impatto simbolico di Zucchero che suona al palazzo dei Congressi del Cremlino è in fondo lo stesso. Non una trasgressione, ma un segno che le cose stanno cambiando, e che anche la musica rock da queste parti ha riassorbito almeno in parte il carattere sovversivo che si è portata dietro per tutti questi anni. Infatti i moscoviti hanno accolto lo show più che con scandalo, con una certa naturale perplessità. L'anima-

del concorso della Moretti-Sans Souci, arrivati apposta dall'Italia, riconoscibili non solo per le magliette «sponsorizzate», ma anche perché la loro presenza era la più rumorosa, con cori di «ale-oo» e sventolio di qualche tricolore. Mancava solo Schillaci, e col nazionalismo eravamo al completo.

I moscoviti, da parte loro, non potevano certo scaldarsi troppo per una sfilata italiana di cui avevano a malapena visto qualche spot in tv e qualche manifesto affisso alle porte degli uffici pubblici. I loro continueranno comunque a preferire Celentano. O Toto Cutugno: «Lui si - dice una ragazza - se venisse a cantare al Cremlino, sarebbe un evento eccezionale».

Fra il pubblico ministero autorità e una rumorosa rappresentanza italiana Ma i russi chiedono Cutugno



Successo senza enfasi per Zucchero a Mosca

Si gira il film di De Luigi sull'Aids Reteitalia o dell'ipocondria

Un nuovo tv-movie sull'Aids. Si chiamerà *Non aver paura* *Ciulia* lo sceneggiato in due puntate che Reitalia sta girando in questi giorni a Roma, per la regia di Filippo de Luigi. Al centro della storia è una *anchor-woman* di successo, che arrivata ai vertici della sua carriera scoprirà di essere sieropositiva. Nel ruolo della protagonista è Patricia Millardet, affiancata da Corinne Cléry e Isabella Rossinova.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Ulcere, soffi al cuore, tumori, e ora anche l'Aids. Questo il nuovo filone di «patologia cinematografica» che Reletta propone come «generazione vincente della nuova stagione televisiva. E a parlare del «male del secolo» sarà *Non aver paura Giulia*, il nuovo film in due puntate che la società di produzione berlusconiana ha iniziato a girare in questi giorni a Roma e consegnerà agli schemi di Canale 5 il prossimo autunno.

A firmare la recita del film sa-

di una donna che improvvisamente si troverà isolata da tutti, anche dalle persone che fino ad allora le erano state più vicine. Insomma, il film vuol essere un tentativo di affrontare un problema molto reale come quello della solitudine imposta ai sieropositivi. L'idea di partenza - ha continuato di cronaca qualche anno fa la stampa - è nata da un episodio di cronaca: qualche anno fa la stampa mise in giro la voce che Isabelle Adjani fosse malata di Aids. Lei andò davanti alle telecamere del telegiornale per

A firmare la regia del film sarà l'esordiente Filippo de Luigi, passato ora dietro la macchina da presa dopo aver prodotto pellicole come *Oggi ho vinto anch'io*, storia di un malato di cuore e *Voglia di vivere*, racconto della vita di un malato di cancro. Il ruolo da protagonista è affidato a Patricia Millar-

det che, lasciate da poco le vesti del giudice Silvia Conti nella *Pioura*, vestirà quelle di una anchor-woman di un network romano, che un giorno scopre di essere sieropositiva. Sarà dunque allontanata dal suo lavoro, per la gioia della sua antagonista, interpretata da Isabella Russinova, una manager rampante che da sempre aveva cercato di mettere fuori gioco la «collega». Mentre a restare vicino a Giulia-Millardet nel momento del bisogno sarà soltanto Maria, un'amica spensierata e un po' superficiale, interpretata da Corinne Clery.

Dalla vicenda sono quasi assenti i personaggi maschili, fatta eccezione per il marito di Giulia, al secolo Spikos Focas e il «beto pilota», Alfonso Haidar, che sarà la causa della malattia della protagonista.

«Il film - ha spiegato il regista - non sarà certamente un racconto d'azione, non c'è storia, non ci sarà di scatti, di gare, di riverve, l'evoluzione psicologica,

soggetti «disgraziati». Il gusto del pubblico è cambiato - ha commentato Riccardo Tozzi, responsabile delle produzioni di Reteitalia -. Oggi la gente, sollecitata dalla tv realtà, si appassiona molto di più alla cronaca che alle storie romanzate. Motivo per cui le nostre produzioni si orienteranno in futuri resi tv-movie che affondano le loro radici nel reale».

«Diogene», una rubrica con i capelli bianchi

Il lunedì e il martedì il Tg2 dedica una rubrica alla terza età: *Diogene Anni d'argento*. Curata da uno staff tutto femminile, la trasmissione raccoglie le denunce degli ultrasessantenni e ha realizzato finora una media di sei milioni di telespettatori. Inchieste, consigli, informazioni utili e una linea telefonica (fanno da centralinisti le «recitanti» del sindacato pensionati) aperta tutti i giorni.

STEFANIA SARTORI

■ ROMA. «Questa in cui viviamo non è una società. Una società seria fa i suoi valori della saggezza e dell'esperienza; una reale società non abbandona i suoi vecchi. Non avevamo veniamo emarginata. Eppure capiterà anche a lei. Oggi ha vide Maria». Turoldo conclude la breve intervista con la giornalista di *Diogenes Anni d'argento*. L'emarginazione può essere considerata a buon diritto - ma la massoneria nega questo diritto - una politica europea dei diritti. È per que-

sto, e per gli anziani che ogni giorno vivono condizioni di abbandono, isolamento o difficoltà, che la trasmissione (una rubrica della redazione di diritti del cittadino) del Tg2, in onda ogni lunedì e martedì alle 13.15) cerca di dare il suo contributo. Perché cambia l'immagine e la cultura dell'anziano. «A parole tutti affermano che l'anziano è una grande risorsa - dice Mariella Milani, caporedattrice della redazione e conduttrice della trasmissione -, ma nel fatto non ci crede nessuno. È ancora purtroppo radicato il stereotipo dell'anziano come un essere invecchiato,

ziano seduto sulla panchina di un giardinetto.

diero una scrivania trasparente e rispondono ogni giorno alle telefonate che arrivano da tutta Italia. Giovanna, Danilo, Luisa, Wanda, Luigi e Aldo, reclutati tra i rappresentanti del sindacato pensionati, sono i sei centralinisti «speciali» che da quest'anno raccolgono testimonianze, denunce, segnalazioni e problemi quotidiani dei tredici milioni di ultrasessantenni che vivono nel nostro paese; scherano catalogano le decine di chiamate che arrivano quotidianamente. All'inizio

vano quotidianamente. «All'inizio ero molto entusiasta, ma anche molto diffidente — racconta Giovanna. — Mi spaventava l'idea che avrei dovuto rispondere alle domande anche a persone solite cioè... Invece avrebbero scoperto uno per ammisione.

Secondo i rilevamenti Auditel delle prime quattro puntate, infatti, *Diogene Anni d'argento* è stato seguito da più di sei milioni di persone, mentre il medesimo show dovuto alla discontinuità della trasmissione, che cer-

ca si di denunciarle le cose che non vanno, ma anche di offrire al telespettatore qualche strumento in più per vivere meglio, sfruttando a pieno i propri diritti. «C'è ancora molta ignoranza in materia», dice Mariella Milani - per questo vogliamo raccontare le luci e le ombre di questa stagione della vita; «rompere la congiura del silenzio» come scriveva Simone de Beauvoir.

Il riferimento alla Beauvoir è d'obbligo, visto che la redazione di *Diogene Ann d'argento* è formata esclusivamente da donne, regista compresa. L'impronta femminile è evidente anche nell'andamento delle strutture di transizione, nei "caratterizzanti" sottostituti,

da fantasia, e concretezza: inchieste, consigli (esperti daranno, di volta in volta, consigli su argomenti che riguardano la salute; alimentazione, prevenzione, uso dei farmaci, memoria e ginnastica), risposte dirette agli interlocutori telefonici e rubriche di varia umanità. Nell'«Album», ad esempio, si raccontano storie di uomini e donne che, con i capelli bianchi, hanno inciso sulla storia, sul costume e sulla cultura.

SCEGLI IL TUO FILM

<p>RAIUNO</p> <p>9.55 UNO MATTINA. Con Livia Asquerini 10.15 SANTA BARBARA. Telefilm 11.00 TG1 MATTINA 11.05 POLIZIOTTI IN CITTA' Telefilm 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH 12.05 PIACERE RAIUNO Con P. Badaloni 12.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO 12.30 TELEGIORNALE, Tre minuti di... 14.00 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela 14.30 PREMIO LETTERARIO BASILICATE 15.00 LUNEDI' SPORT 15.30 L'ALBERO AZZURRO 16.00 BIGI DI Oretta Lopone 17.30 PAROLA E VITA 18.00 TG1 FLASH 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO 18.10 FANTASTICO BIS. Con Pippo Baudo 18.45 UN ANNO NELLA VITA Telefilm 18.55 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 TRIBUNA POLITICA. Intervista al Presidente del Consiglio 20.45 IL GIOVANE TOSCANINI Sceneggiato in 2 parti con C. Thomas Howell, Elizabeth Taylor. Regia di Franco Zeffirelli (2^a ed ultima parte) 22.15 TOSCANINI: IL MAESTRO 23.00 TELEGIORNALE 23.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA 23.20 MUSICA IN IRPINIA 24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.30 OGGI AL PARLAMENTO 0.35 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 I CARTONI E LE STORIE DI PATA-TRAC Programma per ragazzi 8.10 L'ALBERO AZZURRO. Telefilm 8.40 ADDERLY. Telefilm 9.30 DAE - LE VALLE DEL VELINO 10.00 PROTESTANTESIMO 10.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. 10.50 CAPITOLI. Telenovela 11.55 I FATTI VOSTRI. Conduce F. Frizzi 12.00 TG2 ORE TREDICI 13.15 TG2 DICENZE 13.45 BEAUTIFUL. Telenovela 14.15 QUANDO SI AMA. Telenovela 15.05 DESTINI. Telenovela 15.35 L'AVVENTURIERO Film 17.00 TG2 FLASH 17.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO 17.15 SPAZI LIBERO 17.35 VIDEOCOMICS. Di Nicoletta Leggeri 17.45 ALF. Telefilm 18.10 CASABLANCA. Di G. La Porta 18.30 TG2 SPORTSERA 18.35 ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese 18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 - LO SPORT 20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm 21.35 MIXER, IL PIACERE DI SAPERNE DI PIÙ. Un programma di Giorgio Monteschi, con A. Bruno e G. Minoli 22.15 TG2 PEGASO 24.00 TG2 NOTTE. METEO o. Oroscopo 0.10 LA BATTAGLIA DI PORT APACHE. Film con Lex Barker, Pierre Brice. Regia di Ugo Fregonese 0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSII MERIDIANA 14.00 TEI EGIORNALI REGIONALI 14.30 DSII Universo città (11') 15.30 CALCITTO. Una partita 16.00 MOTOCROSS. Supercross 16.30 CALCIOTTO. A tutta B 17.40 THROB. Telefilm 18.05 QED, in studio Grazia Francescalo 18.35 SCHEGGE DI RADIO A COLORI 19.45 TG2 DRAKY 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 SPORT REGIONALE 20.00 BLOC. DI TUTTO DI PIÙ 20.20 CARTOLINA. Di e con A. Barbato 20.30 IL PROCESSO DEL LUNEDI' 22.35 TG3 SERA 22.30 TRIO INFERNALE Film con Michel Piccoli, Mašcha Gomška, Andrea Ferréol. Regia di Francis Girod 23.30 TG3 NOTTE</p>	<p>TELE +2</p> <p>13.00 SUPERWRESTLING 14.00 CAMPO BASE 16.45 WRESTLING SPOTLIGHT 17.30 CALCIO. CAMPIONATO ARGENTINO. Una partita 19.30 SPORTIME 20.00 TUTTOLCACCIO 20.30 SPECIALE BORDO RING 22.15 SPORT PARADE 23.15 EUROGOLF. (Replica)</p>	<p>TMC TELEMONTECARLO</p> <p>13.00 SPORT NEWS 15.00 LA GRANDE MISSIONE. Film 17.00 TV DONNA. Attualità 18.45 DORIS DAY SHOW. Telefilm 20.30 PRIMA LINEA. Protagonisti del '90 Attualità 21.00 PICNIC AD HANGING ROCK. Film Regia di Peter Weir 23.00 LADIES & GENTLEMAN 23.30 STASERA NEWS 0.30 LA RISETTA DI JENNIFER Film.</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>16.00 LA GRANDE MISSIONE Regia di Henry Hathaway, con Tyrone Power, Susan Hayward, Dean Jagger. Usa (1941). 114 minuti. Un western «storico», un po' atipico rispetto ai temi classici del genere, che racconta la tragica epopea dei mormoni. Polygami e «diversi», furono perseguitati per le loro idee religiose e costretti ad emigrare verso le inospitali terre dello Utah. Qui fondarono la comunità di Salt Lake City. TELEMONTECARLO</p> <p>20.30 SPOSI Regia di Pupi Avati, Cesare Bartelli, Felice Farina, Antonio Avati, Luciano Manuzzi, con Elena Sofia Ricci, Simona Marchini, Carlo Delle Plane. Italia (1985). 95 minuti. Cinque regati per cinque episodi che narrano riti e miti del matrimonio. Cinque storie che ogni tanto si incrociano, tutte su coppie nel guai. Un presentatore tv sposa una donna vittima di una violenza, un ventenne è costretto al matrimonio riparatore con una quarantenne... ITALIA 1</p> <p>20.40 GLI INTOPPABILI Regia di Brian De Palma, con Kevin Costner, Sean Connery, Robert De Niro, Usa (1987). 119 minuti. Nella guerra senza esclusione di colpi contro Al Capone, nei ruggenti Anni Venti, gli intoccabili sono quattro che stanno dalla parte dei buoni: un funzionario governativo, due poliziotti ed un contabile. A costo di rimetterci la pelle, i quattro vogliono quella del mitico gangster. Film senza mezzi toni. Grande come sempre l'interpretazione di Robert De Niro. CANALE 5</p> <p>21.00 PICNICA HANGING ROCK Regia di Peter Weir, con Rachel Roberts, Dominic Guard, Helene Morris, Australia (1976). 110 minuti. Il film che ha fatto conoscere in Italia il regista australiano, autore di un grande successo con «L'ultimo fuggente». Girato con estrema eleganza formale, narra una misteriosa vicenda inesplicabile e inquietante, che appartiene alle cronache dell'anno 1900. Le ragazze di un collegio vanno in gita scolastica in una regione montuosa dell'Australia Interna. Tre di loro insieme a un'insegnante si allontanano dal gruppo, scomparendo misteriosamente. Solo una di loro farà ritorno in stato di shock e non riuscirà a spiegare che cosa è accaduto. RAIUNO</p> <p>22.30 TRIO INFERNALE Regia di Francis Girod, con Michel Piccoli, Romy Schneider, Andrée Ferreol. Francia (1974). 92 minuti. In Francia, dopo la grande guerra. Un avvocato degradato al valor militare e due sorelle tedesche, per vivere hanno trovato il modo di truffare le compagnie di assicurazione E, poiché tutto va liscio, alzano il tiro e decidono di assassinare un riccone e sua moglie. Sesso, sangue e denaro a fiumi, senza il minimo pudore. RAITRE</p> <p>0.05 CONTRATTO MARSIGLIESE Regia di Robert Parrish, con Michael Caine, Anthony Quinn, James Mason. Inghilterra-Francia (1973). 90 minuti. Film d'azione un po' scontato, ma saldamente diretto da un veterano del mestiere, con tre protagonisti che recitano in stato di grazia. Un funzionario della narcotici cerca di incassare un boss che dirige il traffico di droga a Marsiglia. Non riuscendo nell'intento, assolda un killer, che però viene ucciso. Il gioco si fa ancora più pesante. RETEQUATTRO</p>
<p>5.25 GLI ULTIMI GIORNI DI UNO SCAPONE. Film con Robert Montgomery 10.30 GENTE COMUNE. Varietà 12.00 IL PRANZO È BRUTTO. Quiz 12.45 TRIS. Quiz con Mike Bongiorno 13.30 GIGI GENITORI. Quiz 14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 16.00 AGENZIA MATRIMONIALE 16.30 TIAMO, PARLAMONE. Attualità 18.00 CERCO E OPPRO. Con M. Guarischini 18.30 BUON COMPLEANNO, Varietà (1985) 18.55 DOPPIO SLALOM. Quiz 17.25 BABILONIA. Quiz 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.35 STRISCIA LA NOTIZIA 20.40 GLI INTOPPABILI. Film con Kevin Costner, Robert De Niro, Sean Connery, Regia di Brian De Palma 22.45 CASA VIANELLO. Telefilm 23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW 1.05 STRISCIA LA NOTIZIA 1.35 MARCUS WELBY M.D. Telefilm</p>	<p>9.05 STREGA PER AMORE. Telefilm 9.40 TARZAN. Telefilm con Ron Ely 10.50 RIPTIDE. Telefilm 12.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm 13.00 LA FAMIGLIA BRADFORD 14.00 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 16.00 SUPERCAR. Telefilm 18.30 COMPAGNI DI SCUOLA. Telefilm 19.00 BIM BUM BAM 19.45 IL MIO AMICO ULTRAMON. Telefilm -L'amico ritrovato- 19.50 CASA KEATON. Telefilm 20.00 CIR CIR. Telefilm 20.30 SPOSI. Film con Carlo Delle Plane, Elena Sofia Ricci, Jerry Calà, Regia di Pupi e Antonio Avati 22.45 BUZZ. Attualità 23.15 SID & NANCY. Film con Gary Oldman, Chloe Webb, Regia di Alex Cox 1.00 MIKE HAMMER. Telefilm</p>	<p>9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato 9.45 AMANDOTI. Telenovela 10.15 ASPETTANDO IL DOMANI 10.45 COS'E' GIRA IL MONDO 11.25 LA CASA NELLA PRATERIA 12.30 CIAO CIAO. Varietà 13.45 SENTIERI. Sceneggiato 15.40 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE 16.10 RIBELLE. Telenovela 16.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 17.15 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 18.10 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 19.10 C'ERAVANO TANTO AMATI 19.45 MARILENA. Telenovela 20.30 LA DONNA DEL MISTERO. Telenovela con Jorge Martínez 22.45 LETTERE DAL GOLFO 23.15 TENNIS Coppa del Grande slalom 0.05 CONTRATTO MARSIGLIESE. Film con Michael Caine, Anthony Quinn, James Mason. Inghilterra-Francia (1973). 90 minuti.</p>	<p>16.30 NATALIE. Telenovela 17.30 BIANCA VIDAL. Telenovela 19.00 TGA INFORMAZIONE 20.25 LA DEBUTTANTE. Telenovela 21.15 SEMPLICEMENTE MARIA. Telenovela con Victoria Ruffo 22.00 BIANCA VIDAL. Sceneggiato</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALI. GR1 6: 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 16; 18; 21.04; 23. GR2: 6:30; 7:30; 8:30; 9:30; 10; 12.30; 13; 15; 15:30; 16:30; 17:30; 18:30; 19:30; 22.30. GR3: 6:45; 7:20; 9:45; 13:45; 14:45; 18:45; 21:05; 22.53. RADIOUNO. Onda verde: 6:03, 6:56, 7:56, 9:56, 11:57, 12:56, 14:57, 16:57, 18:56, 20:57, 22:57; 9 Radio anch'io, 24:30 Dedicato alla domenica; 11:00 pagine estate, 19:25 Audiolibro, 20:30 La vita di Van Gogh, 23:05 La telefonata. RADIODUE. Onda verde: 6:27, 7:26, 8:28, 9:27, 11:27, 13:28, 15:27, 16:27, 17:27, 18:27, 19:28, 22:27 6 Il buongiorno di Radiodue, 10:30 Radiodue 3131, 12:45 Impara l'arte; 15 Dall'agosto al novembre, 19:55 Le ore della sera; 21:30 Le ore della sera (2^a). RADIOTRE. Onda verde: 7:18, 9:43, 11:43 6 Preludio; 8:30 Concerto dei mattino; 10 Il filo di Arianna; 12:00 Oltre il sipario; 15:45 Orione; 18 Terza pagina, 20:30 XXII Stagione di con- certi «Euroradio».</p>	<p>CONTRATTO MARSIGLIESE Regia di Robert Parrish, con Michael Caine, Anthony Quinn, James Mason. Inghilterra-Francia (1973). 90 minuti. Film d'azione un po' scontato, ma saldamente diretto da un veterano del mestiere, con tre protagonisti che recitano in stato di grazia. Un funzionario della narcotici cerca di incassare un boss che dirige il traffico di droga a Marsiglia. Non riuscendo nell'intento, assolda un killer, che però viene ucciso. Il gioco si fa ancora più pesante. RETEQUATTRO</p>

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

A TUTTI GLI SCIATORI

Compagni e amici, come molti di voi ricorderanno, all'inizio degli anni Ottanta Gianni Agnelli, mentre era in coda a uno sci di Saint Moritz, venne accidentalmente investito da un anziano sciatore. Mortualmente, si fratturò fibula e perone. Da allora, non si sono mai avute notizie certe sull'investitore. La redazione di Cuore, per festeggiare la nuova stagione di sci e il copioso ritorno della neve sulle piste, lancia un appello Speciale. Chiunque sia in grado di aiutarci - fornendo prove certe e attendibili - a mettersi in contatto con il fratturatore di Gianni Agnelli, riceverà in premio un paio di sci nuovi. Se si farà vivo l'investitore in persona, anche se straniero e addirittura se svizzero, arriverà in omaggio, con una solenne cerimonia, un paio di sci nuovi, una paia di scarponi e la sciarpa di «Cuore». Adornerci mitomani e perditempo.

Anno 2 - Numero 49 - 10 Dicembre 1990

Dopo Telethon, Metalthon? La Confindustria non si oppone: affidare alla pietà collettiva la soluzione della verità dei metalmeccanici appare l'unica via percorribile. Il programma della manifestazione è stato affidato ad un comitato d'onore, presieduto da Maria Pia Fanfani e Susanna Agnelli. Ve lo anticipiamo.

ORE 24 - Comincia la diretta tivù parte da Messina il convoglio di solidarietà Messina-Torino che, come spiega Maria Teresa Ruta, si chiama così perché parte da Messina arriva a Torino. I metalmeccanici delle varie regioni, in costume tradizionale, seguono a piedi il treno, sul quale hanno preso posto le autorità locali e nazionali, gli sponsor, le dame del patronato, i giornalisti e Maria Teresa Ruta. Pippo Baudo, dopo studio di Roma, ricorda le regole della trasmissione: un minuto ai consigli di fabbrica, un minuto ai consigli per gli acquisti.

ORE 2 - Baudo chiede alla Ruta di cominciare a raccogliere le opinioni degli operai. La Ruta risponde che ci ha già pensato, e ha scoperto che c'è una netta prevalenza di juventini.

METALTHON

Michele Serra

ORE 3 - Nel vagone ristorante, sfilata di Valentino che rilancia il piglione-palazzo. Ornella Vanoni canta «Le manterlate». Nel vagone postale, sfilata di Tonino (Alfa Sud) che rilancia il piglione. Gli operai del Lingotto cantano «Le

ORE 6 - I metalmeccanici del primo turno lasciano il posto a quelli del secondo: tocca a loro, adesso, spingere il treno. Baudo chiede alla Ruta di intervistare qualcuno di Bagnoli. La Ruta risponde che è spiacente, ma i giocatori del Genoa hanno chiesto il silenzio stampa.

ORE 8 - La Ruta legge la schedina Totip. Poi, per dimostrare di essere una professionista completa, legge anche i risultati della pallanuoto.

ALTRI SERVIZI A PAGINA TRE

ORE 12 - Pausa mensa. I metalmeccanici salgono sul treno e portano agli ospiti d'onore spiedini alla fiamma. Allontanato un provocatore che voleva portare agli spiedini ospiti d'onore alla fiamma.

ORE 16 - Maria Teresa Ruta scende dal treno per domandare agli operai un pronostico su Piscesena.

ORE 16.05 - Maria Teresa Ruta viene sostituita da Gigi Marzullo, che le manda un saluto all'ospedale di Arezzo.

ORE 21 - Collegamento con Fantastico. Jovanotti dedica una canzone ai metalmeccanici. Comunicato dei sindacati: «A questo punto non siamo in grado di escludere che la lotta possa assumere forme violente».

ORE 24 - Sospinto dai lavoratori del quarto turno, il treno della solidarietà arriva a Torino. Ha luogo la solenne cerimonia tanto attesa: i metalmeccanici fanno una colletta per aiutare la Confindustria a superare il difficile momento.



ATROCE!

DOPO TRENTA ORE DI BAUDO IN TIVU' MILIONI DI ITALIANI PARALIZZATI

FACCIAMOCI DEL BENE

Anche Cuore si associa alla campagna di beneficenza che dilaga nel Paese. Secondo l'esempio di Rai uno e Rai due, che hanno messo all'asta gli oggetti personali di gente famosa (Rai due, però, senza avvertire i proprietari degli oggetti), mettiamo in palio, tra i nostri lettori, i seguenti capi:

- 1) un paio di sci Persenico «Formidabile» appartenuti a Lucio Magni, che li utilizzò nel '68 durante la celebre occupazione della seggiovia di Cortina d'Ampezzo;
- 2) trecento litografie di Guttuso «secondo periodo», raffiguranti una cesta di mandarini, trecento litografie di Guttuso «terzo periodo», raffiguranti una cesta;
- 3) il fermaglio per capelli indossato da Nilde Loti durante i moti di Reggio Emilia. Inghilterra e bronzo;
- 4) un «buso» di Gerardo Chiaromonte realizzato da Manzù. Il complesso monumentale, base sei metri per sei, reca sul basamento il menu del ristorante «A canzucella»;
- 5) la videocassetta «Italian Carousel», un modo lievo e spensierato per passare il Natale con gli amici. Contiene le registrazioni delle interviste realizzate dalla troupe di Samarcanda a vedove, alluvionati, carcerari, tossicomani, feriti gravi e orfani di guerra.

Le offerte vanno inviate a Cuore entro e non oltre il 31 dicembre. verranno interamente devolute alle famiglie dei redattori.

- Non si contano i casi di anchilosì, demenza precoce e paresi psicomotoria
- Migliaia di anziani sono spirati quando è apparso Gigi Marzullo
- Rassicurante documento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità: «Dopo Telethon i distrofici stanno come prima, ma gli sponsor molto meglio di prima»
- Dure accuse a Gianni Minà: «Voleva devolvere i soldi solo ai malati degli anni Sessanta»
- Dice il saggio: «La carità spesso è necessaria, Jovanotti no»

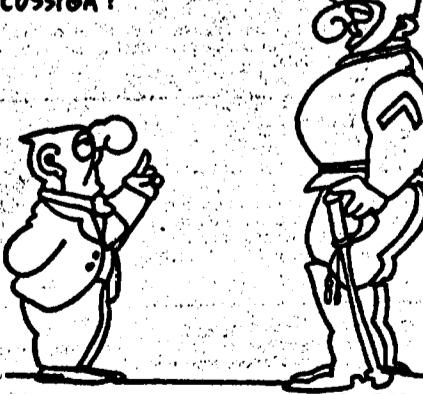
KATIA: 30 ORE DI LIBERTÀ

NON CREDEVO DI AVERE TANTI BENEFATTORI



E' OCCUPATO A FAR QUADRATO ATTORNO AL SUO EGO.

C'È IL COSSIGA?



COME SI FA AD ESSERE PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SE UNO NON È NEANCHE PRESIDENTE DI SE STESSO?

ULTIMA ORA

ACCUSE E SCUSE

Cossiga scrisse ad Andreotti che Formica aveva detto male di lui e Andreotti scrisse subito a Formica e a Craxi, e poi scrisse a Cossiga dicendogli che aveva scritto a Formica e a Craxi. Formica scrisse ad Andreotti e a Cossiga scusandosi per ciò che Cossiga gli aveva rimproverato nella lettera che aveva scritto ad Andreotti e Andreotti scrisse a lui. Formica, anche Craxi scrisse a Formica rimproverandolo per aver detto ciò che Cossiga aveva scritto ad Andreotti e che Andreotti aveva scritto a lui. Craxi. Poi Craxi scrisse ad Andreotti affinché scrivesse a Cossiga che aveva scritto a Formica per rimproverarlo di aver detto ciò che Andreotti gli aveva scritto che gli aveva scritto Cossiga. Naturalmente Andreotti scrisse a Cossiga dicendogli che aveva scritto a Formica e che anche Craxi gli aveva scritto di aver scritto a Formica per rimproverarlo e che Formica gli aveva scritto per chiarire. Cossiga scrisse ad Andreotti che aveva ricevuto le lettere sue e di Formica e Andreotti scrisse a Formica e Craxi che il Presidente gli aveva scritto di aver ricevuto la lettera di Formica e la sua.

Evidentemente, a certi livelli bisogna stare molto attenti a dire che uno è stronzo; si possono gettare le Poste nel caos.

(Renzo Butazzi)

Crazi, a chi gli chiedeva conferma di un suo incontro con Forlani, ha detto: «Sì, l'ho visto». (Avant!)

La carta del bonbon oppone resistenza, cencio di minimizzare il fregolo della stagnola. (Stefania Casini, Modo)

L'iniziativa del compagno Mancini: un centro pilotato contro il randagismo. (l'Umanità)

Dichiarazione dell'assessore Mancini: termenerà il 4 dicembre il ripopolamento faunistico. (titolo a due colonne sull'umanità)

Quanti sono i comuni in Italia? (Elisa Anzaldo, Il Sabato)

M'accade di essere invitato dal centro culturale della dodicesima circoscrizione del Comune di Roma. (Elio Pecora, La Voce Repubblicana)

E' la terza settimana che dedi-

co la Bustina a un qualche convegno. (Umberto Eco, L'Espresso)

Lo scrittore Ferdinando Camon racconta come la sua terra silenziosa si è lasciata sedurre dalla velocità dei motori. (titolo di Amica macchina-supplemento della Stampa)

Nel panorama giornalistico e culturale italiano c'è uno spazio vuoto. «Pagine» si propone di riempire questo vuoto. (editoriale del numero 1 di «Pagine Nord-Sud»)

Arte. Mario Spagnoli consiglia di investire tra i settori la transavanguardia. (Class)

Immagina Clara in questo semplice filo sono racchiuse uve di 80 differenti vigneti e fatte decantare da 900 solisti vignaioli. (pubblicità Laurent Perrier, Europa)

E CHI SE NE FREGA



PARLA COME MANGI I QUADRI DI IOTTI

Michelangelo
Coviello (*)

Traduzione di
Piero Leddi (*)

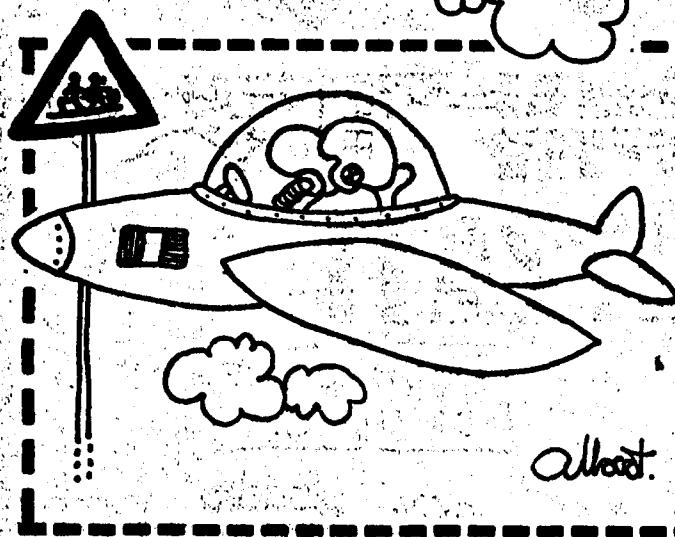
Come aurora che l'aria fresca
balza come zefiro che il bel tempo
riporta come fluido o pioggia
sull'umida soglia di una pozza
d'acqua che matura al sole dove
batte e suona un rettangolo antico
costruito all'avventura sulla terra
pure senza luce o cielo sullo
schermo orientale che il mare abbaia
flamma muro verticale su
cui s'innalza un faro senza fondo
coperto tronco in vena di menzogna
di qua colato dal tenace appetito
del supremo sforzo d'essere e
di non essere ad altro vincolata
verità appartenuto segnando in
questo luogo sulla parte sinistra
della testa speculare lezione anti-
ca di retorica fondata e necessaria
su ciò che appare sopra l'orizzonte
casalingo dell'inizio del pieno
dei ricordi e quanto ritrovato
nell'infanzia straniera già nel dato
certo e fuggito dal voglioso suo
ritratto d'esser altro grande come gli
altri grandi eroi beati nello studio
appassionato nell'assiduo starsi
accanto in sé non è bugia t'è la paga-
nia o vile passeggiare nell'altezza
d'una storia altro non è ma parte
di battaglia se una tecnica sublima
in volontà non obla ma dice
di misura il dettaglio il limite dei
fuori e la specie conquista nemmeno
fossa sembra poiché planu-
ra non è. Così non è.

(*) Catalogo della mostra
di Adamo Iotti,
Libreria Buchmesse, Milano,
1-15 dicembre 1990

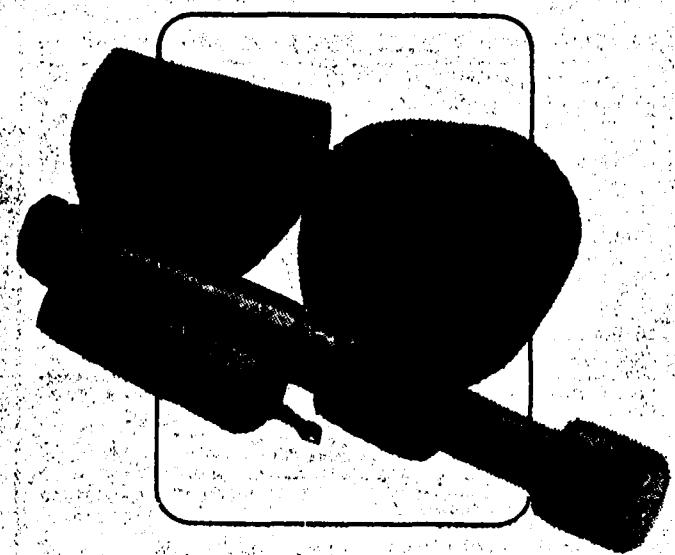
Adamo Iotti nasce a Novellara
(RE) nel 1947. Compie studi
scientifici, vive e lavora nel Crema-
sco. L'approccio con la pittura è
della fine degli anni 70.

(*) Catalogo della mostra
di Adamo Iotti,
Libreria Buchmesse, Milano,
1-15 dicembre 1990

DONNA CELESTE



MAI PIÙ SENZA...
levatorsoli
con espulsore



Uttissimo e professionale, in metallo inossidabile artificiale, munito di espulsore in legno, riesce a togliere il torsolo alla frutta in un colpo solo. Lunghezza cm 16,5, diametro del cestello cm 2.

Levatorsoli cod. 98.244 Lire 7.900
(dal catalogo Cia - Foscombrone)

CRONACA VERA

SERVIRE
IL POPOLO

Raul Gardini ha una gran bella cera. Sotto il sole brillante delle isole Vergini gli sono bastati pochi giorni per risfoderare l'aspetto e il tono dei Gardini di altri tempi lontani, dei Gardini marinai, dei Gardini cacciatori, dei Gardini compagno allegro di mangiate e bevute. Sprizza energia da tutti i pori. Bello, abbronzato sorridente, pantaloni alla pescatora e la camminata ondeggiante dei veri lupi di mare. Alle sette è già in piedi. Scende giù al porto, ispeziona la barca, distribuisce una raffica di ordini da restare tramonti. Tutto è perduto, maestà, fuorché l'onore.

(Carlo Marinovich,
la Repubblica)

Cari ragazzi, nel corso dei secoli, la spada ha cambiato sempre forma, materiale, nome. Da corta (daga e gladio romano) a lunga; da grande a fina; da curva a diritta. Non mi rimane che salutarvi prendendo in prestito il motto dei tre Moschettieri: «Tutti per uno, uno per tutti». (Giulio Andreotti, Topolino Scherma Neus)

Sbandella, Buccarelli, Banfi, Cesana, Formigoni. Non avevano i denti lunghi, erano semplicemente gente che in quel momento guidava il movimento con un'unica tensione: affermare la Chiesa in economia, in politica, nella scuola, accettando l'aiuto di chiunque.

(A. Massucco,
Le Campane di Casarza Ligure)

L a Lega in televisione: Bossi sconfessa o ridimensiona quello che i leghisti dicono nelle loro riunioni, sconfessa o scolorisce i manifesti antisud. La sua non è una tecnica nuova: la usavano, ad esempio, nel dopoguerra i capi comunisti, assicurando che non avevano più armi. E, fra loro, strizzavano l'occhio.

(Giorgio Vecchiatto, Il Giorno)

N el giro di un palo di generazioni - arriveremo alla tanto sospirata, da parte degli incoscienti, società multirazziale, con la fine dell'istituto della famiglia e di tutte le regole del vivere civile: avremo le famiglie miste, con i figli bianchi e neri, o addirittura pezzati, come le mucche al-

pine, le zebre e le maglie della Juventus.

(Licio Gelli, Il Piave)

I l Santo Padre ha nominato Vescovo di Nuukia Monsignor Francis Okobio, parrocchia della St. Mary's Parish Transkeku-d'Enugu.

(L'Observatore Romano)

I numeri di protezione sono 107 per lei, 120 per suo marito, 96 per la prima figlia e 118 per la seconda.

Il suo numero di protezione è 131, quello di sua moglie 94: dovete inciderci su un qualsiasi oggetto che portate abitualmente addosso (medaglietta, cioccolato, bracciale, eccetera) e sarete tutelati contro furti e malocchio.

Il suo numero è 82 e si metta pure l'animo in pace.

(Piccola posta
di Nuova Cronaca Vera)

C inem a luci rosse, Milano: Erotic best call girls; American utilization; Torbida lussuria di una cover girl; Super

cast top models multi choice episodes; Blud yunge lie besschule rinnen.

(Corriere della Sera)

M inistero dei Trasporti. Decreto 10 novembre 1990: autorizzazione al rilascio delle autorizzazioni per l'autotrasporto internazionale.

(Gazzetta Ufficiale)

S ono distratti, disadattati. Non sanno amare la gente, quella che ti passa accanto. C'è mancanza di buongusto...

(Fred Bongusto,
conversando sulla
maleducation a Tg l'Una)

G abriele Lavia da Monica Guerriero ha avuto due anni fa una bambina, Maria Fragolina.

(Era Express)

(-Gente)

CUORE

NIENTE RESTERÀ IMPUNITO

Rassegna di crimini del dopoguerra a cura di Piermaria Romani

LE COSE DA NON FARE MAI

Dire «piacere» quando uno si presenta o viene presentato.

Chiedere un amaro dopo pranzo o dopo cena. Fa ragione alla prima uscita in società.

Mandare fiori anonimi.

Sedersi incrociando le braccia dietro la testa. L'ascella, anche se vestita, è luogo intimo.

Tagliare il pesce col coltello.

Dopo un rapporto amoroso non istituzionale in luogo di fortuna, la signora va sempre ricompagnata a casa anche se la cosa è stata deturata e si ha l'impressione che non si ripeterà mai.

Non usare sfibranti segretarie come di muscle e languidi rancoli. La segretaria, come la segretaria, per essere perfetta deve essere breve e concisa.

In una coppia, che passeggia sotto la pioggia, è sempre l'uomo che tiene l'ombrello.

Se la signora ha dimenticato le sue sigarette e l'uomo decide di offrigliene un pacchetto, ne comprò due.

A tavola si può parlare di quasi tutto, una sola cosa non si deve mai dire: «Buon appetito».



Line Sotis

"Bon Ton"

editore

Mondadori

- 1984 -



da "Album
cantanti,
edizioni
Panini
- 1969 -

Palline "click clack". Nella foto
un'originale del 1971. Il loro
inventore c'è ancora a piede libero

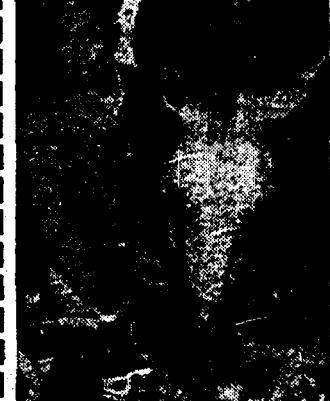
TOROLINO
CAVORA PER
IL TELEFONO
AZZURRO



BISOGNEREBBE
CHE ARKIMEDÉ
LAVORASSE PER
QUESTI GRIGI



CRRR TU
TU...TU...TU
...CRRR



ROMA - In questa curiosa foto ve-
diamo Carmen Schillirò, 50 anni,
sposata, madre di tre figlie, merite-
sente: una porzione di spaghetti
al suo cavallo Aurelio, 15 anni.
Aurelio dall'età di 2 anni vive nel giardino
della sua casa in un box ap-
postolamente attrezzato. Carmen
Schillirò è molto conosciuta negli
ambienti dell'ippica perché com-
batte da anni una battaglia con-
tro i malfattori dei cavalli. «Au-
relio è il mio miglior amico», dice
Carmen «mangi crusca, bloda e
feno, però va matto per gli spa-
ghetti al ragù e la pizza napoleta-
na».

(-Gente)

LE ASSURDE PRETESE DEI METALMECCANICI

Basta con l'ideologia e i sentimentalismi. Ragioniamo obiettivamente sulla verità dei metalmeccanici con questo articolo di Pierfrancesco Lagana, docente di Econometria alla Sapienza di Roma.

Pierfrancesco Lagana

Scriveva acutamente Paul Samuelson già nel '64 che «il sonno delle plusvalenze genera mostri». Non è difficile individuare i mostri, in oggetto, ma non è questo il punto (il discorso sulle fattezze ripugnanti di certi sindacalisti ora non ci interessa). Occorre invece sottolineare, con i dati più puri e oggettivi della dottrina, l'assoluta incongruenza delle richieste orarie e salariali dei prestatori d'opere coinvolti nel rinnovo contrattuale (metal workers).

Se la legge di Begin e l'affossina di Say non sono un'opinione (e non lo sono, perbacco!), uno smottamento frenato dell'utilità marginale, in base alle aspettative del management e agli indicatori Ocas, Fmi e Chanel, catafratto per un quinto del saggio medio di recupero delle scorte (in presenza di un andamento semivariabile del capitale fisso), comporta ipso facto (per sé) l'obbligo di reduplicare il rendimento di ogni singolo polpastrello per unità oraria. Ma per farlo (e questa è logica elementare) non può certo diminuire il monte ore di ogni singolo prestatore d'opera (metal worker).

Vediamo ora i salari. Gli operai (fini si passi al termine assai crudelmente chiaro: 43.456 lire) di aumento lento al mese scaligiane in sedici anni sono un aggravio insostenibile per l'impresa. Come ben sottolineato da Fritz Rostow in «Produzione di merci (le merci) a mezzo di merci (gli operai)», un set up del cash flow è incongruo (teorema di Say) in presenza di Pil crescente e concomitante stagflazione. L'impiego è logico. Nonostante un solerte critico, nostalgico del socialismo reale, abbia osato scrivere l'altro giorno: «Ma perché mai allora i giornalisti hanno la faccia a culo di chiedere un aumento di 800.000 lire al mese?».

SCIACCO MATTO

AGLI OPERAI

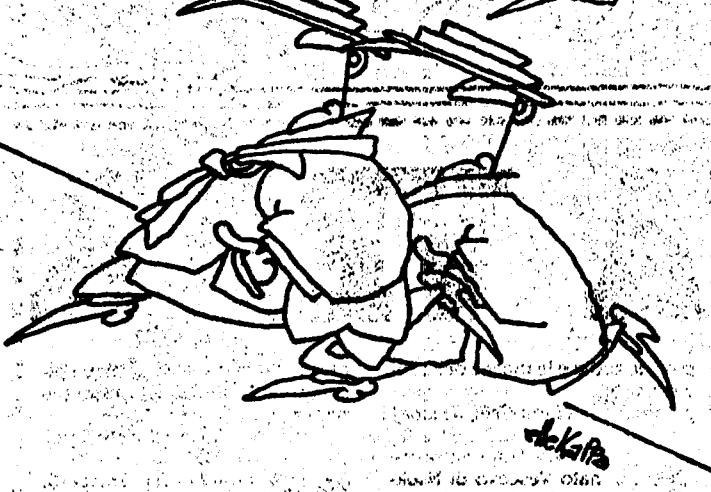
La situazione dei metalmeccanici, già precaria, si è fatta, negli ultimi giorni, quasi disperata: venerdì 7 dicembre, sul «Corriere della Sera», il filosofo Lucio Colletti si è infatti schierato dalla loro parte. «Un colpo basso», hanno dichiarato i responsabili del sindacato, «dal quale sarà pressoché impossibile riscuoverci».



MORTILLARO VIVENTE

LA FEDERMECCANICA
SEMPRE PIÙ ARROGANTE
CON I METALMECCANICI

EH, GLI OPERAI
NON HANNO PIÙ
LA CLASSE DI UNA
VOLTA



SCALA: APERTURA IN TONO MINORE

Quest'anno niente toilettes sgargianti, niente modelli vistosi. Nella foto, due spettatori nel foyer del teatro. (foto Ansa-Tutankamen)



SOUVENIR D'ITALIE

Enzo Costa

Dicembre 2000. Grande tripudio in tutta la penisola per la celebrazione della decima Festa della Domenicana. Come senz'altro ricordere (scusate la parola), la solennità venne istituita nel 1991 con un decreto del presidente della Repubblica al fine di dimenticare ciò che era successo qualche tempo prima e che fu commesso da qualcuno con lo scopo di provocare qualcosa servendosi di qualcosa d'altro.

Come ogni anno il presidente Cossiga e il capo del governo Andreotti hanno conferito una medaglia d'oro ed il titolo onorifico di Smebrando della Repubblica a quei cittadini che hanno operato nella vita civile, politica e culturale ponendosi - come dice la motivazione ufficiale - «l'obiettivo di dimenticare e far dimenticare tutto il dimenticabile». Tra di essi una speciale menzione merita Bruno Vespa, premiato per il decimo anno consecutivo.

L'orazione ufficiale è stata tenuta dal valletto della presidenza della Repubblica, Renato Allifissimo,

che ha fornito un esempio concreto di collaborazione con le supreme autorità dello Stato, informando Cossiga di aver sentito dire dalla sua portinaia che questa aveva sentito dire da un suo conoscente che questo aveva sentito dire da suo cognato che questo aveva sentito dire da un suo vicino di casa che a suo parere il presidente della Repubblica non aveva sempre ragione. Appresa l'esistenza di un tale complotto, sono immediatamente scattate le indagini, e i sospetti, in un primo tempo si sono appuntati su Diego Novelli. In seguito, però, ci si è ricordati (scusate la parola) che il golpista torinese è rinchiuso da dieci anni in un carcere di massima sicurezza dove sconta la pena dell'ergastolo in compagnia dei suoi complici, Luigi Pintor e Michele Santoro. Pare che gli inquirenti ora abbiano indirizzato le ricerche verso Rino Formica, il noto sovversivo latitante da dieci anni, accusato a suo tempo di avere sostenuto una tesi così infame che l'hanno dimenticata.



SCENEGGIATE, DRAMMI, BALLETTI, MELODRAMMI,
OPERE BUFFE E GROTESCHE, COMMEDIE
LEGGERE, ATTI UNICI E STRASCICHI.
RAPPRESENTAZIONI QUOTIDIANE.

Con quella bocca, puoi dire
ciò che voglio.....



INSULTI LEVATI IL GUNNELLA

comm. Carlo Salami

Una nota gazzetta riporta: «Al Consiglio di Gabinetto partecipava anche l'on. Caviglia. Il lettore deve fare molta attenzione alla congiuntione coordinativa copulativa anche che è, in realtà, l'emblema, anzi lo stemma del partito socialdemocratico. Anche dicono i dizionari, è un di più, come l'on. De Mita, e serve ad aggiungere qualcosa a quanto precedentemente detto, sul tipo: c'ero anch'io, come afferma sempre l'on. Intini senza che nessuno se ne preoccupi più di tanto. In effetti un senso di superfluo, di inutile, di vano spirra dai partiti laidi: in loro naufraga, definitivamente, il progetto del Signoreddio che se avesse previsto quella specie di cippo semovente che è l'on. Spadolini (o Caria o Patuelli) avrebbe dormito sapientemente per tutti e sette i giorni decadenti, saggiamente, di lasciar perdere la Creazione».

L'on. Spadolini, tra i politici laidi, è quello che da più da pensare in quanto s'è messo in

COSSIGA
ALLA
CORVE

spiffiera di Risorgimento, di Mazzini (buono quello!), dell'Alleanza Atlantica e, soprattutto, di quando fu Presidente di Sconsiglio, gli occhietti, inzuppati nel grasso, gli si illuminano. La bandiera, il labaro, il miltite sull'attenti (che, come tutti sanno, si rompe parecchio le balle in quella posizione) lo cominciano fino a farlo lagrimare assai di più della constatazione che nel partito dell'edera sta avvinto da sempre l'incurribile e onesto (in senso scespiriano, beninteso) Gunnella.

No, ci ribelliamo, non stiamo al gioco, Spadolini non ci convince per niente. Il fatto è che noi, propensi alla tragedia, amanti del giallo e del noir, affascinati da personaggi come Cagliostro, Mister Hyde e il Mostro di Firenze facciamo apertamente il tifo per Giulio Lavazza Gelli che, se eletto, come il finale della sinfonia in sol minore di Mozart, spettralmente e degna mente concluderebbe la storia dell'infame millennio.

UN PO' DI CENSURA, PER SENTIRSI TUTTI PIÙ GIOVANI E PIÙ IMPEGNATI!



Artan.

PERLE E FANGO

Un film per il Salvador. Si chiama «Perle e fango» e l'ha realizzato la regista Tiziana Gagnor, è centrato sulla testimonianza di un'europea, Mariella Torreggiani, sui diritti negati in quel Paese infelice. La documentazione su ciò che una donna piccola, delicata ma fortissima ha dovuto subire. Chi fosse interessato ad avere notizie sulla distribuzione del film, o ad averlo direttamente su cassetta Vhs, può rivolgersi all'Ufficio Formazione, Corso d'Italia 25, 00198, Roma. Telefono 06/3476334.

DIZIONARIO MAFIOSO

Domenica, martedì 11 dicembre, ore 21, alla Casa della Cultura di Milano, in via Borgogna 3, si parla dell'ultimo libro di Nando Dalla Chiesa, «Dizionario del perfetto mafioso». Il libro è amaro, intelligente e satirico: lo sappiamo perché l'abbiamo letto. Saranno presenti Nando Dalla Chiesa e Michele Serra.

GRAZIE, CARPI

Ci è arrivata una lettera da Carpi (Modena). Con i voti per il Giudizio Universale di mamma, papà, figlio e nonni. E con 50.000 lire come ringraziamento per la «coraggiosa» pagina «contro il Concordato». Un abbraccio a tutti, un sorriso particolare al piccolo Alberto, a nonno Antonio e a nonna Lucia.

DOPO USTICA
L'AERONAUTICA MILITARE
FA SCUOLABASTA! NON OSI,
LA FACCIO PIÙ!
COMPRESO!!ALTRA ONS GIANNANARANNA!
UNA DELLA CANTATA DEL VS.
INTERVENTO HARPO CALASIGNOR
PRESIDENTEMI CHIAMI
PURE COSSIGA,
GIOVANOTTOVAURO
96 IL FATTORE KAPPAGIOCCHIAMO A
FRANCESCO COSSIGA?OK. IO FARÒ
IL NEUROLOGO.

Gli Stili
di Enzo Lumen

IO HO CARICATO
UN OROLOGIO... E Poi
UN OROLOGIO C'ERA ATTACCATA
UNA BOMBA NON C'È COLPA MIA!

NON SAI QUANTO,
CAPO!

PROBLEMI

Eglantine

Sapendo che Andreotti si innamorò della moglie in un cimitero, trovare con quante lapidi ha segnato i momenti importanti della sua vita.

Sapendo che Altissimo ha cantato, trovare perché il Pli sta pensando di cambiare sì-gia.

Trovare perché Romiti non è mai andato a convegni di partito sapendo che lascia le sue disposizioni in segreteria telefonica.

Trovare perché il presidente brasiliano ha mangiato vermi vivi durante un corso di sopravvivenza sapendo che l'incontro con Bush richiedeva una preparazione adeguata.

Sapendo che l'ultimo dell'anno si avvicina, trovare perché la fabbrica di botti del Quirinale continua a pieno regime.

CUORE

DIVORZIO

IL PEPE RADICALE

Majid Valcarenghi

L'Unità di sabato 30 novembre ha dedicato quattro pagine al ventennale del divorzio. Molti interventi a più voci, per ricordare una grande conquista civile. Quegli anni erano ancora più bui di quelli attuali, la subalimentata della classe politica alla chiesa era ancora più evidente e totale. In tutti i partiti laici e di sinistra c'era la paura di perdere voti cattolici andando ad uno scontro con la chiesa; il Pci in tutti i modi fino alla fine tentò di impedire il referendum e tentò di ammorbidente la proposta di legge Fortuna-Baslini. Il 22 marzo 1974 l'Unità in seconda pagina accusava la Lega per il divorzio di essere al soldo di Fanfani per l'insistenza a volere un referendum destinato alla sconfitta in un'Italia cattolica. Poi l'accusa da parte ingraiana a voler impedire l'unità con le masse cattoliche. Fino a trentasei giorni prima del voto referendario il Pci tentò ogni tipo di compromesso. Certo, dal 3 aprile in avanti, quando la storia fu di giocare il tutto per tutto, l'impegno ci fu eccone. Divenne adattura totalizzante: nella manifestazione conclusiva della campagna referendaria, il Pci chiese e ottenne l'esclusione dei radicali e della Ld dai comizi in piazza del Popolo.

Ora i tempi sono cambiati. Non esiste più questo ostracismo dichiarato. Anzi, Pannella e altri possono anche ottenere spazio, se richiesto, per un intervento nella seconda pagina dell'Unità. Rimane però una negoziazione più oscura e viscerale, fortemente radicata. L'esempio ci viene proprio dall'Unità del 30 novembre, in quelle quattro pagine in cui si parla alla massoneria anticomunista e alla sinistra del periodo pre-televisione, è stata anche appena la memoria della Ld, di Pannella di Mistretta e di chi fu promotore di tutto quel moto di civiltà. Curioso: l'Unità è stato l'unico tra i primi palli quotidiani italiani a dedicare tanto spazio a quella rievocazione ed è stato l'unico anche ad abrogare totalmente la rievocazione della presenza radicale. Questa rimozione della memoria radicale appare contraddittoria con il processo di apertura del nuovo Pci. Ma in realtà c'è un'antica antipatia diffusa nel corpo del partito nei confronti dei radicali che per vent'anni non hanno certo perso occasione per provocare conflittualità ma pur sempre una conflittualità passionale, da amanti esigenti più che da avversari. L'Unità farebbe bene a interrogarsi su questa macroscopica cancellazione «radicali-divorzio, ribadita tra l'altro il giorno successivo quando non veniva menzionata in cronaca neppure la manifestazione con Pannella e Baslini titolata «Dal divorzio alla riforma». Quell'odio viscerale così radicato va visto, riconosciuto, superato, almeno dal Partito democratico della sinistra. Il pepe radicale è un ingrediente insostituibile della futura formazione politica perché questa non diventi una minestra riscaldata.

MUSICA

SVEGLIA MR. PAUL!

Riccardo Bertoncelli

Paul McCartney ha inciso un 45 giri di protesta. Si chiama *All Sons* ed è ispirato al dramma di bambini e vecchi che solcano di stenti per la politica della signora Thatcher. Qualcuno ha pensato di una mossa pubblicitaria, ma non è vero: se c'è una cosa di cui Paul non ha bisogno, in questi mesi trionfali, è che i giornali parlino di lui. Qualcun altro ha fatto notare che, se davvero voleva au-

tare quei poveretti, poteva anche non andare in studio, bastava tirar fuori il portafogli. Questo è più vero: investendo solo la metà dei diritti annuali di *Elephant Rhythm*, ha scoperto *The Sun-24 Hours*, si possono costruire dieci asili nido di marzapane e nutella, come la casetta di Hansel e Gretel.

Comunque sia, una domanda s'impone: perché Paul ha aspettato tanto a tirar fuori le unghie e a denunciare il «thatchismo»? In fondo Maggie ha governato per dodici anni e non c'è che sian mai stati rose e fiori; tra Falkland, scioperi dei minatori e stangate fiscali, i rockisti han sempre avuto l'imbarazzo della scelta per cantarglie a morte. Ma il Macca no, in mezzo a quel trabusò lui dormiva tra guanciali di raso e taffetà; e quando si è svegliato, ha fatto anche una gaffe, perché la Thatcher se n'è andata lasciandolo con la polemica a mezz'aria (possibile che la Regina non avverta gli ex-beati delle crisi di governo?).

Una risposta al quesito forse c'è e la trovo scritta in un'intervista ufficiale di questi mesi. Domanda: «Che giornali leggi, Paul?». Risposta: «Io non leggo mai i giornali». Ecco, allora, Paul McCartney ha scritto una canzone contro la Thatcher perché si è accorto solo ora, durante un viaggio in riscalo dalla sua villa di campagna a Londra che c'era lei al governo e che le strade erano plene di ligera and Barbuns: anzi, stava prendendosela con Winston Churchill quando l'hanno avvertito del cambio, «No, Sir, mr. Churchill is dead». Ma non ha perso tempo, il Paul. Si è fatto mandare le ultime sei annate del *Times*, *Rinascita* dal 10 al 31 e anche *Tiramolla* nuova serie e adesso legge, si informa, scrive che è un piacere. Progetta un Lp per l'anno nuovo, forse si chiama *They Are A-Changin'*, forse glieli stamperranno i Dischi del Sole.

GALLINARI MIENTE VENDETTE

Nichì Vendola

Nel carcere speciale di Novara le mura perimetrali sono altissime e i corigli per l'aria sono coperti da una rete metallica: d'estate filtra solo qualche pallido raggio di sole, d'inverno la neve sulla rete diventa un cielo artificiale e gelato sulla testa dei detenuti. A Novara è recluso anche Prospero Gallinari, un nome-simbolo degli anni di piombo, ma anche un uomo in carne e ossa. Un uomo che sta morendo in carcere.

I referiti medici, sempre più allarmanti, parlano di una irreversibile malattia del cuore, già provata da due infarti. È un quadro clinico incompatibile con il regime carcerario. È invisibile tirare in ballo la «pericolosità sociale» di un detenuto che vive sul filo del rasoio, che non può neanche correre per dieci metri, il cui unico spiraglio di speranza può aprirsi nell'eventualità di un trapianto cardiaco. È grottesco ritenere che un'angusta, squadrata, fissa cella sia un luogo idoneo per la vita di un cuore così malato. È tragico pensare che una pena di vita possa tramutarsi in pena di morte. Così la pensa, evidentemente, il direttore del carcere di Novara, che per primo ha chiesto il «differimento» della pena per Gallinari.

Ma così non la pensa il Tribunale di Sorveglianza di Torino, che nei giorni scorsi ha rigettato un'istanza per la «sospensione della pena». Questa sentenza segnala un'avversione che può esservi tra il diritto e il «sentimento» della giustizia. Con un cavillo giuridico si può anche giudicare con spirito di vendetta. E purtroppo noi oggi non riusciamo a liberarci di quella cultura emergenzialista che strilla a ogni più sospetto: «In galera! In galera!».

Gallinari appartiene ad uno spicchio di generazione degli anni Settanta che ha creduto di fare la rivoluzione sparando e uccidendo: quelli come lui hanno pagato e stanno pagando, anche duramente. Ma ora le Brigate rosse sono definite, li terremo tutti dentro per l'eternità? E perché oltre a loro nessun altro ha pagato? Per aria galleggi il pulviscolo di un regime fondato sull'auto-amnistia delle armate e degli omosessuali e degli insabbiamenti. Nessuna amnistia per quelli che stanno dentro. Nessuna pietà per Prospero Gallinari. Che muola in cella, in nome dell'ordine sepolcrale di uno stato gladiatore.

VIA, RAGAZZI, Siete stati scoperti! Fate sparire le armi dai depositi segreti!

VIA, VIA, DISPERDETEVI. OGNIUNO PER LA SUA STRADA! A PROPOSITO, Siete licenziati. Io non vi ho mai visto!

ITALIAN SECRET SERVICE

BELLA ROBA, E... CHE FARMO, ADDESSO? MEZZO A UNA STRAPA!

SON FINITI I BEI TEMPI!

TI RICORPI. QUANDO QUEL CARABINIERE TI BECCO CON IL PLASTICO E UNA 44 MAGNUM? ALLORA IL MARCO MORIN FECE LA SUA BRAVA PERIZIA E DICHIARÒ CHE SI TRATTAVA DI PLASTILINA PONGO E DI UNA PISTOLA AD ACQUA!

UH! IL BELLO VENNE QUANDO IL CARABINIERE LI DIEDE A SUO FIGLIO PER GIOCARE... FU UNA STRAGE! NON ERA -UH, UH- PLASTILINA PONGO!

E ORA E' TUTTO FINITO. DOBBIAMO ANCHE SMARTELLARE I DEPOSITI DI ARMI... E CHI SI RICORDA QUANTI ERANO?

EHI, RAGAZZI, CORRIAMO A VEDERE IL BOCCA STA BRUCIANDO! ECCO! CE N'E' UN ALTRO NEL BO...

SALTERÀ IN ARIA LA MONTAGNA!

NO, GUARDATE!

MA... MA SONO FUOCHE ARTIFICIALI!

COME?

BELLI, PERO GUARDATE QUELLA GIRANDOLA!

BENGALA, PETARDI, FUOCHE ARTIFICIALI... ALLORA SIAMO STATI IMBROGLIATI. NON ERANO VERI ARSENALI!

PENSATE CHE FIGURA SE CI AVESSEMO INVASO I COMUNISTI! E LE NOSTRE ARMI... DOVE SARANNO FINITE?

GIA' QVALCUNO DEVE AVERLE SOSTITUTE... CHI LE AVRA' PRESE?

EH, EH, EH... PAGAVANO BENE, QUEGLI IRAKENI!

PM

TELEVISIONE

I PROMO E GLI ULTIMI

Bruno Paba

VATICANO

PAGHEREMO CARO

Mario Alighiero
Manacorda

Le cose migliori che passa la Rai sono le anticipazioni dei programmi, sono i promo. Ecco il Pipi Baudo per «Telephon 90» che, siccome lo sa bene che sta facendo una cosa meritosa sulla distorsia muscolare, si sente abilitato a guardarsi diritto negli occhi e a intimare di stare il sette e l'otto dicembre inchiodati davanti al televisore (quanto è più amico dell'utente Enzo Biagi), invece, che nei promo dei suoi ultimi programmi è apparso campione di understandement: se proprio vi state sbattendo, se la serata vi è andata in culo, che ne, direste di starmi a sentire martedì dopo cena?)?

E che dire poi del promo del Radiocorriere Tv che nell'elenco gli argomenti principali della settimana afferma di «beautiful», perentoriamente, che è «il successo televisivo del momento?». Ma di più ancora ha combinato «Altri particolari in cronaca» di Enrico Mentana. Il programma di Raidi, per settimana prima dell'indizio, ci ha ossessionato con un promo che scandiva «Dopo l'Anteprima sul delitto di via Poma... (e perché non annunciate, Mentana, prima di chiudere con la serie, il Gran Galà sui morti di Ge-)

lata? Niente male infine la promozione Rai per il pagamento del canone. Il tono è quello surreale della serie «Rai. Di tutto, di più, di regola felice per idea ed esecuzione. Solo che questa volta viene proposto un calembour tra cannone e canone, canotto e canone, tanto miserabilmente che, al confronto, Insciaguà, a Forlì, deve averglielo ispirato Gadda.

Niente male infine la promozione Rai per il pagamento del canone. Il tono è quello surreale della serie «Rai. Di tutto, di più, di regola felice per idea ed esecuzione. Solo che questa volta viene proposto un calembour tra cannone e canone, canotto e canone, tanto miserabilmente che, al confronto, Insciaguà, a Forlì, deve averglielo ispirato Gadda.

BUONCOSTUME GUARDONI E LADRONI

Piergiorgio Bellocchio

COSSIGA MENO UNO

Luigi Pestalozza



Egregio Signor Presidente Francesco Cossiga. Le devo chiedere una cortesia che confido non mi sarà negata. Poiché presumo che nel tempo che Le rimane di Presidenza, e di Presidenza alla quale non ha ritenuto di rinunciare, Le capiterà di parlare, nelle occasioni più diverse, «a nome del popolo italiano», ebbene io La prego, in questi casi, di volere aggiungere: «meno uno». Insomma, per essere chiaro: «a nome del popolo italiano, meno uno». E quell'uno, l'avrà subito capito, sono io. Né, naturalmente, Le chiedo di citarmi, nome e cognome. No, a me basta che dica «meno uno», e io saprò di esserne io. Appunto mi basta. Che se poi altri, magari stimati da questa mia richiesta, Le chiederanno anche loro di essere esclusi dai Suoi riferimenti al «popolo italiano», così che Lei si trovi a dovere aggiungere «meno due», «meno tre», «meno n», non me ne voglia. Vorrà dire che altri cittadini italiani, come me, non si sentono più pienamente rappresentati da Lei come Presidente della Repubblica; e quindi Le chiedono, legittimamente, ritengo, di non rivolgersi pubblicamente a terzi, in questa Sua veste, a nome loro. La ringrazio e La saluto.



risponde Patrizio Roversi

Non ha capito

Caro Patrizio, permettimi di rispondere con la presente a Christian di Aosta che nella sua lettera pubblicata su Cuore numero 46, affermava galvanizzato le testuali parole: «Non siete degni di stare con chi vuole spazzare quarant'anni di sporcizia con mentalità finalmente vincente». Ora secondo me Christian del Comunismo, del Pci, del Pds non ha capito un fico secco. Ha paragonato la sua generazione (che è anche la mia, ho 19 anni) a quelle persone che bevono whisky e giocano a golf nella pubblicità, oppure al controllo di volo che dopo il lavoro si fa un giro su di un aereo: ti immagini, caro Lupo, il «pre-pensionato» dell'Olivetti o il metalmeccanico che dopo otto estenuanti ore di lavoro va a farsi un pollo su una mongolfiera? Hasta la vittoria sempre.

GIORGIO - Chieti

E lo stesso

Caro Christian di Aosta, non era meglio se scrivevi all'«Avanti!» firmandoti Inini? Tanto nessuno se ne sarebbe accorto, neanche lui. Io non sono né del sì né del no, di qua o di là. Non sono nemmeno morbosamente legato alla falce e martello. Per me Pci o Pds fa lo stesso. Ma comunque debba chiamarsi o vestirsi non dovrà rincorrere gli anni di lotta e di voglia di democrazia cresciuta sotto le bandiere rosse.

ENZO - Teramo

Buon Natale

Ma non ti sembra una seria stronzata dare spazio e firmare ai interventi di piccoli fascisti come il Christian di Aosta? E poi Roversi non sapevi che nello stesso giorno l'«Unità» accudiva una «Lettera sulla Cosa» dove si sono scritte le tre mozioni e anche un simbolo proposto? Questi bicchierini di veleno che ogni tanto ci vengono somministrati ad arte ci aiutano o ci rompono le palle? Ci sono tanti problemi e cose davanti a noi perciò bisogna essere più seri e possibilmente quando si dà la possibilità di scrivere nel nostro giornale o su Cuore, voi che ne avete la responsabilità, dovete capire se uno scritto è stupido o no. Ti faccio una proposta, tutte le lettere che pubblicate su Cuore debbono riportare a fine nome cognome e residenza di chi le manda, così troppo comodo è.

FELICIANO - Scordia (CT)

Biancabattuto

Caro Patrizio! So che non appena aprirai questa lettera penserai «Oddio la solita rompicoglioni, ma non ho potuto fare a meno di scriverti perché la lettera di Christian di Aosta mi ha fatto girare parecchio le palle. Per fortuna che siamo noi compagni del no (a proposito, si offendete se io considero un compagno?) a essere spocchiosi e intransigenti! Ma chi cazzo si crede di essere? Piano con i complessi di superiorità! Detto ciò, ecco la mia risposta. Io non mi sento «Heidi» (?) sulla nuvola e non ho bisogno di nessun Babbo Natale biancabattuto che mi butti giù. La mia «utopia» è fondamentalmente una: piantarla con le masturbazioni cerebrali su menate varie di cambiamenti di nome e tornare a esserci nel conflitto sociale, come non facciamo più da tempo, senza aver paure, senza farci davvero contro il sistema, e non pensando semplicemente a sfiorciame le escrescenze. Se sostituiamo An-

Il mio primo intento sarebbe stato

quello di abbozzare un minimo di

difesa d'ufficio di Christian,

non tanto per motivi ideologici quanto per amor di pace. Effettivamente con la metafora dell'omino col battoni questa reazione se l'è cercata... Ma per interrompere la catena persiana di azioni e reazioni un metodo c'è: Cerchiamo di leggere le lettere pubblicate in questa rubrica per quello che sono: contributi a caldo, stolti in libertà, ragionamenti a voce alta. Su Cuore il nemico non ti ascolta. Al massimo si fa arrabbiare qualche amico. Partendo da questo punto di vista quello che scrivono i lettori, le Cheguevarine, i Giorgi e gli Alberti è chiarissimo: non ci vuole troppa fantasia e dierologia per capire cosa c'è dietro alle emozioni, alle polemiche, alle esagerazioni e alle citazioni. In genere ci sono delle idee, delle venute tra loro inconciliabili oppure contemporaneamente vere. Insomma c'è il gomito pieno di nodi che il Congresso di Rimini dovrebbe sbrogliare. Per questo mi permetto di dissentire soltanto dal tono e dai contenuti

di quel che è successo alla Casa del popolo «Andreoni» di Coverciano, quindi sarei molto a entrare nel merito. Speriamo che i dirigenti del circolo accettino l'invito a uscire allo scoperto e divampi il dibattito. Lo spero perché, anche per esperienza diretta, sono arciconvinti che i circoli Arci e le Case del popolo siano un insostituibile momento di incontro-scontro edipico tra generazioni e culture diverse apparentemente comunque allo stesso ceppo. Avete mai frequentato o visitato una di quelle belle casine del popolo come ce ne sono tante in Emilia e Toscana? Quei circuiti in cui tombole, teatro sperimentale, cineforum, hockeys, boccia, Arcicaccia, Arcigay, rochettari, ciber punk, sezione del Pci, sezione del Psi, cellula sindacale, amici del bilardo e artigliisti d'avanguardia riescono costruttivamente a convivere? Le radici del Pds, secondo me, partono da qui. Se si tagliano queste, allora si che potrebbe essere dura

Fgci zona Est-Firenze

Non so nulla di quello che è successo alla Casa del popolo «Andreoni» di Coverciano, quindi sarei molto a entrare nel merito. Speriamo che i dirigenti del circolo accettino l'invito a uscire allo scoperto e divampi il dibattito. Lo spero perché, anche per esperienza diretta, sono arciconvinti che i circoli Arci e le Case del popolo siano un insostituibile momento di incontro-scontro edipico tra generazioni e culture diverse apparentemente comunque allo stesso ceppo. Avete mai frequentato o visitato una di quelle belle casine del popolo come ce ne sono tante in Emilia e Toscana? Quei circuiti in cui tombole, teatro sperimentale, cineforum, hockeys, boccia, Arcicaccia, Arcigay, rochettari, ciber punk, sezione del Pci, sezione del Psi, cellula sindacale, amici del bilardo e artigliisti d'avanguardia riescono costruttivamente a convivere? Le radici del Pds, secondo me, partono da qui. Se si tagliano queste, allora si che potrebbe essere dura

I VOSTRI SEX SYMBOL

Come dicono quegli infelici dei disc-jockey, questa settimana nessuna «new entry» ai primi dieci. Che in compenso si scambiano vittoriosamente le posizioni tra loro. L'amore supera di nuovo il sesso, e la coppia regina distacca gli amici, ancora terzi ma insidiati dai soldi e dalla salute. Torna in auge «ridere», mentre scende leggermente «la fine di Andreotti» e, per la gioia di tante lettrici e di qualche lettore, percepisce ben tre posizioni (dal quinto all'ottavo posto) la famigerata fi-

ga. Ancora molte votazioni collettive. Se la settimana scorsa un gruppo di allegri sconsigliati ha portato in classifica Elio e le storie tese, questa settimana un commando di giornalisti del Giora (poverelli, con Damato dietro) impongono all'attenzione dei valori mondiali il loro collega Enzo Catania, detto turbomichia, che si colloca al ventinovesimo posto con 8 punti. Sono tendenze effimere ma inspettabili, che il solenne corso della Storia si incancerà, comunque, di indimenticare.

Da segnalare, nella categoria «sex symbol», i primi voli per Alba Paretti e per la ra-

gazza dello spot Campari (a quota 1, non compaiono in classifica) e, sul versante maschile, ben due voli per Maurizio Mannoni e uno per Michele Santoro. Potenza di Raitre. Tra i voti più dissenzienti, questa settimana il nostro cervellone Bialetti segnala «andare sul calcinculo» (tipo di ghiaccio) e «il fresco ai piedi».

Per finire, grazie a un certo «gabbiano», che ci ha scritto per spiegarcio chi è Ken il guerriero (in classifica con 2 punti) è l'eroe di un cartone giapponese. Come siamo (siete) caduti in basso. Sciaia, a lunedì!



TOP TEN

		punti
1	L'amore	75
2	Il sesso	72
3	Gli amici	68
4	Le radici	62
5	La salute	54
6	Ridere	52
7	La fine di Andreotti	32
8	La figa	31
9	La famiglia	26
	Viaggiare	26

10 La libertà	23
12 La musica	22
13 Il mare	19
14 Leggere	17
15 I gol	17
16 Il cinema	15
17 Le donne	14
Elio e le storie tese	14
20 I gatti	13
21 La giustizia	11
22 La natura	10
Woodly Allen	10
I libri	10
Toccare le tette	10
Il Milan	10
27 Cuore	9
Michele Serra	9
29 Enzo Catania detto «turbomichia»	8
Mongine	8
31 Lo sport	7
Dormire	7
La ricchezza	6
34 Mongine bene	6
Lo sinistro che vince	6
Giocare a pallone	6
Sognare	6
La solidarietà	6
39 Il vino	5
La casa	5
Il Pci	5
Il calcio	5
Cambiare il mondo	5
44 (con 4 punti) scopare, Stefano Benni, Pier Paolo Pasolini, l'onestà, vincere, riformare la scuola, la cultura, divertirsi, leggere a letto, godersi la vita.	5
84 (con 3 punti) l'avventura, i dolci,	5

AVVISO

AGLI ELETTORI

Qualcuno ci scrive preoccupato perché non trova i propri voti in classifica. Niente paura: lo spoglio procede a ritmo perché siamo già oltre le mille schede (circa), ma tutti i voti, anche i più infami, saranno calcolati. Voi continuate a votare «le cinque cose per cui vale la pena vivere». Noi stiamo lavorando per voi. È plausibile di votare per il direttore che si vergogna (e si compiace) e si vergogna, si vergogna e si compiace).

È morto Ritt, uno dei registi più nobili della Hollywood di sinistra. Nel «Prestanome» raccontò il maccartismo

Dalla lunga collaborazione con Paul Newman ad altri film politici come «Conspiratori» e «Norma Rae»

La civiltà di Martin

Il regista cinematografico Martin Ritt è morto sabato all'ospedale di Santa Monica, in California, in seguito a complicazioni cardiache. Sulla sua età c'è un piccolo mistero: secondo tutte le encyclopédie risultato a New York nel 1920, ma i familiari sostengono che fosse nato nel 1914 e avesse, quindi, 76 anni. Fu una vittima del maccartismo, periodo sul quale si riferisce il film *Il prestanome*, con Woody Allen.

UGO CASIRAGHI

Mi ritengo un professionista, non un genio... il buon regista è quello che si fa sentire poco... non sono un liberal, ma un left liberal (un democristiano di sinistra, cioè, ndr) ed esiste qualche differenza.

Così si definiva quel regista galantuomo che è stato Martin Ritt, un newyorkese che si è spesso occupato del Sud; un intellettuale bianco che ha sempre concesso spazio e rispetto ai neri e alle altre minoranze, un ottimo direttore d'attori che ha impegnato i suoi protagonisti in tematiche sociali piuttosto insolite a Hollywood. L'ultimo suo film dell'anno scorso, *Zenere d'amore*, è soltanto il ventiseiesimo in una carriera tanto coerente quanto necessariamente contenuta, e presenta due divi come Jane Fonda e Robert De Niro entrambi in personaggi proletari, e dove la prima si da da fare per abbattere il secondo. Sembra infatti che negli Stati Uniti, il paese più evoluto del mondo, gli aboliti siano oggi ventisette milioni!

Nato nel 1920 e scomparso appena più di settant'anni (ma, secondo i familiari, era in realtà nato nel '14 e di anni ne aveva dunque 76), Martin Ritt aveva esordito nel cinema, con il forte dramma di solidarietà an-



Paul Newman e Patricia Neal in «Hud il salvaggio». A destra, Ritt sul set di «Norma Rae»

segnando ad allievi quali Paul Newman e Joanne Woodward, che poi impregherà frequentemente nei propri film. Da attore gli era capitato nel '37 di sostituire John Garfield in *Golden boy* di Odebs e da regista di firmare *Uno sguardo dal ponte di Arthur Miller*. Ma non appena rapporto sia con Odebs sia con Kazan dopo il loro tradimento. Anche la televisione lo ebbe tra i pionieri quale artefice es-

sistito di programmi e serie di grande ascolto, naturalmente nel canale più «sinistra» e quindi il primo a essere bersagliato dal maccartismo (cosa non sorprendente e che del resto puntualmente si ripete ai giorni nostri anche in Italia).

L'attività cinematografica di Martin Ritt, dopo il felice esordio in un paio di produzioni a basso costo (*Il fango della*

periferia, *Un urlo nella notte*), prosegue con melodrammi fin troppo di lusso, anche se tratti da Faulkner, come *La lunga estate calda e L'urlo e la furia*, e pure il rapporto con l'Italia per *Jovanka e le altre* non risultò fruttuoso come il tema delle donne partigiane jugoslave avrebbe meritato. Né si raccomandano i film incentrati su italiani in America, come *Orechidea nera* e *La fratellanza*. E dei molti con Paul Newman



(*Hud il salvaggio e altri*) è degno di ricordo soltanto l'ultimo, *Hombre*, un western che ha per eroe dagli occhi azzurri un bianco cresciuto tra gli Apaches e che ovviamente non li rinnega. Ma siamo nel '67 e la svolta nella carriera di Ritt è già avvenuta: due anni prima in un altro film di genere, *La spola che venne dal fondo*, dove però il genere è tutt'altro che militato e anzi, sulla scorta di *La Canar*, capovolto in un ritratto realistico di agenti segreti cupi e disperati.

Se gli anni Sessanta hanno semplicemente rassodato la posizione nell'industria di Hollywood di un regista che tutto sommato le è estraneo, la sua attività nel Settanta — aperti da *I cospiratori* e chiusi da *Norma Rae* — è invece quella che ci consegna il suo ricordo autentico e che alza di molto la sua statura. Entrambi i titoli ora citati si occupano di sindacalismo, il primo delle fontane originarie tra i minatori-tematori irlandesi nella Pennsylvania della seconda metà dell'Ottocento, il secondo invece contemporaneo «sulla presa» di coscienza di un'operaia in una fabbrica tessile dell'Alabama.

Con il suo cinema onesto, tenace ma sottile, apparentemente tradizionale ma, nello sviluppo drammatico e nei risvolti umani, intensamente combattivo, Ritt si precisa sempre meglio come il cineasta delle minoranze in lotta per i propri diritti. Film come *Per sottile in basso, Sounder e Connock* costituiscono un'ideale «trilogia nera»: dal pugile di colore, primo campione del mondo dei massimi, ai ragazzi della Louisiana e della Carolina del Sud, che cercano un riscatto attraverso l'istruzione. Le epoche possono essere antiche o moderne, ma il discorso non cambia ed è sempre attuale.

Del *Prestanome* si è già detto, ma anche l'attenzione di Ritt alla donna, da *Un marito per Tiffi* del '72, fino a *Pazza con Barbara Streisand* che è del 1987, va a tutto onore di un uomo estremamente sensibile all'evoluzione civile e politica, alle scelte coraggiose, alla dignità dei comportamenti e alla necessità della riflessione critica e autocritica. Un cineasta di vecchio stampo, se si vuole, ma di quelli che, con la generosità e la fedeltà ai principi e agli ideali, hanno contribuito a fare del cinema qualcosa che riflette il meglio della società americana, i suoi sentimenti più avanzati.

A Roma «Creatori e creativi» si scontrano su film e pubblicità

Quello spot io l'ho già visto... In sala o in tv?

Pubblicitari che diventano registi, registi che civettano con la pubblicità. Spot che fanno il verso ai film e film che sembrano lunghi spot. Il travaso e le contaminazioni, di idee e persone, dalla pubblicità al cinema (e viceversa) è più diffuso di quanto sembra. Un convegno, organizzato a Roma dal Sindacato critici cinematografici, ha messo a confronto i due «mondi». E le sorprese non sono mancate.

RENATO PALLAVICINI

se i primi, poi, ambiscono a fare i secondi, ed i secondi non disdegnavano di fare i primi. Anche se i primi, sconosciuti, sono diventati conosciutissimi secondi (Ridley Scott, Adrian Lyne); e notissimi secondi lavorano in incognito come primi.

Sorgerà il contro Soggetto 2. E viceversa. I creativi non amano i registi di cinema. Li amano, invece, i clienti delle agenzie. Specialmente se sono nomi di grida. Barilla e Campari ricorrono a Fellini e Toratore, ma i risultati, dicono i creativi, non sono dei migliori. Fellini (ricorda lo spot Campari con il treno che attraversa un paesaggio fantastico tutto fatto di visioni felliniane?) si autocita e autocelebra. Toratore (suoi i nuovi spot del Mulino Bianco) si becca una buona dose di fischi ai festival di Cannes (non quello del cinema, ma quello della pubblicità) e fa gridare allo scandalo. E poi sono anche cari. I registi di cinema, dal canto loro, ricambiano e non amano i creativi e la pubblicità. Anche se poi la fanno e anche se dicono di farla solo per campare. Sarà per questo che si fanno pagare tanto.

La pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese.

Altro che spot «spazzemonzini», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvoltamente maneggiate dalla star di turno!

La pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese. Altro che spot «spazzemonzini», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvoltamente maneggiate dalla star di turno!

Le pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese.

Altro che spot «spazzemonzini», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvoltamente maneggiate dalla star di turno!

Le pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese.

Altro che spot «spazzemonzini», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvoltamente maneggiate dalla star di turno!

Le pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese.

Altro che spot «spazzemonzini», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvoltamente maneggiate dalla star di turno!

Le pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese.

Altro che spot «spazzemonzini», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvoltamente maneggiate dalla star di turno!

Le pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese.

Altro che spot «spazzemonzini», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvoltamente maneggiate dalla star di turno!

Le pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese.

Altro che spot «spazzemonzini», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvoltamente maneggiate dalla star di turno!

Le pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese.

Altro che spot «spazzemonzini», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvoltamente maneggiate dalla star di turno!

Le pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese.

Altro che spot «spazzemonzini», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvoltamente maneggiate dalla star di turno!

Le pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese.

Altro che spot «spazzemonzini», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvoltamente maneggiate dalla star di turno!

Le pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese.

Altro che spot «spazzemonzini», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvoltamente maneggiate dalla star di turno!

Le pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese.

Altro che spot «spazzemonzini», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvoltamente maneggiate dalla star di turno!

Le pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese.

Altro che spot «spazzemonzini», altro che pacchetti di sigarette e bottiglie di whisky disinvoltamente maneggiate dalla star di turno!

Le pubblicità denota il dinamismo, incidente, invasiva, intrusiva. Tutti d'accordo (o quasi) creativi e creatori: troppa pubblicità la male alla pubblicità...figuriamoci al cinema. E tutti d'accordo che bisogna rispettare i confini. Il motto è «distinzione e distinguibilità», parola di pubblicitario che, per fortuna meglio, fa tutto in ballo l'abuso, consociativismo della politica. E ha messo in guardia contro incombenti neologismi del consenso. L'ultima creatura è il «cinesponsoring», una sorta di grande fratello pubblicitario che controlla la fattura del film, dal copione alla scenografia, con lo scopo dichiarato ed esplicito di trasformare la fiction cinematografica in un palcoscenico per le imprese.



Con la nuova versione Polar Super della station wagon 240 (a destra) la Volvo Italia ha rilanciato in occasione del Motor Show di Bologna anche la berlina.

Al Motor Show la Volvo ha riproposto la berlina e la versione Polar Super della station wagon

«Rinasce» la 240

Sempre pronta a sfuggire alla pubblicità che deriva dal Motor Show, la Volvo ha presentato a Bologna una ulteriore versione della sua intramontabile 240. Dopo la Polar, che esordì un anno fa incontrando un incredibile successo con 500 esemplari venduti, ecco ora la Polar Super, che costa s 5 milioni in più ma offre però tutto quanto un'auto della sua categoria possa offrire. Riproposta anche la 240 berlina.

LODOVICO BASALDI

■ BOLOGNA. Due anni fa non la voleva più nessuno. Era considerata vecchia, sorpassata, per di più dalla versione con quel motore Diesel diventato decisamente fuori moda dopo la demagogica campagna contro le auto a gasolio. Insomma, sembrava finita per la 240, glorioso modello Volvo in catena di montaggio da più di sedici anni. Perché non la abbiammo, si dissero invece i dirigenti della Volvo Italia con sede a Bologna. In modo che possa raggiungere anche un pubblico più giovane?

Nacque così la Polar alla fine del 1989, che altro non era se non appunto una 240 station wagon proposta in soli tre colori, con allestimento interno unico, così come arrivava dalla Casa madre, ma resa più appetibile grazie a una serie di piccole modifiche estetiche. Il prezzo: 24 milioni su strada, che per un 2000 non è affatto male. E pochi giorni fa è stata consegnata la cinquemillesima Polar, un traguardo davvero impensabile anche nelle più rosee previsioni.

«Ci stiamo però resi conto che esisteva anche una certa percentuale di clienti che chiedevano degli accessori in più sulle loro auto», ha spiegato Luc Brake, gran capo della Volvo Italia, «e volle anche per un valore complessivo di dieci milioni. Allora perché non proporre una versione più ricca, più confortevole? Ecco quindi la Polar Super, che offre ogni bene di Dio con soli cinque milioni in più».

La Rover Italia ha messo in vendita le 400, berline di classe a cinque porte

Tre volumi molto grintosa

Presso i 140 concessionari della Rover Italia sono in vendita le Rover della serie 400, le berline a tre volumi derivate dalla serie 200 a cinque porte. Due versioni, delle quali non si sa se apprezzeranno di più il confort e la raffinatezza delle finiture o la grinta che, specie per la 416 GTI 16v, rende estile il confronto tra l'auto per famiglia e la sportiva.

FERNANDO STRAMBACI

■ Sono arrivate in Italia anche le Rover 400 e sono disponibili a prezzi molto interessanti presso i 140 concessionari della Casa inglese. Si tratta di berline della Classica linea a tre volumi. Derivate dalle due volumi della serie 200, che tanto hanno contribuito al rilancio della marca che da noi può vantare quest'anno un incremento di vendite del 20 per cento. Le abbiamo provate nei dintorni di Roma, dove naturalmente non stiamo in grado di dire se le abbiamo apprezzate di più per la loro linea e il livello delle finiture o se per le loro prestazioni, che le rendono, specie nella versione GTI, più vicine ad auto sportive che a tranquille auto per famiglia.

Non è un caso, d'altra parte, se il management della Rover Italia prende audacemente a confronto per le due versioni (compresa l'Alfa 75 1.8 le e la 2.0 Twin Spark, per limitarci ai modelli di casa nostra), per dimostrare che a prestazioni analoghe e a livelli d'allestimento superiori corrispondono prezzi, come s'è accennato, decisamente allentati. La Rover 416 GSI ha infatti un prezzo, franco concessionario, di 23.100.000 lire mentre la Rover 416 GTI costa

libero. Da allora non si è mai abbandonato il settore, fino a trasformare lo Station Wagon in automobile che rappresenta un preciso status symbol, caratterizzato, e non è da sovravolture, da un alto livello di sicurezza, affidabilità e confort.

Un pensierino al Motor Show di Bologna è andato anche alla 240 berlina, riproposta anche questa nella versione Super. L'allestimento è praticamente identico a quello della versione giandinetta, ma il prezzo è sensibilmente inferiore ed equivalente a 27.500.000 lire su strada.

«Non c'è alcuna berlina di due litri sul mercato che costi meno - dicono orgogliosi alla Volvo - anche se le concorrenti vantano una progettazione più moderna».

Indubbiamente è in una posizione brillante la Casa svedese sul nostro mercato. Dopo alcuni anni di crisi, quest'anno ha superato i record di vendita che si ottinnero nel 1984. Tutto ciò è merito anche della serie 460 e della 480 (posta a Bologna anche in versione cabriolet) e della nuova generazione delle ammiraglie 960 e 940, che hanno consentito di realizzare un totale di 21.200 vetture consegnate in undici mesi.

Non è inopportuno ricordare che i settori strategici della Volvo non sono solo le auto, bensì i veicoli industriali, gli autobus, i motori marini e l'industria aerospaziale. La fabbrica svedese ha anche interessi nelle macchine movimento terra, nell'alimentazione, nell'industria farmaceutica. Maggiorato il trascorrere degli anni la Volvo non ha mai abbandonato quella filosofia che la vuole legata al detto: «Il nostro cliente non deve aver paura che gli cambino radicalmente la macchina che ha scelto dopo pochi mesi». Esattamente come i cugini della Saab, che recentemente hanno rilanciato l'intramontabile 900 turbo.

Con 29.000.000 lire su strada, che includono anche la marmitta catalitica, disponibili su ogni modello Volvo senza sovrapprezzo, viene già previsto che circa il 20 per cento di acquirenti Polar si orienterà sul modello più costoso. Il motore è il solito benzina due litri (1960 cc), quattro cilindri con 109 cavalli di potenza a 5900 giri al minuto. Una tradizione nel settore delle Station Wagon, moto radicata presso la Volvo. Sin dai 1953 infatti si è pensato a questo tipo di vettura adatta al lavoro e al tempo

■ BOLOGNA. Gilera CX: la regina del Motorshow di Bologna non è una «Dream Bike», uno dei prototipi senza futuro che le grandi Case motociclistiche portano ai Saloni per saggiare l'accoglienza del pubblico. No, la nuova 125 del gruppo Paggio sarà presto protagonista sulle strade di tutti i giorni, a meno di un anno dalla presentazione della prima CX (quella sì, poco più di un manichino), avvenuta al Salone del ciclo e motociclo di Milano nel novembre 1989.

Smesse per una volta le vesti di «racing replica», l'ultima ovato di libro Gilera (nella foto) è derivato direttamente da quello della sponziosissima ST 02, come pure il motore, un sofisticato monocilindrico due-

cilindri proposto di ammiraglia;

l'ammiraglia alla quale è stata disegnata una moto unica,

modernissima e accattivante.

Così il design è nato nella galleria del vento, la carenatura è

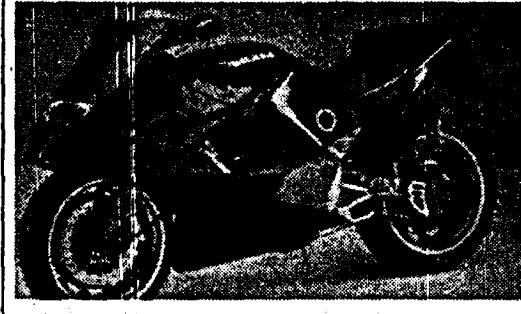
interamente sigillata e si estende

senza soluzioni di continuità dal cupolino ai fianchetti posteriori.

Il vero fiore all'occhiello della CX è però l'inedita sospensione anteriore monobraccio.

Il prezzo di 1.810.000 lire per la 125 degli anni Duemila il conto alla rovescia è già cominciato.

Questa la regina del Motor Show



CARLO BRACCINI

denominata «Single Suspension System», che si avvale di un unico stelo centrale disposto esattamente sull'asse di simmetria della moto. La ruota anteriore, naturalmente, è montata a sbalzo, con tutti i vantaggi che questo comporta in termini di facilità d'intervento e di più agevole sostituzione. A sbalzo anche la ruota posteriore, accoppiata a un più tradizionale forcellone monobraccio, su cui lavora un monomorronizzatore con sospensione progressiva.

Il telaio, un bilancio scatolato «racing replica», l'ultima ovato

di libro Gilera (nella foto) è derivato direttamente da quello della sponziosissima ST 02, come pure il motore, un sofisticato monocilindrico due-

cilindri proposto di ammiraglia;

l'ammiraglia alla quale è stata disegnata una moto unica,

modernissima e accattivante.

Così il design è nato nella galleria del vento, la carenatura è

interamente sigillata e si estende

senza soluzioni di continuità dal cupolino ai fianchetti posteriori.

Il vero fiore all'occhiello della CX è però l'inedita sospensione anteriore monobraccio.

Il prezzo di 1.810.000 lire per la 125 degli anni Duemila il conto alla rovescia è già cominciato.

Con tre RC 600 Gilera ci riprova alla Parigi-Dakar



Presentate alla stampa le tre nuove Gilera RC 600 che gareggeranno nella imminente 13ª edizione della Parigi-Dakar. Dal 29 dicembre al 16 gennaio dell'anno prossimo le tre moto, derivate dalla produzione di serie, inseguiranno l'ambizioso obiettivo di bissare il successo dell'anno scorso nella categoria «Silhouette».

UGO DALL'O

■ Visto il successo dell'anno scorso, la Gilera ci riprova e schiera tre moto ufficiali alla 13ª edizione della Parigi-Dakar. L'obiettivo della Casa di Arcore è di bissare la vittoria nella categoria «Silhouette» con la RC 600, moto strettamente derivata dalla serie.

I piloti saranno Luigi Medardo, vincitore della passata edizione, Roberto Mandelli e Carlos Sotelo (assistito da Mario Vespa, consigliato spagnolo della Piaggio).

Le nuove RC 600 sono le già note monocilindriche in vendita al pubblico, anche se le sovrastrutture «dakariane» (nella foto) le rendono all'apparenza completamente diverse. Il regolamento della gara, infatti, consente di modificare la dotazione accessoria. I serbatoi del carburante, la gommatura e, parzialmente, le sospensioni. Tutto il resto deve essere identico a quanto presente sugli esemplari in vendita al pubblico, quindi venditore, raffreddamento a liquido e valvola parzialmente sullo scarico a controllo elettronico.

La carenatura delle nuove RC 600 «dakiane» è completamente nuova, in tre parti, e realizzata in fibra di carbonio e kevlar. La parte superiore, piuttosto pronunciata, presenta due fari incassati di tipo omofocale, dai fasci di luce concentri, doppiamente potenziati rispetto a quelli dei fari anteriori.

Provato senza entusiasmo il fuoristrada della Biagini Travestendosi da debuttante il «Passo» torna in passerella

Abbiamo provato il fuoristrada «Passo» che la Biagini, dopo averlo esposto a Torino, rappresenta approfittando della passerella del Motor Show di Bologna. Una prova non entusiastica, anche se il veicolo, costruito su meccanica Volkswagen, presenta soluzioni innovative. Dovrebbe essere prodotto in tre versioni, al ritmo di quaranta unità giornaliere.

ALESSANDRA FERRARI

■ Tra le numerosissime novità che gli appassionati troveranno al Motor Show c'è quest'anno anche il nuovo «Passo». Un fuoristrada della Biagini che, in occasione della quindicesima edizione della kermesse bolognese, lo travestisce da debuttante (era già stato visto a Torino) e mette la sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade che li sono privi di limiti di velocità, il «Passo» arriva a Bologna in versione cabriolet. «La nostra vettura ha una sorta di etichetta particolare, quella di fuoristrada globale», commenta Livio Biagini, presidente della Biagini automobili. «Dalla sua creatura su un importante trampolino di lancio. Sperimentato in Germania, su un particolare percorso accidentato dove si collaudano i carri armati e sulle autostrade

TOTOCALCIO	
X ATALANTA-NAPOLI	0-0
CESENA-INTER	1-5
X FIORENTINA-BARI	1-1
X LAZIO-GENOA	1-1
1 LECCE-CAGLIARI	2-0
X PARMA-BOLOGNA	1-1
- SAMPDORIA-ROMA E	rinv.
- TORINO-JUVENTUS	rinv.
X CREMONESE-REGGIANA	1-1
I FOGLIA-SALERNITANA	4-0
X MESSINA-ASCOLI	1-1
1 CATANIA-PALERMO	1-0
CIVITANOVA-REGGIANA	2-0
MONTEPREMIS	L. 31.641.338.978
QUOTE AI	5.687 - 11 - L. 5.583.000

L. 31.641.338.978

QUOTE AI 5.687 - 11 - L. 5.583.000

SPORT

Serie B

Tris d'assi in vetta
Messina agganciato
da Verona e Foggia

A PAGINA 26



Domenica scandalo
chiusi per maltempo
i costosi impianti
di Torino e Genova
Partite rinviate
Serie A stravolta
Polemiche e accuse



Stadi nella bufera

Borsano furioso:
«Porterò i colpevoli
davanti al giudice»

MARCO DI CARLI

TORINO. Torino-Juventus doveva essere il derby della rinascita, invece è stato il derby dello scandalo. Scandalo-stadio, tanto per cambiare: la partita è stata rinviata per la forte nevicata che ha coperto il campo. Sotto accusa l'Acqua Marcia, la società che ha costruito e garantito come efficiente il «Delle Alpi». Oggi, alle 11, sopralluogo di arbitro e dei due capitani: se sarà possibile la partita si giocherà alle ore 14.30; altrimenti sarà rinviata a data da destinarsi (26 dicembre?). La farsa è iniziata alle 10, quando la società granata, preoccupata dall'abbondante nevicata, ha mandato due esperti a verificare lo stato del terreno di gioco: di inserire nessuna traccia, di spalatori e tecnici della società che gestisce l'impianto, nemmeno l'ombra. Il presidente

economico per il Torino, come spiega l'avvocato Borsano, è enorme perché la società è tenuta a rimborsare i biglietti e chi non intende venire alla partita e saranno in tanti, vista la giornata lavorativa e i soldi già spesi per i viaggi di trasferimento. Chiederemo il risarcimento danni all'Acqua Marcia - è la decisione di Borsano - perché quello di oggi (ieri notte) era l'incasso dell'anno per noi e ci hanno garantito, all'atto della convenzione trentennale, uno stadio efficiente e agibile. Basta dare un'occhiata al campo per renderci conto di quale sia la realtà. Il sarcasmo all'indirizzo dell'Acqua Marcia si spezza: meno male che ci avevano garantito che il sistema "Cell System" sarebbe stato perfetto: secondo loro le cancellazioni, riscaldate sotterranee avrebbero sopportato ai teloni protettivi e assicurato un terreno sempre perfetto. È un'umiliazione per Torino ed un ennesimo esempio di inefficienza, ha continuato Borsano. «Faremo di tutto per strappare all'Acqua Marcia la gestione dello stadio, per coglierlo con la Juventus. Anche se si giocherà domani (oggi notte), sarà un altro derby, molto meno appassionante. Se poi si dovesse rinviare ulteriormente, perché a questo punto diveniva difficilissimo trovare una data a breve scadenza, verrebbe-

be anche falsetto il campionato, almeno sicuramente quello di Torino». Quinto Borsano, in conclusione, mi auguro che questo esempio di vita vissuta sana e Togni (ministro del Turismo, «l'Spettacolo», ndr.) per la sua inchiesta sugli stadi del mondiale. Il ministro parteciperà oggi a Milano a un convegno che farà il bilancio sui Mondiali di Inverno '90. I tecnici dell'Acqua Marcia, finiti sul banco degli accusati, si giustificano così: «La nevicata è stata eccezionale», dice Maurizio Giorgetti, che collabora con una società statunitense nella gestione tecnica dello stadio - «superiore alle potenzialità del Cell System» che è in funzione ininterrottamente da novembre. Giorgetti ha aggiunto che «se le condizioni del tempo lo permetteranno, gli spaltatori ricominceranno a lavorare dalla quinta di domenica mattina (stasera, ndr.). Da ricordare che l'ultimo incontro rinviato per neve a Torino risale al 1985: nei vecchi stadio Comunale non si giocò Juventus-Lazio. Il futuro adesso è pieno di incertezze che complicano maledettamente un campionato già difficile, ma che era riuscito a riportare in alto il nome della Torino calcistica. Lo stadio degli scandali evidentemente non aveva ancora toccato il fondo».

La piscina Marassi. Un Acquafan dove nessuno si diverte

DAL NOSTRO INVIAUTO

FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Ammesso che sia ancora una notizia, ecco lo scandalo dello stadio di Genova in diretta: una vergogna solare, che fa il bia, il tra ma si può andare avanti ancora, con quella di San Siro e dell'Olimpico. Non è una notizia in assoluto, dicevamo, perché ieri in fondo si è avuta la conferma di quanto già si sapeva, di quanto già si era toccato con mano il 3 ottobre (Samp-Kalsenslautern di Coppa Coppe) e il 7 ottobre (Genoa-Napoli). In entrambe le occasioni, però, fu possibile giocare le partite: quella della Samp prese l'avvio con 75 minuti di ritardo, a Genoa e Napoli in fondo andò meglio, appena 45 minuti di attesa. Inutile dire che si trattò di due gare da palloncino: Ma

si giocò (col Kaiserlautein fu usata anche una macchina «cartatrice» per raggiungere l'intento), a differenza di Genoa-Inter dell'aprile scorso: quella volta la partita fu interrotta per terreno impraticabile dopo pochi minuti. Tuttavia ieri questa sorta di Acquafan, neanche Genova si fosse trasferita per un altro pomeriggio dalle parti di Riccione, ha toccato il livello massimo: si è capito ben prima della sortita di Pezzella che la partita non sarebbe neppure iniziata, il terreno sembrava impermeabile e comunque incapace di assorbire anche in minima parte l'acqua piombata dal cielo. Il fischetto di Pratamaggiore ha oscurato l'inutile rito con passo baldanzoso che contraria anni di gestazione, basti dire che, una prima volta ultimato, il «Ferrari» mosso subito le prime distorsioni: da vari settori non si vedeva una larga fetta di una delle aree di rigore mentre i tifosi intonavano un do di petto come quando la squadra di casa batte i calci di punizione: quel «do» si è tramutato in «ole» quando il signor Pezzella ha tentato inutilmente di far rimbalzare un pallone che piazzava docile sulla palude. Tutto inutile. Volontieri, ma assolutamente patetici sono stati anche gli storzi di quei dieci addetti ai lavori che hanno sfidato il diluvio per fare qualche centinaio di buchi nel terreno col rastrello e il piccone messi a disposizione dal Comune. L'acqua non scolava e l'inutile dello sforzo era solare come lo scandalo di un fondovalle che tanto è costato per poi ottenere i ridicoli risultati che oggi abbiamo sotto gli occhi.

Progettato e dall'architetto Gregotti, i lavori del nuovo stadio di Marassi iniziarono nell'estate dell'87: ora, lungi dal voler riproporre l'inenarrabile, eppur narratissima sequela di interventi, ricostruzioni e riconcili che subì l'impianto nel due

Il Mondiale
scivola
sempre più
sul bagnato

DARIO CECCARELLI

S.O.S.: gli stadi d'Italia fanno acqua. Anzi peggio: fanno ridere. E se qualcuno aveva ancora dei dubbi, è bastata una domenica di anomale maltempo invernale a dare l'ultima spallata ai fragili castelli di argilla d'Italia '90. A Torino il «Delle Alpi» chiude per neve. Niente telone, niente derby. Si rivedrà oggi: alla faccia della gente che lavora. Perché non c'erano i teloni? Che domande: i teloni sono roba vecchia, da prestoria del pallone. Adesso ci sono dei sofisticati sistemi tecnologici, «Cell system», che asciugano il campo con delle serpentine sotterranee. Alta ingegneria: e difatti, mentre il terreno si stava trasformando in una pista da sci di fondo, i tecnici dell'«Acqua Marcia», un nome che è tutto un programma, sono andati di corsa ad acquistare una cinturina di pale per sgombrare la neve con l'aiuto dei tifosi granata. Troppo tardi, ormai si poteva giocare solo a palle di neve. Altra città, altro stadio. A Genova piove a diritto: si dovrebbe giocare Sampdoria-Roma, ma chi ha l'occhio un po' allenato capisce subito che non è giorno il «Ferrari», con quattro gocce d'acqua diventa normalmente una maxi pozzanghera. Figuriamoci se piove a catinelle, i teloni: «Basta», con questi anacronismi: anche a Genova sono in funzione dei sistemi ultramoderni con dragnagi sotterranei che eccetera eccetera. E difatti che è tutto un programma, sono andati di corsa ad acquistare una cinturina di pale per sgombrare la neve con l'aiuto dei tifosi granata. Troppo tardi, ormai si poteva giocare solo a palle di neve. Altra città, altro stadio. A Genova piove a diritto: si dovrebbe giocare Sampdoria-Roma, ma chi ha l'occhio un po' allenato capisce subito che non è giorno il «Ferrari», con quattro gocce d'acqua diventa normalmente una maxi pozzanghera. Figuriamoci se piove a catinelle, i teloni:

«Ferrari» mosso subito le prime distorsioni: da vari settori non si vedeva una larga fetta di una delle aree di rigore mentre i tifosi intonavano un do di petto come quando la squadra di casa batte i calci di punizione: quel «do» si è tramutato in «ole» quando il signor Pezzella ha tentato inutilmente di far rimbalzare un pallone che piazzava docile sulla palude. Tutto inutile. Volontieri, ma assolutamente patetici sono stati anche gli storzi di quei dieci addetti ai lavori che hanno sfidato il diluvio per fare qualche centinaio di buchi nel terreno col rastrello e il piccone messi a disposizione dal Comune. L'acqua non scolava e l'inutile dello sforzo era solare come lo scandalo di un fondovalle che tanto è costato per poi ottenere i ridicoli risultati che oggi abbiamo sotto gli occhi.

Progettato e dall'architetto Gregotti, i lavori del nuovo stadio di Marassi iniziarono nell'estate dell'87: ora, lungi dal voler riproporre l'inenarrabile, eppur narratissima sequela di interventi, ricostruzioni e riconcili che subì l'impianto nel due

Il Milan sul tetto del mondo riabbraccia Gullit e la Coppa

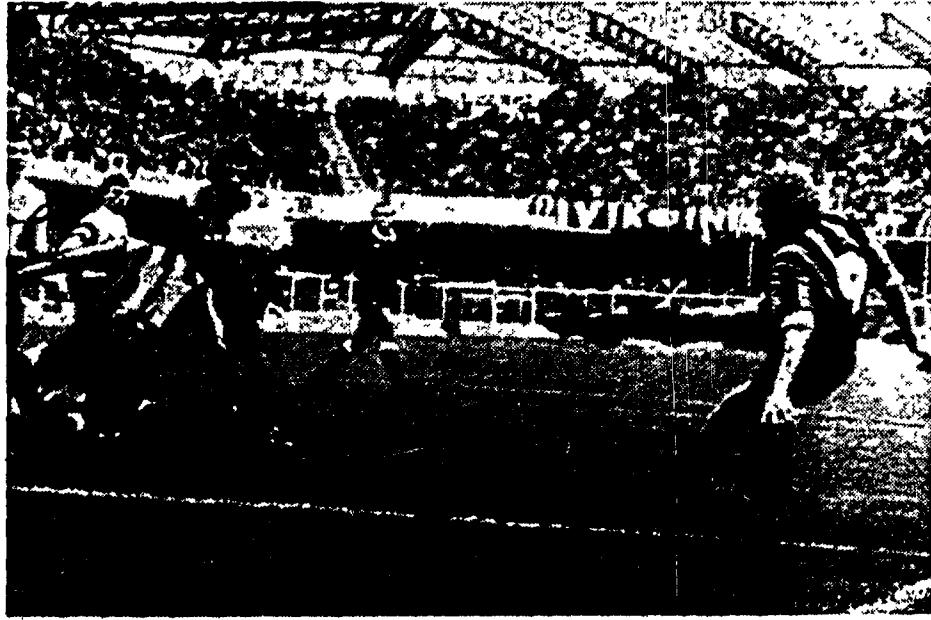


Cartoline da Tolosa per il secondo consecutivo trionfo intercontinentale del Milan. Tutto come dodici mesi fa: a destra, Ruud Gullit alza la coppa al cielo, un gesto ormai abituale per i giocatori rossoneri che pochi giorni fa avevano conquistato anche la Supercoppa europea; a sinistra, la gioia dell'olandese e di Aringo Sacchi dopo il facile 3-0 inflitto ai paraguaiani dell'Olimpia Asuncion



A PAGINA 26

Cinque gol, il momentaneo primato in classifica, il «Pallone d'oro» in arrivo per il tedesco: i nerazzurri hanno dimostrato di poter essere i protagonisti del torneo. I romagnoli, in gol con Ciocci, hanno resistito un tempo



Jurgen Klinsmann realizza con questo splendido tiro la prima rete dell'Inter; in basso il tedesco Matthaeus esulta dopo un gol su punizione e pensa sempre più al prossimo Pallone d'oro

Matthaeus mette i cingoli

CESENA-INTER

1 FONTANA	5
2 CALCIATERRA	5,5
3 NOBILE	5
4 GELAIN '78'	5,5
5 ESPOSITO	5,5
6 JOSZIC	6
7 PIRACCINI	6
8 DEL BIANCO	6
9 TURCHETTA '61'	av
10 AMARILDO	5
11 SILAS	5,5
12 CIOCCHI	6,5
13 BALLOTTA	6
14 ANSALDI	6
15 GIOVANNELLI	6

1 - 5

MARCATORI: '8 Klinsmann, 20' Ciocci (rigore), 52' Matthaeus, 57' Serena, 60' Pizzi, 91' Barcella (autorete)

ARBITRO: Longhi 6,5

NOTE: Angoli 6 a 4 per il Cesena. Ammoniti Esposito per gioco falso. Spettatori paganti 17.296 per un incasso di L. 455.940.000; abbonati 4.811 per una quota di L. 118.414.735. E provvisto per tutto l'incontro.

1 ZENGA	6,5
2 BERGOMI	6
3 MANDORLINI	6
4 BERTI	6
5 FERRI	av
6 BARESI 17'	6
7 PAGANIN	6
8 BIANCHI	6
9 PIZZI	7
10 KLINSMANN	6,5
11 IORIO 84'	av
12 MATTAEUS	7,5
13 SERENA	6,5
14 MALGIOLI	6
15 TACCHINARDI	6
16 MARINO	6

ARBITRO: Longhi 6,5

Microfilm

5' Matthaeus lancia Pizzi che dalla destra crosta in area. Fontana esce a vuoto, Klinsmann ringrazia e in mezzo giravolta mette la palla in rete.
20' Mandorlini aggancia il piede di Del Bianco lanciato a rete. Rigore. Ciocci trasforma spaziando Zenga.
30' Matthaeus prova il destro da 30 metri, para Fontana.
43' Silas serve Amarillo che dal limite impenna Zenga.
52' Fallo di Calciaterra su Klinsmann a 20 metri da Fontana. Matthaeus compie un capolavoro, scaricando una botta di destra nell'angolo sinistro della porta bianconera.
57' L'Inter segna la terza rete. Su corner Serena si arrampica in cielo e spedisce il pallone in rete con un perfetto colpo di testa.
60' Splendida azione Berti-Bianchi con appoggio in area per Pizzi che di sinistra manda in rete.
84' Amarillo correge di testa un cross di Silas, ma Zenga gli dice di no, manda in angolo.
91' Punizione di Matthaeus dal limite. Il solito missile si avvolge in un piede di Barcella e spiazza Fontana.

DAL NOSTRO INVIAUTO

WALTER QUAGNELLI



a destra verso Bianchi per la glicata veloce, ora più al centro per l'inventiva di Pizzi. Logico che con tali presupposti le due punte Klinsmann e Serena vengano ad avere decine di palloni invitanti che puntualmente trasformano in gol.

Quasi inevitabile e azzecchiato il voto piacevole di France Football che conferisce il Pallone d'Oro a Matthaeus. Ieri il tedesco, quasi a voler ratificare l'importante riconoscimento, ha offerto una prestazione esemplare. Sul terreno del Manuzzi inzuppato di pioggia ha messo i cingoli e s'è posto dapprima come signore invincibile alle iniziali cessioni, poi ha preso in mano la bacchetta del direttore d'orchestra distribuendo palloni su palloni. Infine ha tirato da tutte le posizioni ed ha segnato un gol su punizione. Una canzonata che il povero Fontana neppure ha visto.

Nelle lodi generali va inserita anche la difesa che, rattrappata per l'assenza di Battistini e anche di Ferri (infortunato in uno scontro con Paganini) ha retto con tranquillità l'offensiva.

Per Lippi suonano alcuni

campanelli d'allarme. Il terzo ultimo posto deve ovviamente preoccupare. Ma c'è un fattore che, alla lunga, potrebbe favorire il Cesena nell'asprezza per la salvezza. Lo spiega capitano Piraccini. «Noi da anni siamo abituati a soffrire, a cadere, poi a rialzarsi e alla fine a salvare». Insomma, siamo pronti a lottare fino all'ultima giornata. Non sono certo le partite contro i quadrati tipo Inter che fanno testi per noi. Il Cesena deve far punti contro le altre squadre coinvolte nelle zone basse della graduatoria. Sono convinto che anche in questo campionato salveremo la pelle». Se lo dice il vecchio capitano abituato a vincere, Fontana ha le sue colpe soprattutto sul primo gol provocato da una uscita a vuoto. Ma anche il centrocampo non brilla. Silas non è un regista vero e il povero Piraccini si trova troppo solo a contrastare, mentre di avversari che gli scendono come «direttissimi». In attacco, il velocissimo Ciocci è affiancato da Amarillo che è di una lentezza mortale: la coppia, almeno per ora, non sembra ben assortita.

Intanto il Cesena ha terminato il silenzio stampa di protesta contro gli arbitri, iniziato domenica scorsa a Pisa. Guarda caso Longhi direttore di gara di ieri al Manuzzi è stato fra i migliori in campo.

Per Lippi suonano alcuni

campanelli d'allarme. Il terzo ultimo posto deve ovviamente preoccupare. Ma c'è un fattore che, alla lunga, potrebbe favorire il Cesena nell'asprezza per la salvezza. Lo spiega capitano Piraccini. «Noi da anni siamo abituati a soffrire, a cadere, poi a rialzarsi e alla fine a salvare». Insomma, siamo pronti a lottare fino all'ultima giornata. Non sono certo le partite contro i quadrati tipo Inter che fanno testi per noi. Il Cesena deve far punti contro le altre squadre coinvolte nelle zone basse della graduatoria. Sono convinto che anche in questo campionato salveremo la pelle». Se lo dice il vecchio capitano abituato a vincere, Fontana ha le sue colpe soprattutto sul primo gol provocato da una uscita a vuoto. Ma anche il centrocampo non brilla. Silas non è un regista vero e il povero Piraccini si trova troppo solo a contrastare, mentre di avversari che gli scendono come «direttissimi». In attacco, il velocissimo Ciocci è affiancato da Amarillo che è di una lentezza mortale: la coppia, almeno per ora, non sembra ben assortita.

Intanto il Cesena ha terminato il silenzio stampa di protesta contro gli arbitri, iniziato domenica scorsa a Pisa. Guarda caso Longhi direttore di gara di ieri al Manuzzi è stato fra i migliori in campo.

Per Lippi suonano alcuni

campanelli d'allarme. Il terzo ultimo posto deve ovviamente preoccupare. Ma c'è un fattore che, alla lunga, potrebbe favorire il Cesena nell'asprezza per la salvezza. Lo spiega capitano Piraccini. «Noi da anni siamo abituati a soffrire, a cadere, poi a rialzarsi e alla fine a salvare». Insomma, siamo pronti a lottare fino all'ultima giornata. Non sono certo le partite contro i quadrati tipo Inter che fanno testi per noi. Il Cesena deve far punti contro le altre squadre coinvolte nelle zone basse della graduatoria. Sono convinto che anche in questo campionato salveremo la pelle». Se lo dice il vecchio capitano abituato a vincere, Fontana ha le sue colpe soprattutto sul primo gol provocato da una uscita a vuoto. Ma anche il centrocampo non brilla. Silas non è un regista vero e il povero Piraccini si trova troppo solo a contrastare, mentre di avversari che gli scendono come «direttissimi». In attacco, il velocissimo Ciocci è affiancato da Amarillo che è di una lentezza mortale: la coppia, almeno per ora, non sembra ben assortita.

Intanto il Cesena ha terminato il silenzio stampa di protesta contro gli arbitri, iniziato domenica scorsa a Pisa. Guarda caso Longhi direttore di gara di ieri al Manuzzi è stato fra i migliori in campo.

Per Lippi suonano alcuni

campanelli d'allarme. Il terzo ultimo posto deve ovviamente preoccupare. Ma c'è un fattore che, alla lunga, potrebbe favorire il Cesena nell'asprezza per la salvezza. Lo spiega capitano Piraccini. «Noi da anni siamo abituati a soffrire, a cadere, poi a rialzarsi e alla fine a salvare». Insomma, siamo pronti a lottare fino all'ultima giornata. Non sono certo le partite contro i quadrati tipo Inter che fanno testi per noi. Il Cesena deve far punti contro le altre squadre coinvolte nelle zone basse della graduatoria. Sono convinto che anche in questo campionato salveremo la pelle». Se lo dice il vecchio capitano abituato a vincere, Fontana ha le sue colpe soprattutto sul primo gol provocato da una uscita a vuoto. Ma anche il centrocampo non brilla. Silas non è un regista vero e il povero Piraccini si trova troppo solo a contrastare, mentre di avversari che gli scendono come «direttissimi». In attacco, il velocissimo Ciocci è affiancato da Amarillo che è di una lentezza mortale: la coppia, almeno per ora, non sembra ben assortita.

Intanto il Cesena ha terminato il silenzio stampa di protesta contro gli arbitri, iniziato domenica scorsa a Pisa. Guarda caso Longhi direttore di gara di ieri al Manuzzi è stato fra i migliori in campo.

Per Lippi suonano alcuni

campanelli d'allarme. Il terzo ultimo posto deve ovviamente preoccupare. Ma c'è un fattore che, alla lunga, potrebbe favorire il Cesena nell'asprezza per la salvezza. Lo spiega capitano Piraccini. «Noi da anni siamo abituati a soffrire, a cadere, poi a rialzarsi e alla fine a salvare». Insomma, siamo pronti a lottare fino all'ultima giornata. Non sono certo le partite contro i quadrati tipo Inter che fanno testi per noi. Il Cesena deve far punti contro le altre squadre coinvolte nelle zone basse della graduatoria. Sono convinto che anche in questo campionato salveremo la pelle». Se lo dice il vecchio capitano abituato a vincere, Fontana ha le sue colpe soprattutto sul primo gol provocato da una uscita a vuoto. Ma anche il centrocampo non brilla. Silas non è un regista vero e il povero Piraccini si trova troppo solo a contrastare, mentre di avversari che gli scendono come «direttissimi». In attacco, il velocissimo Ciocci è affiancato da Amarillo che è di una lentezza mortale: la coppia, almeno per ora, non sembra ben assortita.

Intanto il Cesena ha terminato il silenzio stampa di protesta contro gli arbitri, iniziato domenica scorsa a Pisa. Guarda caso Longhi direttore di gara di ieri al Manuzzi è stato fra i migliori in campo.

Per Lippi suonano alcuni

campanelli d'allarme. Il terzo ultimo posto deve ovviamente preoccupare. Ma c'è un fattore che, alla lunga, potrebbe favorire il Cesena nell'asprezza per la salvezza. Lo spiega capitano Piraccini. «Noi da anni siamo abituati a soffrire, a cadere, poi a rialzarsi e alla fine a salvare». Insomma, siamo pronti a lottare fino all'ultima giornata. Non sono certo le partite contro i quadrati tipo Inter che fanno testi per noi. Il Cesena deve far punti contro le altre squadre coinvolte nelle zone basse della graduatoria. Sono convinto che anche in questo campionato salveremo la pelle». Se lo dice il vecchio capitano abituato a vincere, Fontana ha le sue colpe soprattutto sul primo gol provocato da una uscita a vuoto. Ma anche il centrocampo non brilla. Silas non è un regista vero e il povero Piraccini si trova troppo solo a contrastare, mentre di avversari che gli scendono come «direttissimi». In attacco, il velocissimo Ciocci è affiancato da Amarillo che è di una lentezza mortale: la coppia, almeno per ora, non sembra ben assortita.

Intanto il Cesena ha terminato il silenzio stampa di protesta contro gli arbitri, iniziato domenica scorsa a Pisa. Guarda caso Longhi direttore di gara di ieri al Manuzzi è stato fra i migliori in campo.

Per Lippi suonano alcuni

campanelli d'allarme. Il terzo ultimo posto deve ovviamente preoccupare. Ma c'è un fattore che, alla lunga, potrebbe favorire il Cesena nell'asprezza per la salvezza. Lo spiega capitano Piraccini. «Noi da anni siamo abituati a soffrire, a cadere, poi a rialzarsi e alla fine a salvare». Insomma, siamo pronti a lottare fino all'ultima giornata. Non sono certo le partite contro i quadrati tipo Inter che fanno testi per noi. Il Cesena deve far punti contro le altre squadre coinvolte nelle zone basse della graduatoria. Sono convinto che anche in questo campionato salveremo la pelle». Se lo dice il vecchio capitano abituato a vincere, Fontana ha le sue colpe soprattutto sul primo gol provocato da una uscita a vuoto. Ma anche il centrocampo non brilla. Silas non è un regista vero e il povero Piraccini si trova troppo solo a contrastare, mentre di avversari che gli scendono come «direttissimi». In attacco, il velocissimo Ciocci è affiancato da Amarillo che è di una lentezza mortale: la coppia, almeno per ora, non sembra ben assortita.

Intanto il Cesena ha terminato il silenzio stampa di protesta contro gli arbitri, iniziato domenica scorsa a Pisa. Guarda caso Longhi direttore di gara di ieri al Manuzzi è stato fra i migliori in campo.

Per Lippi suonano alcuni

campanelli d'allarme. Il terzo ultimo posto deve ovviamente preoccupare. Ma c'è un fattore che, alla lunga, potrebbe favorire il Cesena nell'asprezza per la salvezza. Lo spiega capitano Piraccini. «Noi da anni siamo abituati a soffrire, a cadere, poi a rialzarsi e alla fine a salvare». Insomma, siamo pronti a lottare fino all'ultima giornata. Non sono certo le partite contro i quadrati tipo Inter che fanno testi per noi. Il Cesena deve far punti contro le altre squadre coinvolte nelle zone basse della graduatoria. Sono convinto che anche in questo campionato salveremo la pelle». Se lo dice il vecchio capitano abituato a vincere, Fontana ha le sue colpe soprattutto sul primo gol provocato da una uscita a vuoto. Ma anche il centrocampo non brilla. Silas non è un regista vero e il povero Piraccini si trova troppo solo a contrastare, mentre di avversari che gli scendono come «direttissimi». In attacco, il velocissimo Ciocci è affiancato da Amarillo che è di una lentezza mortale: la coppia, almeno per ora, non sembra ben assortita.

Intanto il Cesena ha terminato il silenzio stampa di protesta contro gli arbitri, iniziato domenica scorsa a Pisa. Guarda caso Longhi direttore di gara di ieri al Manuzzi è stato fra i migliori in campo.

Per Lippi suonano alcuni

campanelli d'allarme. Il terzo ultimo posto deve ovviamente preoccupare. Ma c'è un fattore che, alla lunga, potrebbe favorire il Cesena nell'asprezza per la salvezza. Lo spiega capitano Piraccini. «Noi da anni siamo abituati a soffrire, a cadere, poi a rialzarsi e alla fine a salvare». Insomma, siamo pronti a lottare fino all'ultima giornata. Non sono certo le partite contro i quadrati tipo Inter che fanno testi per noi. Il Cesena deve far punti contro le altre squadre coinvolte nelle zone basse della graduatoria. Sono convinto che anche in questo campionato salveremo la pelle». Se lo dice il vecchio capitano abituato a vincere, Fontana ha le sue colpe soprattutto sul primo gol provocato da una uscita a vuoto. Ma anche il centrocampo non brilla. Silas non è un regista vero e il povero Piraccini si trova troppo solo a contrastare, mentre di avversari che gli scendono come «direttissimi». In attacco, il velocissimo Ciocci è affiancato da Amarillo che è di una lentezza mortale: la coppia, almeno per ora, non sembra ben assortita.

Intanto il Cesena ha terminato il silenzio stampa di protesta contro gli arbitri, iniziato domenica scorsa a Pisa. Guarda caso Longhi direttore di gara di ieri al Manuzzi è stato fra i migliori in campo.

Per Lippi suonano alcuni

campanelli d'allarme. Il terzo ultimo posto deve ovviamente preoccupare. Ma c'è un fattore che, alla lunga, potrebbe favorire il Cesena nell'asprezza per la salvezza. Lo spiega capitano Piraccini. «Noi da anni siamo abituati a soffrire, a cadere, poi a rialzarsi e alla fine a salvare». Insomma, siamo pronti a lottare fino all'ultima giornata. Non sono certo le partite contro i quadrati tipo Inter che fanno testi per noi. Il Cesena deve far punti contro le altre squadre coinvolte nelle zone basse della graduatoria. Sono convinto che anche in questo campionato salveremo la pelle». Se lo dice il vecchio capitano abituato a vincere, Fontana ha le sue colpe soprattutto sul primo gol provocato da una uscita a vuoto. Ma anche il centrocampo non brilla. Silas non è un regista vero e il povero Piraccini si trova troppo solo a contrastare, mentre di avversari che gli scendono come «direttissimi». In attacco, il velocissimo Ciocci è affiancato da Amarillo che è di una lentezza mortale: la coppia, almeno per ora, non sembra ben assortita.

Intanto il Cesena ha terminato il silenzio stampa di protesta contro gli arbitri, iniziato domenica scorsa a Pisa. Guarda caso Longhi direttore di gara di ieri al Manuzzi è stato fra i migliori in campo.

Per Lippi suonano alcuni

campanelli d'allarme. Il terzo ultimo posto deve ovviamente preoccupare. Ma c'è un fattore che, alla lunga, potrebbe favorire il Cesena nell'asprezza per la salvezza. Lo spiega capitano Piraccini. «Noi da anni siamo abituati a soffrire, a cadere, poi a rialzarsi e alla fine a salvare». Insomma, siamo pronti a lottare fino all'ultima giornata. Non sono certo le partite contro i quadrati tipo Inter che

SERIE A

CALCIO

Nella sfida della via Emilia accade di tutto: segna Melli, il portiere parigino viene espulso e poco dopo Lorenzo stabilisce un infelice primato: colpisce a freddo Apolloni e viene cacciato dal campo dopo dieci secondi. Nel finale rocambolesco pareggio di Turkyilmaz



Lorenzo discute animosamente con l'arbitro Cornietti: non servirà a nulla e il giocatore verrà espulso; a destra il pareggio Turkyilmaz

PARMA-BOLOGNA

1 TAFFAREL	6
2 DONATI	6
3 GAMBARO	6.5
4 MINOTTI	6
5 APOLLONI	6
6 GRUN	6
7 MELLI	7
FERRARI 72'	sv
8 ZORATTO	6
9 ROSSINI	5.5
10 CATANESE	6
MONZA 72'	sv
11 BROLIN	6.5
14 SORCE	
15 MORABITO	
16 MANNARI	

1 CUSIN	6
2 BIONDO	6
3 CABRINI	6
4 GALVANI	5.5
5 NEGRO	6
6 VERGA	6.5
7 DI GIA	5.5
SCHENARDI 62'	
8 BONINI	6
9 TURKYILMAZ	7
10 NOTARISTEFANO	5.5
11 WAAS	6
LORENZO 72' sv	
12 VALLERIANI	
13 TRAVERSA	
14 ANACLERIO	

1-1

MARCATORI: 12' Mellì, 87' Turkyilmaz
ARBITRO: Cornietti 5,5

NOTE: Un minuto di raccolto e Bologna col braccio per le vittime di Cesarechello. Angoli: 5-4 per il Parma; Ammoniti Cusin, Di Già. Espulsi Taffarel al 72' e Lorenzo. Lorenzo non ha nemmeno cominciato a giocare. Spettatori 16.592, incasso totale lire 617.422.219.



Cose turche nel derby

ERMANNINO BENEDETTI

■ PARMA. La partita delle sorprese, del record anche. Il Bologna, privo di cinque titolari (i migliori: Detari, Villa, Poti, Mariani e Tricella), riesce a recuperare una partita a tre minuti dalla fine dopo aver rischiato, nel primo tempo, d'incassare due o tre gol. Lorenzo che entra in campo al settantaduesimo per rimpiattare Waas e, mentre l'arbitro Cornietti è intento a scrivere del rimpiattio, dà una scommessa ad Apolloni. Il guardalinee segnala il fatto mentre il difensore finisce a terra: espulso l'attaccante del Bologna. Cacciato senza nemmeno avere cominciato a

giocare: la fine del mondo.

Ancora: l'espulsione del portiere del Parma, Taffarel per avere attirato Waas, lanciato a rete. Fuori il numero uno del Parma e calcio di punizione accordato al Bologna. Col rossoblu tutti a reclamare il rigore, poiché Taffarel secondo loro aveva speso le gambe del tedesco ben dentro l'area.

Fuori Taffarel si diceva e dentro, d'urgenza, il secondo portiere Ferrari, fermo da due campionati. Figuararsi. Per mettere dentro un altro "guardiano", Nevio Scala ha messo ko Apolloni dopo tre minuti di gioco e andò fuori, ov-

viamente, anche in quell'occasione.

La partita nel suo assieme non è stata neppure tanto rovente. Si è giocato, tra l'altro, sotto una pioggia continua, su un fondo che ricordava quello di San Siro o quasi. Il Parma questo match lo ha adattato per l'intero primo tempo, passando dopo soli dodici minuti (ma dopo tanti assalti). Puntazione per fallo di Biondi su Mellì. Pallone affidato a Catanese: traversone radente in mezzo a tanti uomini e sotto il naso di Cusin è Mellì il più svelto a mettere dentro. A quel punto i padroni di casa sembravano poter fare un solo boccone dell'in-

completissimo Bologna. Certo che avrebbero potuto chiudere il match due o tre volte: ora con lo stesso scalone, nassissimo Mellì (che faceva sudare Biondi), ora col peso piuma Brolin, ora con lo stesso Grun. Al momento del riposo, onestamente, non c'era nessuno che mettesse in dubbio le probabilità di vittoria da parte del Parma. Anche se il tembo andava peggiorando e metteva sempre più a disagio gli uomini di Scala.

Il rovescio della medaglia si aveva, invece, nella ripresa. Il grande cuore del Bologna (più che le risorse tecniche) portava i rossoblu a nel sacco segnando, alla sua seconda partita e... mezzo, il

suo secondo gol italiano. Fingarsi la gioia del turco alla fine: i difidanti? Tutti sconfitti d'autorità.

La conclusione si fa presto a tirarla: il Bologna non ha demeritato il punto, tutt'altro. Ma è stata l'ingenuità del Parma del primo tempo a favorire l'impresa rossoblu. Anche se, è bene sottolinearlo, gli ospiti hanno tirato in porto un risultato così prezioso affidandosi alla proverbiale grinta «manca Radice». Altrimenti, con una formazione così d'emergenza, non sarebbe riuscita nell'impresa. Bene il «turco», discreti anche Verga nel ruolo di libero, Cabrini e anche Biondi, vero lotatore.

Scala
«Difendo l'incolpevole Taffarel»

Lorenzo
Entra ed esce
Espulsione
da record

■ PARMA. Nevio Scala senza cerchi attenuanti. Abbiamo mosso la classifica - ha detto - sìamo ancora in alto, perché dovremo brontolare. Ci sono anche gli avversari...».

Sereno l'allenatore del Parma ha affrontato i giornalisti in sala stampa, dicendo tra l'altro: «Nei primi tempi ci siamo comportati bene e avremmo potuto e dovuto chiedere il match. Nella ripresa, invece, per la paura di non tenere il risultato, e per altri motivi siamo finiti in difficoltà. Un risponso, quello dell'uomo a uno: che potrebbe essere anche giusto, poiché nel secondo tempo abbiamo lasciato al Bologna l'intero centrocampo».

«Al gol che abbiamo preso? Due lisci o quasi di Minotti e Apolloni, poi una grande parata di Ferrari al quale, nel momento più delicato nessuno ha dato una mano. Peccato. Ma non c'è da recriminare: siamo una squadra leggera e il campo pesante ci ha un po' tagliato le gambe. Nei giorni scorsi, quando difidavo dell'avversario, che lamentava tante assenze, avevo ragione. Taffarel quando ha caricato il pallone era fuori area. Sul falso forse ci sarebbe da discutere, ma l'arbitro è stato comunque molto bravo. Perché ho cercato di rabbonire Lorenzo quando è stato espulso? Ma perché sono un allenatore ed ho cercato di far capire al giocatore che non valeva la pena, ormai, di reclamare. Certo, più ci penso e più mi convinco che se nella prima fase del match avessimo segnato almeno due gol il Bologna non avrebbe più recuperato. □ E. Ben-

Già, il turco-svizzero. Poteva immaginare la sua gloria alla fine. Gigi Radice ne ha preso atto e ha tirato le conseguenze. «Abbiamo sofferto un po' dopo lo svantaggio, ma questo era scontato. Piuttosto abbiamo preso un altro gol a gioco fermo. Questo, purtroppo, sta diventando una regola contro per noi: dobbiamo discutere assieme e trovare dei rimedi».

«Nei secondi tempi - ha proseguito Radice - musica diversa e alla fine punto meritato. Un pareggio scaritario anche da un certo modo di giocare, oltre al cuore» come dice lui. Non siamo mai mancati all'obbligo e, abbiando conclusivo prima, è stato perché ci siamo fatti prendere dalla fretta. Essenziale, comunque, che questo risultato sia arrivato. Turkyilmaz? Bravo specialmente quando segna...».

E Lorenzo, ditemi? L'uomo che ha stabilito il record dell'espulsione-lampo? Non ha parlato con nessuno. E cosa avrebbe potuto dire del resto?

Forse che Apolloni non è proprio simpatico? L'anno scorso, quando giocava nel Catanzaro, Lorenzo era già stato espulso per aver colpito lo stesso giocatore nella partita contro il Parma. □ E. Ben-

Ancora una sconfitta per i sardi. Nel finale, espulso, Jelpo, Cappioli finisce fra i pali

Virdis non ha pietà del finto portiere



Virdis segna direttamente su calci di punizione il secondo gol per l'ex milanista è il secondo gol dell'attaccante in questo campionato

LUCA POLETTI

■ LECCE. Vince il Lecce, ma lascia a desiderare la qualità del gioco. È il Cagliari, infatti, a tenere più a lungo il controllo del pallone come ammetterà lo stesso allenatore leccese Boniek. Al suo collega Ranieri, non resta altro che una leggima amarezza, tenuto conto che ora si affievoliscono ancora di più le speranze di salvezza. Anche se il presidente Ornà alla fine della partita affermerà che il suo Cagliari continuerà comunque a lottare fino alla fine, con dignità.

Questo incontro, non a torto, veniva considerato un vero e proprio sparghero per la nazza, tra due squadre impegnate nella bassa classifica, ma certamente non meritavano di trovarsi nei guai. Nel Lecce aspetti due titolari (lo squilificato Carannante e l'infortunato Giacomo Ferri), mentre il Cagliari aveva la possibilità di confermare lo stesso schieramento che aveva pareggiato brillantemente con la Sampdoria. Ha avuto la meglio il Lecce, come dicevano, anche se i suoi avversari hanno molto da recriminare. I giallorossi purglesi hanno giocato piuttosto tranquilli soprattutto grazie al vantaggio iniziale per il gol messo a segno dal difensore Marino. In pieno «recupero» i giallorossi hanno raddoppiato

con una punizione di Virdis, quando ormai il Cagliari aveva perso le speranze di poter rimettere in sesto la partita.

Eppure gli isolani non erano assenti in campo privi di buone intenzioni: già al 4' un cross di Francescoli di testa mandava fuori al 35', due minuti dopo ancora Zunico chiamato alla parata su deviazione di testa da parte di Comacchia, poco dopo su tiro da fuori area invece Fonseca costringeva il portiere a salvarsi in due tempi. E dal 44' lo stesso Zunico mandava in angolo su tentativo di Cappioli, il quale pochi secondi dopo metteva in movimento Puliga, alla cui conclusione veniva ancora mandata in angolo da Zunico.

I gol del pareggio non arrivavano, il Cagliari nel frattempo si intercalavano, oppure era la difesa leccese a rifugiarsi in calcio d'angolo: il Cagliari nel frattempo si intercalavano, anche perché Ranieri mandava in campo un'altra punta Paulino, e l'allenatore leccese rispondeva inserendo un altro difensore, cioè Amadio. Anzi nel finale arrivava il raddoppio. Conte veniva attirato poco fuori dall'area di rigore dal portiere Jelpo. Oltre all'espulsione del portiere Jelpo, oltre all'espulsione del portiere Jelpo, il portiere Jelpo.

Il Leccese però cercava il raddoppio: con Conte al 20' (ma lì andava fuori) ed al 27' con Moriero - su cross di Garzia - con il pallone veniva intercettato da Valentini. Poi an-

cora un'azione giallorossa con il sovietico Aleinikov ispiratore di una manovra proseguita da Conte e Pasculli, con il tiro dell'argentino che terminava di poco fuori. Quindi una conclusione di Moriero che telefona neutralizzata al 29'.

Il Cagliari riprendeva l'iniziativa: angolo di Fonseca e Francescoli di testa mandava fuori al 35', due minuti dopo ancora Zunico chiamato alla parata su deviazione di testa da parte di Comacchia, poco dopo su tiro da fuori area invece Fonseca costringeva il portiere a salvarsi in due tempi. E dal 44' lo stesso Zunico mandava in angolo su tentativo di Cappioli, il quale pochi secondi dopo metteva in movimento Puliga, alla cui conclusione veniva ancora mandata in angolo da Zunico.

Le Juve, per esempio, ha

LECCE-CAGLIARI

1 ZUNICO	6.5
2 GARZYA	6.5
3 CONTE	6.5
4 MAZINHO	6.5
5 MARINO	7
6 MORELLO	6
7 ALEINIKOV	6.5
8 MORIER	6
9 PASCULLI	6
10 MONACO 74' s.v.	
11 BENEDETTI	6.5
12 VIRDIS	6.5
13 GATTA	
14 PANERO	
15 ALTOBELL	

1 JELPO	6
2 CAPPOLI 91' sv	
3 FESTA	6
4 CORNACCHIA	6
5 HERRERA	5.5
6 PAOLINO 46'	5.5
7 VALENTINI	6
8 GRECO 75'	sv
9 NARDINI	6
10 CAPPOLI	8
11 PULGA	6
12 FRANCESCOLI	6
13 MATTEOLI	6.5
14 FONZeca	6
15 BITONTO	
16 COPPOLA	
17 ROCCA	

12. GIORNATA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					IN CASA					RETI			
---------	-------	---------	--	--	--	--	------	--	--	--	--	---------	--	--	--	--	------	--	--	--

I rossoneri a Tokio in formato esportazione non falliscono l'obiettivo Intercontinentale grazie ad una partita brillante. Olandesi protagonisti Van Basten scatenato fa segnare Rijkaard, Gullit torna su livelli antichi Il tecnico, ha rastrellato in un biennio all'estero tutti i trofei



Donadoni attorniato dai compagni di squadra alza la Coppa Intercontinentale; a destra è il turno di capitano Baresi. In basso: uno dei tanti interventi rudi effettuati su Marco Van Basten: olandese vola

Sacchi aumenta il bottino

**Berlusconi telefona:
«Siete come me imbattibili...»**

MILANO. Il presidente del Milan ha telefonato subito ad Amigo Sacchi per ringraziarlo del bel regalo di Natale e di matrimonio. Berlusconi, che si sposterà il 23 dicembre, non è andato a Tokyo, per seguire da vicino la squadra e la conquista del titolo intercontinentale, ha preferito gustarsene in privato: «Queste sono gioie da godere in maniera intima». Così il dottor Silvio Berlusconi ha seguito su Italia 1 (anche quella una rete di famiglia) la partita nella sua villa d'Arcole. «Il Milan ormai ha fatto propria la mia filosofia: ogni traguardo è importante, da raggiungere con tutte le forze. Se non ho seguito la squadra non è stato perché considero questi impegni meno importanti rispetto agli altri, ma solo perché i ragazzi sono responsabili e determinati anche senza di me. La squadra del resto ha dimostrato la sua maturità superando senza troppi indugi il momento di smarrimento seguito al grave infortunio di Maldini. Purtroppo paghiamo sempre troppo caro il gioco acerto dei nostri avversari senza che i responsabili vengano puniti».

Con la Supercoppa e la Coppa Intercontinentale già in mostra nella sala dei trofei, quali sono adesso gli obiettivi del Milan? «Quelli di sempre - ha risposto Berlusconi - con campionato e Coppa dei Campioni in prima linea, anche perché sono passaggi obbligati per poter vivere giornate come questa». Dovendo scegliere fra scudetto e Coppa dei Campioni, Berlusconi preferisce la dimensione internazionale per il suo Milan stratosferico. «Senza dubbio sceglierò la Coppa. Ora si riparte per il campionato, ma preferisco non pensare al terreno di San Siro, purtroppo quel campo penalizza molto il nostro gioco. Ma in una giornata bella come questa preferisco non pensarci».

FEDERICO ROSSI

TOKIO. In attesa di riprendere la corsa in campionato, Baresi alza di nuovo la Coppa Intercontinentale al cielo. Per il Milan «stratosferico» di Amigo Sacchi, è arrivato dopo dodici mesi un trofeo bis, conquistato a spese dell'Olimpia Asuncion. Più facile del previsto, è stato l'impegno dei rossoneri in Giappone contro i paraguayani dell'Olimpia. Il Milan, così, egualgia e supera il Flamenego nel trofeo Intercontinentale. Si appala alla squadra di Zico perché come loro è stato l'unico capace di vincere la Coppa Intercontinentale con tre gol di scarto a spese degli avversari (il Flamenego ci riuscì nel '81 con il Liverpool). I paraguayani, però, nessuno, prima degli uomini di Sacchi, era riuscito a vincere due volte consecutivamente sul terreno di Tokyo, conquistando il suo stesso trofeo internazionale.

L'Olimpia è apparsa subito rassegnata, mentre il Milan ha sfoderato il Gullit dei giorni migliori che, affiancato da un ottimo Van Basten, ha propiziato due gol, Gullit è apparso pienamente recuperato. Rijkaard ha ricevuto addirittura il premio come miglior giocatore della finale (un auto Toyota in regalo).

Del match, vale la pena ricordare i gol. Nel primo tempo, a due minuti dall'inizio, l'azione di Gullit è precisa: un cross perfetto dalla sinistra e, a centro area, Rijkaard si eleva su tutti e spieca in rete alla sinistra di Almela. Il tempo permette il pallone al centro e l'arbitro decreta la fine della prima frazione. Nella ripresa Van Basten supera in slalom i difensori avversari, tira una gran botta che si stampa sul palo destro. È rapido Stroppa ad infilare in rete. Poco dopo, è ancora Van Basten, scatenato, a mettere le piedi nell'azione dei gol che stende definitivamente i paraguayani. Un palloncino scavalca il portiere Almela, colpisce la trave, e Rijkaard, a cipolla, si tuffa per raccogliere il pallone di testa: tre a zero. Poi solo accade-

ma. Il trio olandese si è espresso

sempre al meglio. Van Basten ha propiziato due gol, Gullit è apparso pienamente recuperato. Rijkaard ha ricevuto addirittura il premio come miglior giocatore della finale (un auto Toyota in regalo).

Gli uomini di Sacchi hanno avuto solo un breve momento di smarrimento nel corso del primo tempo, dopo il grave infortunio di Maldini che lanciò in aria veniva faciliato: l'arbitro non fischiava il rigore e il difensore nella caduta riportava la frattura della clavicola. Al suo posto entrava Filippo Galli. Dello sbandamento milanista non hanno saputo approfittare i paraguayani. Monzon si è fatto notare per alcune splendide rivelazioni, mentre il Gullit dei giorni migliori che, affiancato da un ottimo Van Basten, ha propiziato due gol, Gullit è apparso pienamente recuperato. Rijkaard ha ricevuto addirittura il premio come miglior giocatore della finale (un auto Toyota in regalo).

Del match, vale la pena ricordare i gol. Nel primo tempo, a due minuti dall'inizio, l'azione di Gullit è precisa: un cross perfetto dalla sinistra e, a centro area, Rijkaard si eleva su tutti e spieca in rete alla sinistra di Almela. Il tempo permette il pallone al centro e l'arbitro decreta la fine della prima frazione. Nella ripresa Van Basten supera in slalom i difensori avversari, tira una gran botta che si stampa sul palo destro. È rapido Stroppa ad infilare in rete. Poco dopo, è ancora Van Basten, scatenato, a mettere le piedi nell'azione dei gol che stende definitivamente i paraguayani. Un palloncino scavalca il portiere Almela, colpisce la trave, e Rijkaard, a cipolla, si tuffa per raccogliere il pallone di testa: tre a zero. Poi solo accade-

ma. Il trio olandese si è espresso

L'albo d'oro

1960	Real Madrid (Spa)
1961	Panath (Grec)
1962	Santos (Bra)
1963	Santos (Bra)
1964	INTER (Ita)
1965	INTER (Ita)
1966	Panath (Grec)
1967	Racing Avellaneda (Arg)
1968	Estudiantes (Arg)
1969	MILAN (Ita)
1970	Feyenoord (Osa)
1971	Nacional Montevideo (Uru)
1972	Ajax (Ola)
1973	Independiente (Arg)
1974	Atletico Madrid (Spa)
1975	Non disputata
1976	Bayern Monaco (Rta)
1977	Boca Juniors (Arg)
1978	Non disputata
1979	Olimpia Asuncion (Par)
1980	Nacional Montevideo (Uru)
1981	Flamengo (Bra)
1982	Panath (Grec)
1983	Gremio Porto Alegre (Bra)
1984	Independiente (Arg)
1985	JUVENTUS (Ita)
1986	River Plate (Arg)
1987	Porto (Por)
1988	Nacional Montevideo (Uru)
1989	MILAN (Ita)
1990	MILAN (Ita)

MILAN-OLIMPIA

3-0

MARCATORI: 43' Rijkaard, 61' Stroppa, 68' Rijkaard
ARBITRO: Wright (Bre) 5.5
NOTE: Tempo variabile, terreno in buone condizioni. Spettatori 62.000. Ammoniti Fernandez per scorrettezze. In uno scontro di gioco al 23' Maldini ha riportato la frattura della clavicola della spalla sinistra



Uno spogliatoio senza follie e vittoria dedicata agli sfortunati assenti Evani e Ancelotti. Dallo stadio olimpico nipponico una conferma importante sul recupero dell'ex grande malato

È Gullit il dono natalizio più bello

TOKIO. Negli spogliatoi come in un salotto all'ora del Natale non è come negli stadi italiani. I volti sono distesi, la gioia e i commenti dei protagonisti sono contenuti ed espressi quasi con distacco, compreso i campioni rossoneri, che in cuor loro vorrebbero tanto dare una scenografia diversa dopo questo nuovo trionfo mondiale. Ma lo stadio Olimpico di Tokio non è San Siro. Qui, tutto è visuto con il giusto senso della misura, tra sorrisi e rivenature. Adeguarsi è d'obbligo. Soltanto nel chiuso dello stanzione rossonero, s'avverte tonalità più alta di qualche decibel. Giustificatissime. Vincere due volte di seguito la Coppa Intercontinentale è un'impresa storica. E di questo naturalmente Amigo Sacchi ne va molto orgoglioso. Il suo commento è di primaria pacata, poi non può fare a meno di esaltare la prova della sua

scuola capace di giocare la seconda parte della gara a livello veramente mondiale. «Dopo un primo tempo equilibrato» racconta il tecnico rossonero «con un avversario che ci ha messo in difficoltà, non è stato una grande vittoria» ha poi proseguito il tecnico che ci ripaga degli enormi sacrifici che tutti, senza disinvoltura di sorta, facciamo. Del resto veniamo pagati per questo, cioè per vincere. La mia squadra sta vivendo un ci-

ciò forse irripetibile, che non è affatto finito. Ne sono convinto. Prima di accostarmi a Sacchi dedica due parole ai grandi assenti della sfida di Tokio, Ancelotti ed Evani, entrambi infuoritati e aiuta la sua squadra: «Dedico, anzi dedichiamo a loro questo successo. Non sono qui con noi, ma è come lo fossero stati. Al ragazzi scesi in campo infine dico che grade e che sono riconoscenze per quello che hanno fatto e continuano a fare. Hanno sempre saputo ribadire l'alto livello raggiunto nelle ultime stagioni a dispetto delle critiche e delle polemiche che ci hanno spesso rivolto in Italia. L'unico punto dove si tenta di toglierci i donati meriti».

Ruud Gullit ha dato una nuova dimostrazione del suo pieno recupero. E il Milan è il primo a beneficiare della sua piena ripresa. I risultati sono tangibili. «La parola spiega l'o-

landese può dividerci in due parti, con un sostanziale equilibrio iniziale, con le squadre impegnate a studiarci. Poi una volta andati in vantaggio non c'è più stata storia, anche per il resto dei giapponesi che non mi aspettavo così caldo il nostro fronton».

Quindi Gullit ha dedicato due parole all'Olimpia: «Il suo bagaglio tecnico è ottimo, non c'è che dire, ma il nostro ritmo li ha stroncati».

Da un olandese all'altro. La parola passa. Van Basten, che è stato il grande protagonista della giornata, anche se nel tabellino dei marcatori non figura il suo nome. Ma è come se avesse fatto tutto lui. Praticamente ha inventato i gol, che i suoi compagni di squadra hanno poi materialmente realizzato. È l'immagine della felicità e non lo nasconde. «La soddisfazione che provo in

questo momento è immensa. «Ho fatto segnare dice-ma se sono riuscito in questo lo dovo soltanto all'ottimo gioco di squadra, chi mi ha permesso di fare una grande partita».

E i paraguayani? hanno lasciato il campo convinti di aver dato il massimo e di essere stati battuti da una grandissima squadra. Per tutti parla l'allenatore Cubilla: «I gol di Rijkaard allo scadere del primo tempo ci ha tagliato le gambe, perché ha cambiato la prospettiva dell'incontro. In una finale come questa la cosa più importante è mantenere la calma e noi, a quel punto, non ci siamo più riusciti. È proprio vero che chi segna per primo in questa partita, finisce puntualmente per vincere. Comunque, con questo non voglio togliere nulla al Milan. Ha giocato senza altro meglio di noi e ha meritato di conquistare il prestigioso trofeo».

LA MOUNTAIN BIKE CAMPIONE DEL MONDO

Distributore esclusivo per l'Italia:
EZIO FIORI S.p.A. - Via Imperia, 43 - 20142 MILANO
Tel. (02) 8465646 - Telefax (02) 8467659

Un infortunio rovina la festa
Per Maldini Giappone nero: clavicola fratturata

TOKIO. Anche a Tokio la sfortuna non ha risparmiato la squadra rossonera. Dopo gli infortuni di Ancelotti ed Evani, ieri ad uscire malconcia dall'incontro con l'Olimpia Asuncion è toccato a Paolo Maldini. Il giovane difensore ha subito un grave incidente durante il primo tempo dell'incontro. Lanciato in aria, Maldini veniva falcato da un difensore. Nella caduta rimediava una brutta frattura alla clavicola sinistra. Abbandonato il campo e bloccata immediatamente la

Tifosi assonnati in strada
Alba rumorosa a Milano per i concerti di clacson

MILANO. Hanno sconfitto la neve e superato tutti i problemi nati dall'abbondante precipitazione. In una città praticamente bloccata dalla nevicata notturna con il traffico impazzito, i più accaniti tifosi del Milan non hanno rinunciato ai festeggiamenti.

Il secondo titolo consecutivo nella Coppa Intercontinentale ha fatto esplodere la gioia dei supporti rossoneri che sono scesi in strada per sottolineare degnamente la vittoria ottenuta a Tokio contro l'Olimpia. Dalle prime ore della matti-

LOOK
LOOK
LOOK
LOOK
LOOK
LOOK
LOOK

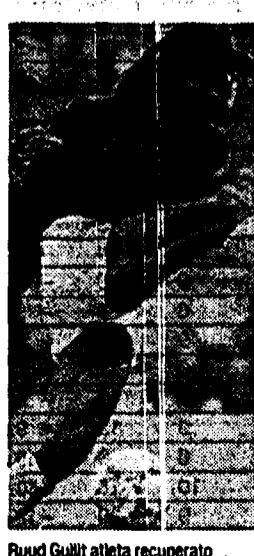
il
meglio
per il
ciclismo
e per
lo sci

Agenda del Giornalista

1991 / Anno XXIV

- Per meglio comprendere ed approfondire la conoscenza del mondo della stampa;
- per conoscere gli addetti ai lavori, i comprimatori, i protagonisti;
- per documentarsi sui mezzi d'informazione.

L'AGENDA DEL GIORNALISTA (Lire 50.000 + spese postali) può essere richiesta anche telefonicamente o via fax al Centro di Documentazione Giornalistica, 00166 Roma, Piazza di Pietra 26, Tel. (06) 672.14.99-679.74.92, Fax. (06) 679.74.92.



ANCONA-REGGINA

0-0

ANCONA: Nista, Airoldi (86' Fanezi), Lorenzini, Mineudo, Cucchi, Gadda, Mezzesoli, (72' Turchi), De Angelis, Tovarelli, Di Carlo, Vecchiali, (12 Rollandi, 14 Fontana, 15 Pantanetti); **REGGINA:** Rosin, Bagnato, Attrice, Tedesco (58' Marzano), Bernazzani, Vincioni, Paciocco, Scienza, Simonini, Catalano (90' Carbone), Poli, (12 Torresini, 14 Gatto, 15 Soncini).

ARBITRO: Brunni.

NOTE: angoli 11-4 per l'Ancona. Terreno allentato, vento forte. Ammoniti: Vincioni e Bagnato per gioco faloso. Poli per proteste. Spettatori: 3.500 circa.

AVELLINO-COSENZA

0-0

AVELLINO: Amato, Ramponi, Vignoli, Ferrario (46' Voltattori), Cimmino, Migliano, Celestino, Fonte, Sorbello, Battaglia, Cinello (40' Campistri), (12 Brini, 13 Gennari, 14 Avallone); **COSENZA:** Vettore, Marino (61' Compegnato), Napolitano, Gazzaneo, Almo, Marra, Blasigoni, Miletì, Coppola, De Rose, Frizzellani, (12 Tonini, 13 Bianchi, 15 Galeazzo, 16 Trocini).

ARBITRO: Boemo.

NOTE: angoli 5-5. Pioggia con forte vento, terreno pesante. Spettatori: 7.000. Ammoniti: Celestino, Voltattori, Napolitano, Almo e Marra per gioco scorretto.

CREMONESE-REGGIANA

1-1

CREMONESE: Rampulla, Gualco, Favalli, Piccioni, Garzilli, Verdelli, Giandebbiagi (46' Lombardini), Marcollin, De Zotti, Maspero, Neffa, (12 Violini, 13 Baroni, 14 Montorso, 15 Chiarri); **REGGINA:** Facciolo, De Vecchi, Villa, Brandani, De Agostini, Zarza, Bergamaschi, Melchiori (78' Dominisini), Moretti, Lanigatti, Ravanello, (12 Ceserati, 13 Daniel, 15 Gatti, 16 Pianezzi). **ARBITRO:** Cesari.

NOTE: angoli 6-3 per la Reggiana. Giornata piovosa, terreno pesante e scivoloso. Ammoniti: Zarza, Piccioni, Favalli, Moretti per gioco faloso. Spettatori: 4.500.

FOGGIA-SALERNITANA

4-0

FOGGIA: Mancini, List, Codispoti, Manicone (83' Grandini), Padalino, Napoli, Rambaudi, Porro, Baiano (83' Pisacane), Barone, Signori, (12 Felice, 13 Bucaro, 14 Ardizzone); **SALERNITANA:** Battara, Di Sarno, Rodia, Pecoraro, Della Pietra, Ceramicola, Urbano (72' Donatelli), Gasperini, Carruzzo, Passi, Lombardo, (12 Efficile, 14 Ferrara, 15 Fratini, 16 Lucchetti).

ARBITRO: Frigerio.

NOTE: 21' Porro, 27' e 29' Baiano, 89' Signori. **ARBITRO:** Guidi. RETI: 9-0 Pack.

NOTE: Ammoniti: Rodia, Lombardo per gioco scorretto, Baiano per proteste. Espulso al 70' Di Sarno per doppia ammonizione. Spettatori: 18.000.

LUCCHESE-BARLETTA

(sospesa)

LUCCHESE: Pinna, Vignini, Russo, Pascucci, Giusti, Montanari, Di Stefano, Bianchi, Paci, Landi, Castagna, (12 Quironi, 13 Rastelli, 14 Savino, 15 Brun, 16 Ferrarese); **BARLETTA:** Miesfòri, Rocchigiani, Tarantini, Strappe, Carrara, Gabrielli, Bolognesi, Consolini, Pistella, Ceredi, Signorile, (12 Bruno, 13 Colautti, 14 Farri, 15 Lanotte, 16 Antonuccio); **ARBITRO:** Guidi.

NOTE: Ammoniti: Gabriele, Spettatori paganti: 5.365. La partita è stata sospesa al 23' del secondo tempo per impraticabilità di campo.

MESSINA-ASCOLI

1-1

MESSINA: Abate, Schiavoli, Pace, Ficcadenti, Miranda, De Trizio, Cambiaghi (75' Bonzini), Bonomi, Protti (78' Ventiluccio), Muro, Traini (12 Dore, 14 Brera, 15 Pugliesi); **ASCOLI:** Lorieri, Mancini, Pergolizzi, Enzo, Aloisi, Marcati, Cavalieri (67' Di Rocca), Casagrande, Giordano, Sabato (78' Cvetkovic), Pierleoni, (12 Bocchino, 13 Di Chiara, 15 Colantuono); **ARBITRO:** Merlini.

NOTE: 10' Traini (rigore), 13' Pierleoni. **ARBITRO:** Guidi. RETI: 5-2 per il Brescia. Temperatura rigida. Ammoniti: ai 70' Destro per gioco faloso. Spettatori: 18 mila.

TARANTO-TRIESTINA

1-0

TARANTO: Spagnoli, Cossaro, Sacchi, Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Filardi, Avanzi, Clementi (73' Agostini), Zannoni, Giacchetta (85' Insanguine), (12 Piraccini, 14 D'Ingrazio, 15 Mazzatorta).

TRIESTINA: Drago, Corlino, Costantini (23' Donadon), Lenardo, Consagra, Di Rosa, Trombetta, Lulu (70' Marino), Scafoni, Conca, Rotella, (12 Romoli, 13 Sandrin, 15 Terzic); **ARBITRO:** Quartuccio.

NOTE: 5-3 per la Triestina. Terreno allentato. Spettatori: 7 mila. Ammoniti: Giacchetta, Sacchi, Avanzi, Lulu, Conca per gioco faloso; Scafoni per proteste.

UDINESE-PADOVA

2-2

UDINESE: Giuliani, Cavallo, Sensini, Susic, Oddi, Venoli (41' Al Orlando), Matti (80' Paganini), An, Orlando, Balbo, Dell'Anno, Marronaro (13 Rosolito, 16 De Vitis); **PADOVA:** Biastrelli, Murelli (68' Benarrivo), Rosa, Parlati, Otoni, Longhi, Di Lillo, Nunziata, Galderisi (53' Paganotto), Albertini, Putelli, (12 Del Bianco, 15 Ruffini, 16 Sola); **ARBITRO:** Luci.

NOTE: 3' Balbo, 8' Albertini, 10' Sensini, 40' Parlati. **ARBITRO:** Luci. RETI: 8-4 per il Padova. Ammoniti: Venoli per gioco faloso. Espulso all'87' Albertini per doppia ammonizione. Giornata fredda e piovosa, terreno scivoloso. Spettatori: 8 mila.

VERONA-MODENA

1-0

VERONA: Gregori, Callati, Polonia, Icardi, Favero, Rossi, Pellegrini, Magrin, Gritti (74' Lunini), Przyt, Fanna (34' Acerbis); **MODENA:** Antonioli, Mori (73' Zanone), Marsan, Cappelacci, Presicci, Cuicchi, Pellegrini (44' Sacchetti), Zamuner, Bonaldi, Bosi, Brogi (12 Meani, 13 Ritti, 14 Torrisi); **ARBITRO:** Rosica.

NOTE: angoli 6-2 per il Verona. Giornata fredda con pioggia, terreno di gioco pesante. Ammoniti: Presicci, Magrin, Marsan e Cuicchi per gioco faloso, Zanone per proteste. Spettatori: 11 mila.

SPORT

Messina-Ascoli. Nel big-match salomonico risultato ma decisa supremazia dei padroni di casa. Lungo e sterile l'assedio alla squadra di Sonetti affidata alle individualità e salvata in molte occasioni dall'estremo difensore Lorieri

Gli effimeri sforzi dei primi della classe

PIO BORSELLINO

MESSINA: È terminato in parità il big-match di serie B tra la formazione di Materazzi e il quattordici Ascoli di Nedon Sonetti.

La partita in una frase: «Messina bello ma sfornato». I peloritani non hanno nulla da reprimere se al rischio finale di Merlino da Torre del Greco, non hanno conquistato l'intera posta. I siciliani hanno giocato dimostrando un netto predominio tecnico-tattico non cresciuto in relativa, vuoi per l'imprecisione degli attaccanti locali. Con questo pareggio, dopo lo scivolone con il Co-

senza, il Messina riprende la

serie utile che lo consolida in vetta alla classifica, anche se dovrà condividerla con Verona e Foggia.

I due gol della partita arrivano nel primo quarto d'ora. All'undicesimo sono i padroni di casa a sbloccare il risultato, grazie ad un calcio di rigore realizzato con freddezza da Traini e concesso due minuti prima da Merlino per fallo di mani in area del difensore ascolano Aloisi. La risposta degli ospiti, però non si attende e dopo appena 3 minuti l'Ascoli riequilibra le sorti. Dalla destra Aloisi penetta un cross per la testa dell'ex Pierleoni che colpisce a bolla sicu-

ra sfiorando anche un intervento goffo del portiere Abate, che smarciava debolmente, facendosi traghettare.

A questo punto i ragazzi di Materazzi si producono un in asfissiante pressing che non dava respiro al pacchetto difensivo marchigiano apparso al «Celeste» piuttosto in difficoltà.

Tentavano un po' tutti di andare in rete con conclusioni dalla lunga distanza, Schiavoli e Traini, ma Lorieri si opponeva con bravura.

Nella ripresa, il gioco continua a ritmi sostenuti, anche se spezzettati a centrocampo per dare respiro alle manovre delle due formazioni. Al SI' era Pace ad impegnare il por-

tiere ascolano, che riusciva a svanteggiare l'insidia grazie anche all'aiuto di un compagno che spazzava via con decisione.

Dopo 10 minuti ci provava Murru, lanciato da Ficcadenti, a scagliare un bolide dal limite dell'area, che Lorieri però deviava in angolo.

L'Ascoli tentava di uscire

dalla sua metà campo, creando abbastanza movimento sulle fasce e mettendo a volte in difficoltà i difensori peloritani che però reggevano bene l'urto di Giordano e compagni.

L'ultima occasione della gara era ancora appannaggio del padrone di casa, cross dalla fascia destra di Bronzini per l'infallibile Traini che ci prova di testa ma la sfera si va a stam-

pare sul palo esterno e ritorna in campo, negando così per l'ennesima volta la gioia dei padroni di casa ai siciliani.

Tuttavia dall'incontro odierno è emerso un Messina più solido e determinato dell'Ascoli e, da parte sua, la squadra di Sonetti abbonda di «primedonne», specialmente a centrocampo e in attacco. Lascia invece a desiderare il rapporto difensivo che va sicuramente rivisto e registrato.

Domenica, intanto, un altro turno casalingo per la squadra di Materazzi che incontrerà la Lucchese che ora si trova a ridosso delle prime, e che ieri è stata fermata dal maltempo, quando vinceva per 2-0 sul Barletta.

Taffarel espulso si consola con la nazionale brasiliana



Potrà giocare con la maglia della sua nazionale. Ma Claudio André Taffarel (nato oggi), l'annuncio che la Federazione brasiliana permetterà ai giocatori all'estero di difendere la squadra verde-oro, l'ha festeggiato proprio male. Il portiere del Parma ha lasciato il campo al quattordicesimo minuto del secondo tempo, con l'arbitro che gli aveva inflitto davanti il cartellino rosso. Taffarel, infatti, aveva attirato il modo irregolare del giocatore del Bologna Wass, che s'era impossessato pericolosamente del pallone, dopo un passaggio indetto del parmense Rossini. Secondo i bolognesi, l'interamento era avvenuto nell'area. L'arbitro ha concesso solo la punizione dal limite, decretando però l'espulsione di Taffarel.

Strage a scuola Calciatori del Bologna in lutto

I calciatori del Bologna ieri sono scesi in campo con una fascia a lutto sul braccio, in segno di solidarietà con i familiari dei dodici ragazzi morti tre giorni fa nella scuola di Casalecchia di Reno. Nello studio - prima che avesse inizio Parma-Bologna - è stato osservato un minuto di silenzio che, alla fine, s'è trasformato in lungo applauso. Sugli spalti, si leggeva un enorme striscione: «La tifoseria parmesana è vicina ai familiari delle vittime». Oggi la squadra del Bologna parteciperà ai funerali dei dodici studenti, uccisi dal jet militare che, in aria, s'era schiantato sul loro istituto. E mercoledì, quando incontreranno l'Admira Wacker, i calciatori si presenteranno nuovamente in campo con il braccio listato a lutto.

Lalo Maradona

«congedato» La squadra non lo vuole più

Lalo, il fratello minore di Diego Maradona, non convince più. Ha giocato cinque partite con il «Deportivo Italia», in Venezuela, ma i dirigenti della squadra non sono rimasti soddisfatti. Da ieri il giocatore è stato liberato, ovvero: non c'è più bisogno di lui. Nelle cinque partite in cui Lalo Maradona ha giocato, il «Deportivo» ha ottenuto una vittoria e pareggiato quattro volte. Lalo Maradona ha segnato un solo gol, su rigore. I dirigenti della squadra, ufficialmente, sostengono che l'ingaggio di Lalo Maradona era subordinato alla partecipazione di Diego ad una partita con il «Deportivo Italia», impegno che il calciatore del Napoli non ha mai rispettato. Per «Maradona» s'era parlato di uno stipendio di 1500 dollari al mese e di un premio d'ingaggio di 35 mila dollari.

Roma-Sampdoria

salta per pioggia E tra i tifosi volano accendini

nello stadio di Genova attendevano inutilmente il fischio d'inizio - sono volati insulti e accendini. Non ci sono stati feriti, ma quattro romani sono stati bloccati dagli agenti e segnalati alla magistratura. Si tratta di D.V., 17 anni, di Lecco; F.A., 17 anni, di Saluzzo, con precedenti per associazione a delinquere e spaccio di stupefacenti; Roberto Abbé, diciott'anni. Nel guaio anche Massimiliano Roesi, 22 anni, che ha lanciato un petardo sugli spalti dei doriani.

Si scontrano due difensori dell'Avellino in ospedale

pino, Ferrario, il più grave, è in osservazione nel reparto di rianimazione. È stato sottoposto alla Tac e l'esame ha dato esito negativo. Ramponi, invece, guarirà in una decina di giorni. Ha riportato trauma contuso e distorsione al ginocchio sinistro.

A Catania 14 feriti dopo il derby siciliano

Appena finita Palermo-Catania, si sono scatenati. Per fermare i tifosi venuti alle mani, sono dovuti intervenire decine di agenti di polizia e carabinieri. Gli scontri si sono verificati appena fuori dello stadio di Catania, ad opera soprattutto dei sostenitori della squadra rosa-nero. Un gruppo ha letteralmente distrutto gli autobus del Comune, che dovevano condurre i tifosi palermitani alla stazione centrale. Sono state piste di mira anche numerose automobili parcheggiate nei dintorni dello stadio. In serata sono stati fatti i «conti»: i feriti sono in tutto quattordici (anche due agenti di polizia) e 87 tifosi del Palermo sono stati denunciati a piede libero.

VITTORIO DANDI

Risultati **C1. GIRONE A** Cagliari-Piacenza 2-0; Carrarese-Varese 1-0; Monza 2-5; Pavia-Venice 0-0; Livorno-Treviso 1-1; Poncaso-Prato 0-0; Montevalli-Oltrepò 2-0; Obbia-Novara 0-0; Poggibonsi-Ales 1-0; Varese-Cecina 3-1. **Classifica.** Varese 16, Alessandria 15, Venezia 14, Casale, Spezia 12, Cagliari, Carrarese, Vicenza 11, Pro Sesto, Varese 10; Monza 9, Saluzzo 8, Cagliari 6, Savona 5. Due partite in mano. **Prossimo turno.** 16/12 Alessandria-Gubbio, Cesena-Poncaso, Massese-Montevalli, Oltrona-Novara, Poggibonsi-Viareggio, Empoli-Pro Sez, Fano-Lucchese, Lancerossi-Venezia, Monza-Sassuolo, Saluzzo-Taranto, Varese-Maniago.

C2. GIRONE B Risultati Cuneo-Sarzanese 1-0; Dertona-Perugia 1-1; Lucca-Palazzolo 0-1; Ospitali-Treviso 0-0; Pieve-Reggina 0-0; Sanremo-Sobrino 1-0; Cagliari-Cittadella 1-1. **Classifica.** Cagliari 15, Palazzolo 10, Valdagno 15, Virescit 14, Centese, Pergocrema, Spal 12; Cittadella 11, Cuneo 9, Cagliari 8, Ospitali 8; Sarzana 7, Dertona 6. Due partite in meno. «Una meno».

C3. GIRONE C Risultati Acireale-Catania 1-0; Astrea-Enna 2-0; Formia-Catania-Jesi 2-0; Fasano-Alcamo 1-1; Vaste-Marianna 2-1; Samperi-Trani 2-1; Mon

VARIA

PALLAVOLO

A1.	(4° giornata)	A2.	(5° giornata)
RISULTATI		RISULTATI	
Mediolanum* - Edicuoghi	3-0	Siap Bs-Olio Venturi Pg	1-3
Alpitour Cn - Gividi Mi	3-1	Popolare Sa-Codiceco S. Croce	1-3
Sisley Tv - Philips Mo	20-12-90	Città di Castello-Brondi At	3-1
Prep E - Charro Pd	1-3	Gabiano Mn-Jockey Schio	0-3
Maxicon Pr - T Acireale Ct	20-12-90	Capurso-Cantromatic Prato	0-3
Bologna-Gabeca Bs	0-3	Lazio-Sidis Jesi	3-1
Il Messaggero Ra* - Falconara	3-0	Bologna-Moka Rica Forlì	0-3
CLASSIFICA		Zama Livorno-Voltan Mestre	3-1
Il Messaggero punti 8; Sisley, Maxicon, Mediolanum e Charro B. Phillips, Gabeca e Alpitour punti 4; T. Acireale Bologna, e Falconara 2, Prep, Gividi e Edicuoghi 0		CLASSIFICA	
"una partita in meno"			

Qui sotto la testata che ha provocato la squalifica del francese Wamba, in basso il momento del ko di Atlanta City Stewart è al tappeto

RUGBY

A1.	(8° giornata)	A2.	(8° giornata)
RISULTATI		RISULTATI	
Mediolanum-Scavolini A (sab)	31-4	Batende Casale-Lazio Sweet Way	6-0
Iranian Loom S. Donà-Ecomar L	18-7	Unibit Cus Roma-Logrò Paese	12-9
Petrarca P - Amatori C	15-3	Blue Dawn Mirano-Rugby Roma	23-9
Delcius P-Benetton T	15-30	Copea Paganica-Bilbao Piacenza	9-3
La Nutrilinea-Cz Cagnoni R	13-17	Ceta Bergamo-Originale Marines N	4-4
PastaJolly-Off Savini	35-18	Imeva Benevento-As Brescia	22-19
CLASSIFICA		CLASSIFICA	
Mediolanum punti 16; Iranian S. Donà 12; Benetton, Cz Cagnoni, Petrarca 10; Scavolini, Livorno 8, Parma 6, Amatori Catania, Noceto, Calvisano, Tarvisium 4		Rugby Roma, Unibit Cus Roma 14, Bilbao, B D Mirano, Paganica 10; Bat Casale 9; Imeva Benevento, 8, Lazio, Brescia, Partenope 6; Ceta Bergamo 3; Logrò 0	

Rugby Roma, Unibit Cus Roma 14, Bilbao, B D Mirano, Paganica 10; Bat Casale 9; Imeva Benevento, 8, Lazio, Brescia, Partenope 6; Ceta Bergamo 3; Logrò 0



Nel supergigante ancora Kronberger Nel fondo vince la Belmondo

Petra Kronenberg (nella foto) ha vinto ancora. L'atleta austriaca - che ora guida la classifica della Coppa del mondo donne con 95 punti - ieri s'è aggiudicata la vittoria nel supergigante. Dietro di lei Sigrid Wolf e Anita Wachter, entrambe austriache. Ora Petra Kronenberg è da Guinnes dei primati: è la prima donna ad avere ottenuto vittorie in cinque diverse specialità. Nelle prove del fondo ottime prestazioni degli italiani: Iren a Taupitz, Stefania Belmondo ha ottenuto il primo posto nei dieci chilometri. E Marco Albarelli è arrivato quarto nel 15 (preceduto, in ordine dallo svedese Mogren, dal sovietico Smirnov e da Forsberg, anch'egli svedese).

Basket: morti in Spagna due giocatori di 15 anni

Due morti in Spagna, nel giro di poche ore. Jaime Rullan, figlio dell'ex nazionale Rafael è morto per attacco cardiaco. Poche ore prima, un infarto aveva stroncato Fernando Naya, cestista della Villalonka. Il ragazzo è morto l'altra sera, mentre giocava contro la squadra di Valencia. Anche lui aveva quindici anni.

L'Uisp cambia nome Non «popolare» ma «per tutti»

ta del Congresso nazionale. Giannino Missaglia - che è stato rieletto presidente - ha poi commentato: «Quel "per tutti"? Significa che pensiamo a uno sport a misura dei diritti individuali e collettivi, e rispettoso delle differenze di età, di sesso, di motivazioni culturali e condizioni fisiche».

Maratona di Palermo Alessio Faustini al traguardo

Il romano Alessio Faustini ha vinto ieri a Palermo la terza edizione della maratona «Tourist mondiale». Faustini ha tagliato il traguardo dopo due ore, dodici minuti e dodici secondi di marcia, aggiudicandosi anche il record

delle maratone «Tourist». Con un minuto e 17 secondi di ritardo, il bresciano Gianni Poli ha ottenuto il secondo posto.

Poli era stato medaglia d'argento - alle spalle di Bordin - ai campionati europei di Spalato di quest'anno. Alla maratona di ieri, al terzo posto s'è piazzato il tanzaniano Alfredo Shahanha.

Associazione medici sportivi «Atleti e doping? Amnistia»

Per lanciare la «bomba», Widor Hollmann ha scelto la radio Mentre partecipa a una trasmissione della «Deutschlandfunk» di Colonia, il presidente dell'Associazione mondiale medici sportivi ha proposto l'amnistia generale per tutti i casi di doping. Subito dopo, però, ha detto di ritenere necessaria l'introduzione di controlli più severi e generalizzati. Gli ha fatto eco, nel corso della trasmissione, lo scienziato Manfred Donike (che i giornali hanno spesso definito «papa del doping»). «Ci vogliono controlli più frequenti e severi. La media complessiva dei 36 esami al mese per atleta è ridicola, ne occorrebbero almeno 3 milioni».

ALESSANDRA MONTI

SPORT IN TV

Raiuno, 15.00 Lunedì sport.	TOTIP
Rai Due, 18.20 Tg 2 Sportsera, 20.15 Tg 2 Lo Sport.	1° 1) Nettare Deli CORSA 2) New di Già
Rai Tre, 15.30 Calcetto, partita di campionato italiano, 16.00 Motocross, Supercross di Genova, 16.30 Calcio. A tutta B, 18.45 Tg 3 Derby, 20.30 Il processo dei lunedì	2° 1) Grucco CORSA 2) Estac di Omar
Tele 2, 17.30 Calcio, campionato argentino, 19.30 Sportime; 20.00 Tuttocalcio, 20.30 Speciali bordo ring, 22.15 Sport parade; 23.15 Eurogolf, torneo Duñihill, 0.15 Speciali bordo ring.	3° 1) Lexis Lb CORSA 2) Lankon
	4° 1) N CORSO 2)
	5° 1) Imposimato CORSO 2) Ismar Sd
	6° 1) N CORSO 2)

QUOTE
Ai 1.578 vincitori in categoria unica con punti 8 spettacolo lire 1.440.000.

Massimiliano Duran ha conservato il titolo mondiale dei massimi leggeri grazie all'ingiusta squalifica del suo avversario, Anaclet Wamba, a soli 9 secondi dalla fine del combattimento. Il pugile francese aveva fino a quel momento dominato l'incontro, ma sul cartellino dei giudici era incredibilmente in vantaggio l'italiano. Il procuratore di Wamba ha presentato reclamo al Wbc: «L'arbitro ha perso la testa».

GIUSEPPE SIGNORI

Ferrara è stata sede di una volgare rapina ai danni del franco-congolesi Anaclet Wamba. Ormai in Italia l'italiano che perde finisce per vincere contro gli stranieri. Ancora una volta la fortuna di avere arbitri e giudici casalinghi è capitata a Massimiliano Duran, ammiravole per coraggio e stolidismo, ma non un vero campione del mondo.

Nel Palazzetto dello Sport di Ferrara era in palio la Cintura mondiale dei «massimi leggeri» Wbc, un titolo fasullo se non altro perché non sappiamo cosa sia il suo peso esatto

190 libbre (kg 86,182) per Wbc, Ibf, Wbo, Ebu e 195 libbre (kg 88,450) per Wbc.

Per la seconda volta consecutiva Massimiliano Duran ha vinto per squalifica conservando questa Cintura che tanto piace all'avvocato Sciarra. A Capo d'Orlando (27 luglio scorso), contro il portoricano Sugar Carlos De Leon, dato il caos successo nel ring invaso da Sclara, dall'inglese Ray Clarke e da altri, invece di un verdetto di squalifica dell'americano doveva essere un no-contest.

Juan-Carlos Duran padre di

Massimiliano, che ricordiamo splendido campione dei medi e dei medi non in tempi di crisi pugilistica come oggi, dovrebbe ricordare come nascono i no-contest. Nel Palazzo dello Sport di Roma (4 marzo 1964), organizzava Rino Tommasi, dopo il 7° round fra Juan-Carlos Duran ed Emile Griffith, che era campione mondiale del welter, successo il finimondo anche per colpa dei fanatici titosi. Duran mettava la squalifica, invece fu no-contest, un verdetto che favorì il padre di Massimiliano.

A Ferrara contro il lungo

Anaclet Wamba, ex campione d'Europa dei massimi leggeri, Massimiliano Duran stava per-

rendendo nettamente Picchiato da pugni non micidiali ma numerosi, ferito da uno scontro delle teste (chi li colpevoli?), attirato nel 5° round ma l'arbitro inglese Larry O'Connel faceva finta di niente. Di nuovo messo sul tappeto durante l'11° assalto da un destro di Wamba, Massimiliano stava subendo maleddettamente per tutti meno che per i tre giudici il messicano Perez, l'egiziano Jusefi e lo spagnolo Vazquez. Da notare che, gli ultimi due

giudici di sedia, erano pure presenti a Capo d'Orlando la scorsa estate e, naturalmente, i loro cartellini favorivano Massimiliano Duran come del resto, a Ferrara, avrebbero aiutato di nuovo il ragazzo di casa se nella 12° e ultima ripresa, a nove secondi dal gong finale, l'arbitro non avesse squalificato Anaclet Wamba.

Il sanguinante, intontito, dolorante Duran Jr rimase così campione del mondo. Oltre Manica Larry O'Connel viene considerato una star, ma deve essere una stella cadente, un casalingo come tanti suoi colleghi che fanno tanto male all'onestà del pugilato.

Anaclet Wamba, che è un pugile modesto, valido per un Europeo e non per un mondiale, è sembrato assai migliore di Massimiliano Duran il ferrarese risulta il meno forte dei campioni del welter, successore il finimondo anche per colpa dei fanatici titosi. Duran mettava la squalifica, invece fu no-contest, un verdetto che favorì il padre di Massimiliano.

A Ferrara contro il lungo

Anaclet Wamba, ex campione d'Europa dei massimi leggeri, Massimiliano Duran stava per-

rendendo nettamente Picchiato da pugni non micidiali ma numerosi, ferito da uno scontro delle teste (chi li colpevoli?), attirato nel 5° round ma l'arbitro inglese Larry O'Connel faceva finta di niente. Di nuovo messo sul tappeto durante l'11° assalto da un destro di Wamba, Massimiliano stava subendo maleddettamente per tutti meno che per i tre giudici il messicano Perez, l'egiziano Jusefi e lo spagnolo Vazquez. Da notare che, gli ultimi due

giudici di sedia, erano pure presenti a Capo d'Orlando la scorsa estate e, naturalmente, i loro cartellini favorivano Massimiliano Duran come del resto, a Ferrara, avrebbero aiutato di nuovo il ragazzo di casa se nella 12° e ultima ripresa, a nove secondi dal gong finale, l'arbitro non avesse squalificato Anaclet Wamba.

Il sanguinante, intontito, dolorante Duran Jr rimase così campione del mondo. Oltre Manica Larry O'Connel viene considerato una star, ma deve essere una stella cadente, un casalingo come tanti suoi colleghi che fanno tanto male all'onestà del pugilato.

Anaclet Wamba, che è un pugile modesto, valido per un Europeo e non per un mondiale, è sembrato assai migliore di Massimiliano Duran il ferrarese risulta il meno forte dei campioni del welter, successore il finimondo anche per colpa dei fanatici titosi. Duran mettava la squalifica, invece fu no-contest, un verdetto che favorì il padre di Massimiliano.

A Ferrara contro il lungo

Anaclet Wamba, ex campione d'Europa dei massimi leggeri, Massimiliano Duran stava per-

rendendo nettamente Picchiato da pugni non micidiali ma numerosi, ferito da uno scontro delle teste (chi li colpevoli?), attirato nel 5° round ma l'arbitro inglese Larry O'Connel faceva finta di niente. Di nuovo messo sul tappeto durante l'11° assalto da un destro di Wamba, Massimiliano stava subendo maleddettamente per tutti meno che per i tre giudici il messicano Perez, l'egiziano Jusefi e lo spagnolo Vazquez. Da notare che, gli ultimi due

giudici di sedia, erano pure presenti a Capo d'Orlando la scorsa estate e, naturalmente, i loro cartellini favorivano Massimiliano Duran come del resto, a Ferrara, avrebbero aiutato di nuovo il ragazzo di casa se nella 12° e ultima ripresa, a nove secondi dal gong finale, l'arbitro non avesse squalificato Anaclet Wamba.

Il sanguinante, intontito, dolorante Duran Jr rimase così campione del mondo. Oltre Manica Larry O'Connel viene considerato una star, ma deve essere una stella cadente, un casalingo come tanti suoi colleghi che fanno tanto male all'onestà del pugilato.

Anaclet Wamba, che è un pugile modesto, valido per un Europeo e non per un mondiale, è sembrato assai migliore di Massimiliano Duran il ferrarese risulta il meno forte dei campioni del welter, successore il finimondo anche per colpa dei fanatici titosi. Duran mettava la squalifica, invece fu no-contest, un verdetto che favorì il padre di Massimiliano.

A Ferrara contro il lungo

Anaclet Wamba, ex campione d'Europa dei massimi leggeri, Massimiliano Duran stava per-

rendendo nettamente Picchiato da pugni non micidiali ma numerosi, ferito da uno scontro delle teste (chi li colpevoli?), attirato nel 5° round ma l'arbitro inglese Larry O'Connel faceva finta di niente. Di nuovo messo sul tappeto durante l'11° assalto da un destro di Wamba, Massimiliano stava subendo maleddettamente per tutti meno che per i tre giudici il messicano Perez, l'egiziano Jusefi e lo spagnolo Vazquez. Da notare che, gli ultimi due

giudici di sedia, erano pure presenti a Capo d'Orlando la scorsa estate e, naturalmente, i loro cartellini favorivano Massimiliano Duran come del resto, a Ferrara, avrebbero aiutato di nuovo il ragazzo di casa se nella 12° e ultima ripresa, a nove secondi dal gong finale, l'arbitro non avesse squalificato Anaclet Wamba.

Il sanguinante, intontito, dolorante Duran Jr rimase così campione del mondo. Oltre Manica Larry O'Connel viene considerato una star, ma deve essere una stella cadente, un casalingo come tanti suoi colleghi che fanno tanto male all'onestà del pugilato.

Anaclet Wamba, che è un pugile modesto, valido per un Europeo e non per un mondiale, è sembrato assai migliore di Massimiliano Duran il ferrarese risulta il meno forte dei campioni del welter, successore il finimondo anche per colpa dei fanatici titosi. Duran mettava la squalifica, invece fu no-contest, un verdetto che favorì il padre di Massimiliano.

A Ferrara contro il lungo

Anaclet Wamba, ex campione d'Europa dei massimi leggeri, Massimiliano Duran stava per-

rendendo nettamente Picchiato da pugni non micidiali ma numerosi, ferito da uno scontro delle teste (chi li colpevoli?), attirato nel 5° round ma l'arbitro inglese Larry O'Connel faceva finta di niente. Di nuovo messo sul tappeto durante l'1

Le giornate di studio a Bologna sul futuro del continente dopo lo storico 1989 e gli avvenimenti di quest'anno

I problemi dell'Europa dall'Atlantico agli Urali

Le sinistre Est e Ovest unite progettano la «casa comune»

E’ ormai del tutto evidente che, dopo il crollo del socialismo reale nei Paesi dell’Europa centrale e orientale, il futuro del vecchio continente e la sua ambizione di diventare un «oggetto» di politica internazionale dipendono in gran parte dalle vie e dai modi che l’Est adotterà per superare la crisi politica ed economica, dalla volontà dell’Europa ovest di aiutarlo in questa difficile e rischiosa transizione, dalla capacità delle sinistre delle due parti di rinnovarsi e di riqualificarsi come forze decisive di orientamento e di scelta dei contenduti politici, economici e sociali della nuova Europa dall’Atlantico agli Urali.

In questo contesto che a metà novembre, nella seicentesca sala del Consiglio comunale di Bologna, il gruppo «Per la sinistra unitaria» del parlamento europeo, ed i suoi invitati della sinistra dell’Est e dell’Ovest, hanno tenuto due giornate di studio sui temi: «Sicurezza comune, democrazia, transizione economi-

ca la sinistra europea all’Est e all’Ovest».

Dopo il saluto del sindaco di Bologna e deputato europeo Renzo Imbeni, l’introduzione di Giuseppe Bofa e le quattro comunicazioni di Luigi Colajanni (La sicurezza comune), Fernando Perez Royo (La democrazia), Giorgio Napolitano (La transizione economica) e Maurice Duverger (Le istituzioni della transizione), il dibattito ha messo in evidenza non soltanto le possibilità che la nuova situazione mondiale apre alla costruzione di una «casa comune» europea, ma anche le difficoltà e i rischi, sia pure di natura diversa, che le sinistre delle due parti dovranno superare, nella collaborazione e nel dialogo, per fare di questa nuova Europa «uno dei poli del nuovo assetto mondiale».

Per la cronaca, va ricordato che al dibattito hanno preso parte Claudio Martelli, vicepresidente del Con-

siglio dei ministri, Klaus Hensch, vicepresidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, Gert Petersen, presidente del partito socialista popolare di Germania, Zdenek Jicinski, vicepresidente dell’Assemblea federale della Cecoslovacchia, Alexei Puskov, consigliere della sezione internazionale del Pcus, Peter Bekes, vicepresidente del partito dei rinnovamenti sloveno, Gianni Cervetti, ministro del governo ombra, Ramon Espasa, deputato della Sinistra unita alle Cortes, Francisco Palero, responsabile delle relazioni internazionali della sinistra unita spagnola, Christos Papastathis, direttore della rivista «Anti», Petros Pizanias, docente universitario, Sergio Segre, ministro per le politiche comunitarie del governo ombra, Zuccoli dei Cespi e i deputati del gruppo «Per la sinistra unitaria europea» Michael Papayannakis, Giorgio Rossetti, Luciana Castellina, Rinaldo Bonfanti, Anna Catasta, Andrea Raggio, Adriana Ceci e Giacomo Porzatini.

Le giornate di studio organizzate a Bologna dal gruppo «Per la sinistra unitaria europea»

– Il quadro relativo alla situazione economica e politica dei paesi dell’Est sulla via della transizione ha costituito uno dei momenti di maggior interesse e anche di richiamo a realtà non studiabili e non risolvibili né con fughe in avanti né con vane declamazioni. Se è vero, come ha detto Segre a questo proposito, che il fallimento storico del comunismo s’è risolto in uno «svanimento» deserto lasciato in eredità dai regimi del socialismo reale, i successivi interventi di Jicinski, del sovietico Puskov, dello sloveno Bekes hanno popolato questo deserto di problemi, di angosce, di attese, di rivendicazioni, di bisogni, con prospettive dunque imprevedibili anche per il discredito che investe tutte le forze di sinistra. In una situazio-

AUGUSTO PANCALDI

n in cui il socialismo è identificato automaticamente con lo stalinismo germogliano tendenze nazionalistiche pericolose, – ha detto Jicinski – un populismo con frange razziste e fasciste, la militarizzazione dell’economia di mercato che attecchisce prodigiosamente «dove dominano l’ignoranza delle regole democratiche o gli atteggiamenti irrazionali». L’economia va a rotoli, anche nell’Urss, dice Puskov, e dovunque crescono vergognosamente l’infelicità, il debito con l’estero, la disoccupazione, la penuria dei generi di prima necessità. Come uscirne?

3) E’ toccato a Giorgio Napolitano il compito non facile di trattare della transizione economica, tenendo conto delle diverse situazioni di ciascun paese dell’Est ma della unicità della via d’uscita dalla crisi, cioè della «o-

ra più idonea: l’introduzione, in un primo tempo dell’economia di mercato cui farà seguito una sua regolazione e qualificazione sul piano della democrazia, della giustizia sociale, degli equilibri dello sviluppo economico, cioè di quei principi che il gioco delle forze di mercato ignora. Il che comporterà comunque costi sociali e incognite e dunque una riflessione comune di tutte le sinistre delle due parti per qualificare e indirizzare il processo di transizione, da un lato, e per definire la dimensione, l’impostazione delle modalità di aiuto di cooperazione della Cee, dell’impostazione di «spinte» spesso irrazionali, di bisogni, con prospettive dunque imprevedibili anche per il discredito che investe tutte le forze di sinistra. In una situazio-

n di mercato all’Est e soprattutto sulla necessità di una definizione più «idonea» del mercato per evitare, come ha detto ancora Rossetti, il rischio di avere il mercato solo «sociale» nella logica di un «thatcherismo» aconfitto all’Ovest e risorgente all’Est. Di qui – come ha concluso Napolitano – «essenzialmente difficile per le sinistre sia dell’Est che dei paesi più o meno opulenti dell’Europa occidentale», se si vuole uscire dalle declamazioni per affrontare scelte che possono diventare impopolari. Di qui, come hanno insistito tanti intervenuti, la necessità che le sinistre, superate le difidenze e le ostilità germogliate col crollo dei regimi dell’Est, sappiano rinnovarsi e riprendere l’indispensabile ruolo di orientamento politico ed economico, sia all’opposizione che al governo, e vedano nel legame stretto tra sviluppo della democrazia, sviluppo economico e progresso sociale e culturale l’asse della loro politica e del dialogo permanente che deve instaurarsi tra l’Est e l’Ovest.

Un bilancio? In generale, come ha rilevato Colajanni nella conferenza stampa conclusiva, il dibattito ha messo in luce importanti convergenze tra le sinistre delle due parti sulla costruzione di un sistema di sicurezza comune, sulle tappe della costruzione di questo sistema in alternativa alla Nato, sulla responsabilità della Cee, e in essa delle forze di sinistra, non solo verso l’Est dell’Europa ma anche verso il Sud del mondo, sulla necessità per l’Europa comunitaria di una vera unione politica che permetta sovranizzazioni in materia di difesa e di politica estera, che sviluppi la democrazia e la giustizia sociale.

Si può dire allora che s’è trattato di un avvio incoraggiante del dialogo tra le sinistre sulle tematiche di un’Europa che non è più soltanto quella comunitaria, del resto ancora in costruzione, ma quella di cui si comincia appena ad intravedere i contorni senza ancora poterne definire, se non su un piano puramente preventivo, le strutture politico-economiche e i contenuti sociali. Un buon inizio, dunque, di cui va dato atto al Gruppo per la sinistra unitaria del Parlamento europeo, un inizio che richiede però nuovi incontri, nuovi approfondimenti perché è soltanto nel confronto e nel dibattito che le sinistre europee potranno superare i handicappi di partenza, costituiti dal crollo del socialismo reale e dimostrarsi all’altezza del compito storico di costruire questa Europa della democrazia, della giustizia sociale, del progresso nella pace e nella sicurezza comune fin qui collocato nel mondo delle utopie.

Luigi Colajanni: sicurezza reciproca

(...) «C’è necessità assoluta e urgente di definire un nuovo ordine internazionale. Per le forze di sinistra e progressiste deve trattarsi di un ordine fondato sulla interdipendenza; su un sistema di relazioni democratico e poli-centrico e non sull’egemonia di un soggetto unico (la cosa costituito dagli Stati Uniti o da una nuova aggregazione dei Paesi più ricchi); e per questo deve creare gli organismi internazionali adeguati a questo nuovo ordine di sicurezza reciproca e di cooperazione.

(...) «In questo senso le prime tappe da percorrere riguardano in eguale misura: a) la possibilità di creare nuove strutture di sicurezza comune che superino quelle nate dal confronto, b) l’avvio di concrete, chiare e rilevanti misure di riequilibrio relative al debito, alle ragioni di scambio, all’effettiva coope-

razione coi Paesi sottosviluppati, c) la costituzione di un insieme di istituzioni politiche internazionali, l’Onu prima di tutto (ma anche la Comunità europea, il Consiglio d’Europa, la Lega araba, ecc.) che devono essere riformate e adeguate a nuove ed effettive funzioni, oppure scomparire per dar luogo a più adeguate strutture di sicurezza comuni e per iniziare una concreta fase di transizione verso questi obiettivi.

(...) «Una fase di transizioni che può avere inizio con la trasformazione della Nato in struttura politica di concertazione e cooperazione anche coi Paesi dell’Est, e questo mentre si definiscono il ruolo e la struttura della Cee, si allarga al Paese dell’Est il Consiglio d’Europa e si avvia verso gli accordi di cooperazione; si procede nell’Unione europea, piuttosto che limitarsi a denun-

Cee affidando alle istituzioni sovranazionali poter in maniera di sicurezza e di politica estera condizione essenziale per sostenere il processo di rafforzamento della Cee.

(...) «La sinistra non può non compiere con decisione la scelta dell’Europa: un’Europa unita e autonoma, che si pone come uno dei poli del nuovo assetto, che sia il principale sostegno di un nuovo ruolo dell’Onu come governo mondiale, un’Europa capace di darvi un sistema di sicurezza comune a fondamento necessario di una cooperazione economica e scientifica con l’Europa e l’Urss, che mantenga l’alleanza con gli Usa e il Canada nell’ambito della Cee: che avrà un nuovo rapporto col Sud attraverso una Cacc (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo) la cui realizzabilità dipenderà dal modo in cui si concluderà la crisi del Golfo e dall’avvio di una conferenza internazionale di pace che affronterà i nodi insolti nell’area medio-orientale, primo fra tutti quello della Palestina. È evidente che il primo compito delle forze di sinistra è oggi quello di impedire la guerra nel Golfo».

stenti casate ristrette, incerte, come quelle che riguardano, per fare un esempio, i modi della privatizzazione, prezzi, procedure, rapporti tra cessioni a soggetti nazionali e cessioni a soggetti stranieri, privatizzazioni o meno di grandi complessi monopolistici od oligopolistici. In sostanza, il concretizzarsi di questi costi sociali e di queste incognite esige una rilessione comune, la credo, della sinistra europea, dell’una e dell’altra parte dell’Europa, e sollecita in ciascun Paese dell’Europa centrale e orientale una risposta da parte delle forze di sinistra che già tende a qualificare, a indirizzare, secondo criteri definiti, il processo di transizione a una economia di mercato. La riflessione comune dell’intera sinistra europea si deve concentrare in particolare sulla dimensione, sull’impostazione, sulle modalità delle politiche di aiuto e di cooperazione dell’Ovest verso l’Est, dell’Ovest e cioè essenzialmente della Comunità europea e dei suoi singoli membri».

– Le situazioni e le esperienze da cui partiamo a Est e a Ovest sono drasticamente differenti e non c’è bisogno di sottolinearlo. Ma io ritengo che non sia impossibile trovare un punto d’intersezione in una concezione agiologica e flessibile dei rapporti tra mercato e democrazia intendendo per democrazia il complesso degli interventi possibili in una società democratica, un sistema democratico degli interventi dall’alto e dal basso diretti a perseguire obiettivi di qualità dello sviluppo e di giustizia sociale che le forze di mercato, il libero gioco delle forze di mercato, spontaneamente, come si usa dire, non possono esprimere e garantire. «Ma possono questi obiettivi

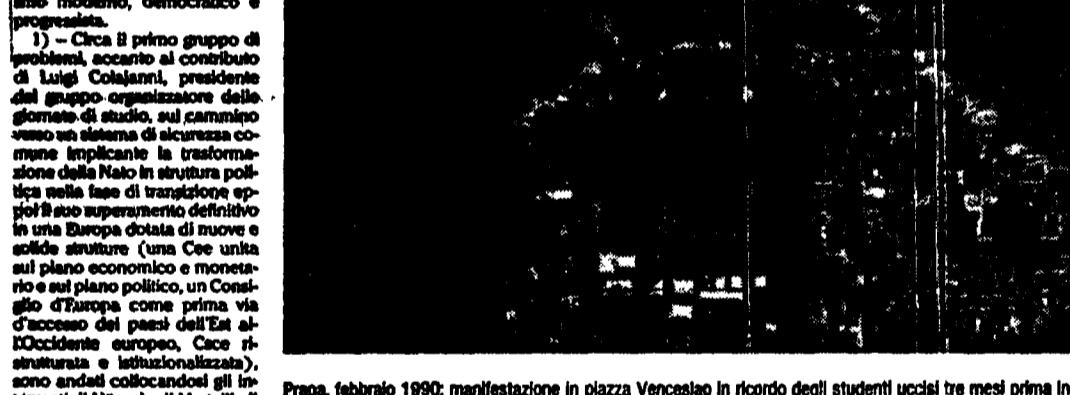
vi essere perseguiti già oggi, nella fase di transizione che stanno vivendo i Paesi a economia già statalizzata e pianificata? Non c’è forse un primo intreccio dell’economia di mercato a cui solo in un secondo tempo sarà possibile far seguire una qualificazione della stessa economia di mercato? Ritengo che noi non dobbiamo sfuggire a questi interrogativi. La transizione presenta, insieme agli aspetti di superamento di grandi emergenze e aspetti di rinnovamento strutturale, le forze di mercato e siamo indeboliti con l’esteriore, deficit pubblico, inflazione, carenza di beni di consumo. Il rinnovamento strutturale significa privatizzazioni, liberalizzazione del sistema dei

prezzi, riforma fiscale, creazione di un moderno sistema bancario e finanziario, inserimento in una rete di relazioni economiche internazionali sempre più aperto.

«Ebbene, sia le terapie di choc invocate e in parte

adozzate per far fronte alle emergenze, sia le misure di rinnovamento strutturale che si stanno peraltro rivelando estremamente complesse e di non facile attuazione, hanno costi sociali e presentano incognite di varia natura. Costi sociali, cioè disoccupazione, per quanto ce ne fosse di nascosta e protetta anche prima, perdita di garanzia pur essendo indifendibile il livellamento di vecchi regimi, liberalizzazione frammati a privilegi a più o meno consi-

ma nessuno sa con precisione come raggiungere questi obiettivi... Nella democratizzazione politica la visione è altrettanto grave noi non possiamo nemmeno immaginare la mentalità politica di gente che dalla nascita s’è trovata a crescere in una società dove c’era il bene e il male e tutto ciò che non era l’ideologia ufficiale era il male». E’ di qui che viene uno dei pericoli maggiori sul piano culturale e politico il dogmatismo alla rovescia. Tutti sanno che non c’è maggior integralista, in una qualsiasi religione, di un nuovo convertito».



Fernando Perez Royo: democrazie in difficoltà

– Le rivoluzioni del 1989 sono state un successo la sfida di coronare con successo la transizione alla democrazia. Il cammino è fatto di grossi ostacoli. In primo luogo non si deve sottovalutare il fatto che gli apparati statali sono ancora, in parte, nelle mani dei burocrati del vecchio regime. Di qui una fonte continua di problemi per il consolidamento della democrazia. In secondo luogo, le nuove forze di governo esprimono grandi divergenze fra loro, il che può provocare fenomeni di instabilità in seno ai nuovi blocchi dirigenti. Molteplici dunque saranno i momenti difficili del processo di transizione e dovranno essere affrontati non soltanto da gruppi eterogenei dal punto di vista politico ma anche non sempre dotati di una sufficiente esperienza politica e di gestione. In terzo luogo, le società civili sono invertebrate, con un insuffi-

ciente sviluppo dei movimenti sociali, delle organizzazioni dei cittadini e dei partiti politici. In molti casi l’opposizione qualche mese fa, e più recentemente i governi, si sono organizzati di fatto ai margini delle strutture dei partiti («Forum»). In quarto luogo, salvo alcune eccezioni (si cita abitualmente il caso cecoslovacco) le transizioni politiche si sviluppano in Paesi di debole o nulla tradizione democratica. Il che non impedisce, nelle nuove democrazie, l’affermarsi di un paese reale che desidera la libertà e che è erede di una coscienza critica maturata in decenni di repressione fisica e morale. Con ciò il sistema dei partiti, condizione essenziale della partecipazione politica, è stato creato dal nulla mentre i partiti storici risorgono con difficoltà. Di qui l’esplosione di un pluralismo distorto che comporta un reale pericolo-

l’apparizione di un fossato tra la società civile e la scena politica. In altri termini, uno scatenamento di crisi di rappresentatività.

In quinto luogo, le nuove democrazie sono già senza dubbio la comunità, col suo permanente ricorso al consenso per la soluzione dei conflitti per le antagonismi di base della società, è capace di poter risolvere, a lunga scadenza, il problema nazionale. Si può dire allora che s’è trattato di un avvio incoraggiante del dialogo tra le sinistre sulle tematiche di un’Europa che non è più soltanto quella comunitaria, del resto ancora in costruzione, ma quella di cui si comincia appena ad intravedere i contorni senza ancora poterne definire, se non su un piano puramente preventivo, le strutture politico-economiche e i contenuti sociali. Un buon inizio, dunque, di cui va dato atto al Gruppo per la sinistra unitaria del Parlamento europeo, un inizio che richiede però nuovi incontri, nuovi approfondimenti perché è soltanto nel confronto e nel dibattito che le sinistre europee potranno superare i handicappi di partenza, costituiti dal crollo del socialismo reale e dimostrarsi all’altezza del compito storico di costruire questa Europa della democrazia, della giustizia sociale, del progresso nella pace e nella sicurezza comune fin qui collocato nel mondo delle utopie.

– Ma possono questi obiettivi

vi essere perseguiti già oggi, nella fase di transizione che stanno vivendo i Paesi a economia già statalizzata e pianificata? Non c’è forse un primo intreccio dell’economia di mercato a cui solo in un secondo tempo sarà possibile far seguire una qualificazione della stessa economia di mercato? Ritengo che noi non dobbiamo sfuggire a questi interrogativi. La transizione presenta, insieme agli aspetti di superamento di grandi emergenze e aspetti di rinnovamento strutturale, le forze di mercato e siamo indeboliti con l’esteriore, deficit pubblico, inflazione, carenza di beni di consumo. Il rinnovamento strutturale significa privatizzazioni, liberalizzazione del sistema dei

culturali - che si ha tendenza, troppo spesso, a dimenticare -.

Ostacoli strutturali non parlerò qui degli ostacoli strutturali alla democratizzazione politica. Prima di tutto abbiamo quello che chiamerò il peso del partito unico che comporta un’assenza di opposizione più grave nella misura in cui il partito è stato più rigido. Il problema dell’opposizione interna nel regime a partito unico permetteva talvolta la democratizzazione.. ma la struttura dei partiti comunisti era così monocratica che nella maggior parte dei casi l’opposizione

interna è stata demolita - e fu il caso di Dubcek - o è rimasta debolissima. Il dramma è che, nei paesi dove questa opposizione ha potuto svilupparsi, le rivoluzioni popolari del 1989 l’hanno esclusa brutalmente dal potere.

Abbiamo infine l’ignoranza delle strutture democratiche attraverso le quali arriviamo a ciò che ha definito gli ostacoli culturali. Si tratta in primo luogo della ignoranza della cultura democratica. - Nel campo economico tutti sono entusiasti della concorrenza, della libertà dei prezzi, della necessità della produttività,

ma nessuno sa con precisione come raggiungere questi obiettivi... Nella democratizzazione politica la visione è altrettanto grave noi non possiamo nemmeno immaginare la mentalità politica di gente che dalla nascita s’è trovata a crescere in una società dove c’era il bene e il male e tutto ciò che non era l’ideologia ufficiale era il male». E’ di qui che viene uno dei pericoli maggiori sul piano culturale e politico il dogmatismo alla rovescia. Tutti sanno che non c’è maggior integralista, in una qualsiasi religione, di un nuovo convertito».

L’Unità
Lunedì
10 dicembre 1990
29

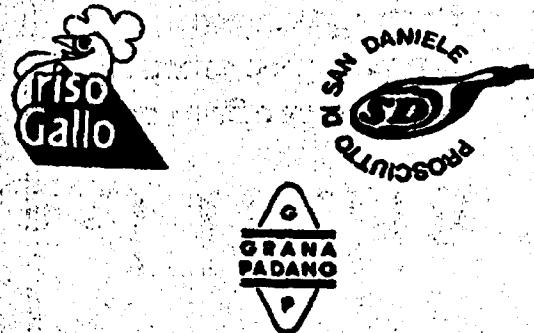
MARTEDÌ 18 DICEMBRE
SULL'UNITÀ
SPECIALE NATALE
ARCIGOLOSO

Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicità Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

CONGRESSO SLOW FOOD

A Venezia con la lumachina



■ Ad un anno da Parigi, dove nel dicembre scorso si svolse il Congresso di fondazione ed il lancio del Movimento internazionale per lo Slow Food, i delegati di venti paesi - dall'Australia al Brasile, dalla Spagna alla Germania, dal Giappone al Perù, da Singapore all'Italia - si daranno convegno dal 29 novembre al 2 dicembre prossimi a Venezia, città slow di natura, per il II Congresso mondiale del movimento.

Molti i temi dibattuti nel corso di tre giorni di un'assise molto intensa per quantità e qualità. Anzitutto è stato definito ed approvato lo Statuto internazionale, ai fini di dare solide basi organizzative al movimento. A partire dal '91 ogni delegazione nazionale dovrà dotarsi di strutture dirigenti, di momenti di dibattito, di "toni" di autostimolamento, di organi e strumenti per diffondere la filosofia dello Slow Food nel proprio paese. Naturalmente tutto questo dovrà avvenire, ferma restando la massima libertà d'azione delle singole realtà, sulla base di decisioni comuni e con il dovuto coordinamento da parte delle strutture centrali. A tal fine sono stati nominati ed inseriti gli organi dirigenti del movimento: il consiglio maggiore ed il consiglio esecutivo, che conterranno su rappresentanti di tutti i paesi

Naturalmente, come è proprio dell'ormai collaudato stile Arcigola Slow Food, l'appuntamento veneziano sarà condito da piacevoli convegni, con tappe golose nelle osterie e nei ristoranti veneziani più tipici e prestigiosi, brindisi in luoghi di suggestione e storici caffè e, in conclusione, una cena di gala all'hotel Bauer realizzata da grandi chef di diverse nazionalità: due italiani, uno spagnolo ed un francese. Insieme hanno preparato il menu che sabato sera all'hotel Bauer ha visto realizzarsi nel piatti dei commensali una sorta di internazionale della grande gastronomia sotto il segno dello Slow Food.

Ad un anno da Parigi, dove nel dicembre scorso si svolse il Congresso di fondazione ed il lancio del Movimento internazionale per lo Slow Food, i delegati di venti paesi - dall'Australia al Brasile, dalla Spagna alla Germania, dal Giappone al Perù, da Singapore all'Italia - si daranno convegno dal 29 novembre al 2 dicembre prossimi a Venezia, città slow di natura, per il II Congresso mondiale del movimento.

Molti i temi dibattuti nel corso di tre giorni di un'assise molto intensa per quantità e qualità. Anzitutto è stato definito ed approvato lo Statuto internazionale, ai fini di dare solide basi organizzative al movimento. A partire dal '91 ogni delegazione nazionale dovrà dotarsi di strutture dirigenti, di momenti di dibattito, di "toni" di autostimolamento, di organi e strumenti per diffondere la filosofia dello Slow Food nel proprio paese. Naturalmente tutto questo dovrà avvenire, ferma restando la massima libertà d'azione delle singole realtà, sulla base di decisioni comuni e con il dovuto coordinamento da parte delle strutture centrali. A tal fine sono stati nominati ed inseriti gli organi dirigenti del movimento: il consiglio maggiore ed il consiglio esecutivo, che conterranno su rappresentanti di tutti i paesi

Osterie d'Italia, il guida mangiarbere all'italiana, edito da Arcigola slow food, è stato presentato alla stampa martedì 20 novembre alla Osteria del treno di Milano. In 512 pagine la nuova guida racconta 23 aree gastronomiche - le 22 regioni storiche italiane più il Canton Ticino -, 758 locali e 46 piatti tipici, dando indicazioni su dove gustare 1.284 specialità; contiene inoltre l'elenco completo dei circoli Arcigola. In vendita in tutte le librerie a 35.000 lire, Osterie d'Italia si può avere in omaggio associandosi ad Arcigola per il '91.

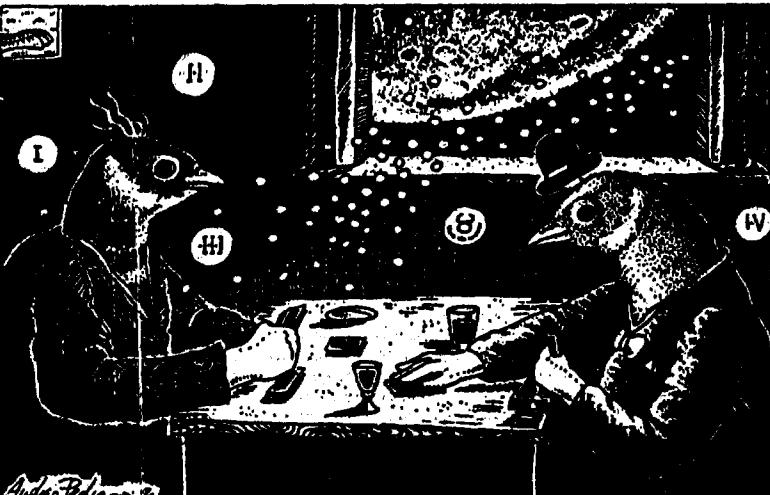
All'ultima delle iniziative editoriali arcigolose il verbo «raccontare» calza a pennello. Osterie d'Italia infatti non si limita ad elencare e neppure a descrivere: racconta. Locali, ambienti, cibi, paesi, piatti, vini, personaggi. Così, oltre che una guida preziosa e un repertorio originale della cucina di territorio, queste 512 pagine sono uno spaccato significativo della ristorazione tradizionale italiana e delle sue trasformazioni.

Che l'osteria classicamente intesa sia ormai quasi soltanto un ricordo del passato è una verità incontestabile, sottolineata sia negli scritti introduttivi alla guida sia in molte delle prefazioni alle regioni. Eppure di posti che della vecchia osteria hanno conservato la calda ospitalità, il servizio familiare, i piatti tipici, il prezzo contenuto, ce ne sono ancora, in ogni angolo d'Italia. Arcigola ne ha cennati e «raccontati» 738, suddivisi a seconda della loro tipologia: in osterie tradizionali, trattorie, ristoranti, enoteche con mescita e cucina, aziende agricole, circoli. Un venaglio che cerca di coprire una realtà multiforme e in evoluzione, caratterizzata dalla presenza di nuove energie e di nuove professionalità. È stupefacente, infatti, constatare quanti ristoratori giovani o comunque diversi dai prototipi dell'oste di paese compiono nella guida. Alcuni sono figli d'arte (ma anche nipoti o bisnipoti), altri no; alcuni fanno cuochi o sommeliers da sempre, altri hanno alle spalle le



Molte strade portano ai fornelli

GRAZIA NOVELLINI



più varie esperienze. Ciò che accomuna è un'autentica passione per il loro lavoro ed un miracoloso equilibrio tra la scienza della conservazione e quelle del rinnovamento: credono nella cucina di territorio e nel concetto corrente di osteria tradizionale: vogliono cancellare solo gli aspetti negativi, come il frequente passo profondo dei vini.

Tra gli eredi innovativi di locali più o meno antichi, per comprendere l'Italia da Nord a Sud troviamo Maurizio Grange a Calenzano (Firenze), Franco e Giorgio Massari a L'Aquila, Mimmo e Matteo a Vieste, Enrico Ricuccio ad Avellino, Antonio e Gennaro pizzaioli a Napoli; e si potrebbe continuare. Ma altrettanto numerose sono le vocazioni senza precedenti: familiari, di osti che per diventare tali hanno abbandonato del tutto o in parte mestieri anche molto lontani dalla ristorazione.

Così, se a riferimento alla cucina si può trovare nel precedente lavoro di Mario Feltrinelli («Nuovi mestieri di cucina»), per altri, come i massimi

maid ed ora trattori rispettivamente a Salò e a Modena, e se nulla impedisce ai vignaioli Clino (Camignani di Montecuccolo (Lucca) o agli enotecnici Remo Tomasini di Trento, ed Emilio Piacelli di Faenza di affiancare alla nuova la vecchia attività, meno immediata può apparire la conversione all'osteria di insegnanti, imprenditori, operai, rappresentanti di commercio. Per alcuni, come l'industriale Pietro Fabiani o l'impiegata Marina Pinzino, l'azienda agricola nella campagna toscana o il locale nella provincia veneta ha significato l'emancipazione da un soffocante lavoro di scribacchi. Per altri, come i massimi

Giorgio Scarpa del circolo Il fronto di Montecuccolo e Giovanni Ramaglia del napoletano Da Dora, l'osteria è un approdo, un punto fermo dopo tanto peregrinare: la stessa motivazione di Vincenzo Piccoco, che al ritorno dalla Svizzera ha aperto a Cisternino, il suo paese la provincia di Brindisi, la Trattoria dell'emigrante. Ma ci sono anche «maxipendolari» dell'arte culinaria come Silvio Gislon, che si divide tra il Friuli e il Brasile, o Enrico Camurri, che prima di trasferirsi a Palau dirigeva un complesso turistico ad Acapulco. E c'è una ristorazione fatta da immigrati: l'inglese Mary Bailey della Fattoria Barbi (e dell'omonima azienda vitivinicola) di Montalcino, il greco Touloumisis della Taverna Kosta di Pisa, l'olandese Mathijs De Weel del Rifugio Pazzo Coe di Foligno, l'iraniano Farshid del Seminario di Roma.

Tra le avanguardie della cucina di territorio troviamo ex insegnanti (al Campagna di Arona, al Fiocco di neve di Cutigliano, al Minicuccio di Valle-saccarda), operai (Fausto Fratti del Povero diacono di Torriana; Jano Andolina della Vecchia caserma di Cassibile), architetti (il ticinese Antonio Mazzoleni, la romana Mary Paolillo), geometri (Federico Valicetti del Luna rosso di Terranova di Pollino, Paolo Giancotta del Cielo di mare di Diphagnano), commercialisti (Adriano Partelli del Pedicastro di Trento), consulenti finanziari (Antonio Burla, cogestore con lo chef Fulvio Paganella e l'impiegato Lino Rocchi del circolo Arcigola La Torre di Viterbo), agenti di commercio (Angelo Gerbella dell'Antica osteria di Parma), muratori, boscaioli e panettieri (a Pavullo nel Frignano, Rocca di Papa, Bagno di Romagna). Ci sono anche un musicista (Il regista Ines Patacchini), un sub (Il nuoro Riccardo Cadoni) e un ex giocatore di rugby (Il romano Angelo Croce). Dietro il banco del Chiosco Frisco di Pistoia troviamo un'ex soldatina e un ex fotografo, ma la coppia più curiosa sta forse ai fornelli del circolo napoletano Il pozzo: la formano il sindacalista Antonio Tubelli e lo psichiatra Elio Pornella. Le vie che portano alla vecchia/nuova ristorazione di territorio sono tante. Come le piacevoli e enogastronomiche «raccontate» dall'ultima guida Arcigola.

VETRINA DELLE OSTERIE

Pane, burro alici e nostalgia

ALAIN DENIS

Nel *Fau* di Charles Gounod c'è il dilemma: vino o birra? Per indicare una diversità di cultura. All'osteria non si poneva il problema, ma il vino veniva tagliato dalla spuma e la birra dalla gazzosa, quella con la pallina di vetro dentro. L'oste veniva sempre consigliato a priori un furiente e il cliente si sentiva in dovere di fregarlo sistematicamente. Vinceva l'oste.

Come non rimpiangere la zuppa pavesi così corroborante e leggera, e gli involtini quasi vegetariani per il loro ripieno *nouvelle cuisine* ante litteram, o le tovaglie di carta sulle quali si disegnava con matite e gocce di vino che facevano l'alone, cosicché dicevamo che l'oste ci aveva messo l'acqua, il che forse era vero, ma ritrovavamo il tuo disegno appunto *festindomani* tra la bretta d'aglio e le salicci appese.

Poi hanno messo le *4+4* davanti a osteria, e sono quasi scomparse. Per fortuna si sentono ancora, ma sempre più raramente, vecchi romani cantare in coro dopo uno o due litri di buono bianchissimo *caselli romani* e si può avere uno spezzatino come una volta, o giovedì gnocchi e salsiccia tripla, per eccellenza esempio da Enzo avvia Santa Cecilia, degnissimo discendente diretto delle cuponde della Roma di Tiburtino.

Sarebbe da rilanciare la moda del cantare a fine pranzo anche stanotte; ma come suoi dirsi, o *tempora o mores*.



UN LOCALE ROMANO

Angelo d'un oste

■ Angelo Croce, ex giocatore di rugby di buon livello, ha rilevato questo vecchia osteria con l'intento, pienamente riuscito, di farne una specie di vetrina della cucina, tradizionale capitolina. Il menu varia ogni giorno secondo la stagione, l'estro del momento e la disponibilità del mercato e propone tutte le ricette canoniche della cucina romana, vi comprese alcune ombricate per la degustazione: i novelli in genere vanno consumati presto, entro sei otto mesi dalla vendemmia; usando bicchieri a calice, la temperatura ideale è sui 12-13 gradi. Si considerano vini a tutto pasto; il tardo autunno, l'inverno sono le stagioni adatte per valorizzarli con la giusta cucina. Vini giovani, vivaci, beverini per piatti allegri, semplici, gustosi: frittate di vari generi, preparazioni a base di funghi, bolliti con le invitanti sale, le parti magre e grasse del maiale, le prime caldaroste.

Terminiamo con alcuni consigli per la degustazione: i novelli in genere vanno consumati presto, entro sei otto mesi dalla vendemmia; usando bicchieri a calice, la temperatura ideale è sui 12-13 gradi. Si considerano vini a tutto pasto; il tardo autunno, l'inverno sono le stagioni adatte per valorizzarli con la giusta cucina. Vini giovani, vivaci, beverini per piatti allegri, semplici, gustosi: frittate di vari generi, preparazioni a base di funghi, bolliti con le invitanti sale, le parti magre e grasse del maiale, le prime caldaroste.

Osteria dell'angelo
Via G. Bettolo, 24 - Roma
Tel. 06/339218

Chiusa sabato a pranzo e domenica

Prezzo: 25.000

Osterie d'Italia

Un viaggio affascinante, alla ricerca degli eredi della cucina e dell'accoglienza delle osterie di un tempo.

Il vademecum del viaggiatore goloso.

Più di 700 locali di tutta Italia provati e raccontati.

Un indice ragionato per scoprire i piatti tradizionali e trovare locali dove poterli degustare.

22 prefazioni scritte per noi da personaggi della cultura e dello spettacolo.



In tutte le librerie a lire 35.000
Gratis ai soci Arcigola del 1991

Sulla scia del Beaujolais, arrivano i «nuovi»

LORENZO TABLINO



sempre omogenei, soprattutto nei caratteri gustativi.
In generale la tipologia del Beaujolais-Novelli è ben accettata dai consumatori: sono vini freschi, fruttati, fragranti, non impegnativi, adatti a tante occasioni, con un rapporto prezzi qualità, quasi sempre interessante. Solamente i 40-50 giorni fa i grappoli ricevano bella mostra nei vigneti; ogni nei bicchieri sprigiona i profumi varietali intensi e piacevoli. Merito della «Macerazione carbonica», una tecnica particolare di fermentazione messa a punto in Francia, a metà de-

gli anni trenta, dal professor Michel Flanzy: le uve sane e mature, raccolte in cassette, vengono immesse in vasche o serbatoi, preventivamente saturati con azoto. Si lasciano macerare per dieci-quinquanta giorni ed in questo periodo avvengono fenomeni molto complessi, non del tutto conosciuti, definiti genericamente «fermentazione intercellulare». Si sviluppa alcool, si abbassa l'acidità, si formano i primi composti aromatici. Al termine si effettuano le operazioni di pigiatura e la massa vino completa la fermentazio-

ne in pochi giorni. Facilitate le successive operazioni di travaso e stabilizzazione, al primo di novembre il vino è pronto.

In Italia i primi novelli nacquero nel 1975 in due aziende note per la loro tradizionalità: Antinori e Gaja. Occorreva dare una soluzione diversa alla paranza del Nebbiolo, che gli consentisse una vita ben oltre la primavera dell'anno successivo alla produzione.

Terminiamo con alcuni consigli per la degustazione: i novelli in genere vanno consumati presto, entro sei otto mesi dalla vendemmia; usando bicchieri a calice, la temperatura ideale è sui 12-13 gradi. Si considerano vini a tutto pasto; il tardo autunno, l'inverno sono le stagioni adatte per valorizzarli con la giusta cucina. Vini giovani, vivaci, beverini per piatti allegri, semplici, gustosi: frittate di vari generi, preparazioni a base di funghi, bolliti con le invitanti sale, le parti magre e grasse del maiale, le prime caldaroste.